

AI LIBERTINI

Dissoluti di ogni età e sesso, dedico a voi soli questa mia opera: che i suoi principi vi nutrano, agevoleranno le vostre passioni! E queste passioni, dinanzi alle quali certi frigidì e insulsi moralisti vi fanno provar terrore, sono in realtà i soli mezzi che la natura mette a disposizione dell'uomo per conseguire quel che essa si attende da lui. Ubbidite soltanto a queste gustose passioni! Vi porteranno senza dubbio alla felicità.

Donne lubriche, la voluttuosa Saint-Ange sia per voi modello! Secondo il suo esempio, disprezzate tutto ciò che è contrario alle leggi divine del piacere che l'assoggettarono tutta la vita.

Fanciulle rimaste troppo a lungo legate a insensati e pericolosi vincoli d'una virtù fantasiosa e di una religione disgustosa, imitate la voluttuosa Eugénie! Annientate, calpestate, e con la sua stessa rapidità, tutti i ridicoli precetti che genitori imbecilli vi hanno inculcato!

E per voi, amabili libertini, per voi che fin dalla giovinezza avete come soli freni i vostri stessi desideri e come uniche leggi i vostri stessi capricci, sia modello il cinico Dolmancé! Spingetevi agli estremi come lui se volete percorrere, come lui, tutti i sentieri in fiore che la lascivia aprirà al vostro passaggio! Convincetevi, alla sua scuola, che soltanto con l'ampliare la sfera dei piaceri e delle fantasie, solo con il sacrificare tutto alla voluttà, quel triste individuo conosciuto sotto il nome di uomo, scaraventato suo malgrado in questo infelice universo, potrà riuscire a spargere qualche rosa tra le spine della vita.

PRIMO DIALOGO

Madame de Saint-Ange, il Cavaliere de Mirvel.

SAINT-ANGE: Buongiorno, fratello. E Dolmancé?

IL CAVALIERE: Giungerà alle quattro in punto; pranziamo alle sette, dunque, come vedi, avremo tutto il tempo di discutere.

SAINT-ANGE: Lo sai, fratello mio, che un pochino mi pento della mia curiosità e di tutti i progetti osceni programmati per oggi? In verità, amico mio, tu sei troppo indulgente; più mi sforzo di essere ragionevole e più questa mia mente maledetta si irrita e diviene dissoluta: tutto tu mi perdoni e questo non fa altro che viziarmi. A ventisei anni, ormai dovrei essere pia, e invece sono più che mai dissoluta... Non hai idea di quel che mi frulla per la testa, amico mio, di quello che vorrei fare. Figurati, pensavo che interessandomi solo delle donne, sarei diventata saggia; ...che insomma facendo convergere i miei desideri sul mio stesso sesso, non sarei più stata attratta dal vostro; progetti fantastici. Amico mio! Quei piaceri, di cui intendevo privarmi, sono ritornati a tentare con più ardore il mio animo, e mi sono resa conto che quando una come me è nata per essere libertina, è del tutto vano sognare e imporsi un freno: ben presto esso è travolto da tumultuose passioni. Del

resto, caro mio, sono un essere anfibio; amo tutto, mi diverto a tutto, voglio riunire ogni tipo di piacere in me! Ma confessalo, fratello mio, non è proprio una bizzarria la mia di voler fare la conoscenza di un tipo come Dolmancé che, a quanto tu dici, in vita sua non è mai stato con una donna come di norma fa un uomo, siccome è un sodomita per principio e non solo idolatra il proprio sesso, ma non cede al nostro se non alla condizione speciale di farlo godere in quel modo di cui è solito servirsi quando sta con gli uomini? Vedi, fratello, che stramba fantasia è la mia! Voglio essere il Ganimede di questo novello Giove, voglio godere dei suoi piaceri e dei suoi libertinaggi, voglio essere la vittima dei suoi errori. Finora, lo sai bene, mio caro, mi sono data così soltanto a te, per farti piacere, o a qualche domestico che, pagato per farmi un tale servizio, non si prestava che per interesse; ma oggi non si tratta più di compiacenza o capriccio: è proprio il piacere che mi condiziona ... Io noto una differenza così strana tra quanto finora mi ha reso schiava e quanto adesso mi renderà schiava di questa bizzarra mania, che voglio vederci chiaro. Descrivimi bene il tuo Dolmancé, te ne scongiuro, affinché possa conoscerlo bene ancor prima di vederlo qui; sai che lo conosco soltanto di sfuggita! Infatti sono stata con lui pochi minuti l'altro giorno quando l'ho incontrato in quella casa.

IL CAVALIERE: Eh, sorella mia, Dolmancé ha quasi trentasei anni! È alto, un fisico bellissimo, due occhi vividi e spirituali, ma qualcosa di duro e maligno si delinea, nonostante tutto, nei suoi lineamenti; ha i denti più belli del mondo, ma anche una certa indolenza nel portamento, senza dubbio per quella sua abitudine di assumere spesso atteggiamenti effeminati. È di una estrema eleganza ed ha un modo d'esprimersi raffinato che rivela ingegno e, soprattutto, una mentalità da filosofo.

SAINT-ANGE: Non crederà mica in Dio?

IL CAVALIERE: Ma che dici? E l'ateo più famoso, l'uomo più immorale... È la corruzione personificata, l'individuo più perverso e scellerato che possa esistere al mondo.

SAJNT-ANGE: Oh, com'è eccitante! Lo amerò alla follia un tipo simile! E quali sono i suoi gusti, fratello mio?

IL CAVALIERE: Capisci bene che i piaceri omosessuali gli sono cari sia in forma attiva che passiva; ama soltanto gli uomini nei suoi piaceri, e se a volte, nondimeno, acconsente avere rapporti con le donne, lo fa a condizione che esse siano compiacenti cambiando sesso con lui. Gli ho parlato di te, e l'ho messo in guardia sulle tue intenzioni; lui accetta, ma, a sua volta, vuole che restino chiare certe condizioni. Cara sorella, stai al gioco, altrimenti lui rifiuterà senza tante storie: Con vostra sorella , sostiene lui, mi concederò una licenza... una scappatella di cui non ci si macchia che di rado e con estrema precauzione.

SAINT-ANGE: Macchiarsi! ... precauzioni!... Mi fa impazzire il modo d'esprimersi di certe

persone raffinate! Anche noi donne usiamo parole particolari che indicano, come quelle, il profondo orrore da cui sono pervase per tutto quel che esula dalla norma generale ... E dimmi un po', mio caro, ha posseduto anche te?

Credo proprio che il tuo splendido fisico e i tuoi vent'anni possano attirare un tipo simile!

IL CAVALIERE: Non ti nasconderò affatto le mie bizzarrie con lui: sei di vedute troppo larghe per criticarle. In effetti a me piacciono le donne, ma non dico di no a certi strambi piaceri, se me li propone un bell'uomo. Eh, in certi casi mi scatenò! Sono ben lontano da quella ridicola arroganza che fa credere a noi giovani damerini che bisogna rispondere col bastone a simili proposte; non è certo l'uomo il padrone delle sue tendenze! Quindi bisogna compatire quelli che le hanno strane, ma non per questo disprezzarli: il loro è un torto di natura; essi non erano padroni di venire al mondo con tendenze diverse più di quanto non lo si è, in genere, di nascere storpi o sani. Un uomo, quando rivela a voi donne il desiderio di possedervi, dice forse qualcosa di sgradevole? No, senza dubbio; vi fa soltanto un complimento; perché mai rispondergli con ingiurie e insulti? Possono pensarla così solo gli stolti: un uomo ragionevole non parlerà mai in maniera diversa dalla mia; tuttavia il mondo è pieno di insulsi imbecilli che credono dipenda dal loro interesse o meno trovare le donne disposte ai piaceri, e viziati da questo, sempre gelosi di quel che può essere una minaccia ai loro diritti, s'immaginano di essere i Don Chisciotte di certi diritti naturali e brutalizzano quelli che non glieli riconoscono completamente.

SAINT-ANGE: Dammi un bacio, amico mio! Se tu non la pensassi in questo modo, non saresti mio fratello. Ma ti scongiuro, un po' di particolari fisici di quest'uomo! Parlami

dei piaceri che si prende conte!

IL CAVALIERE: Dolmancé era venuto a sapere da un mio amico del fatto che io ho, come tu sai bene, un pene di grosse dimensioni, e così convinse il marchese di V. a invitarmi a cena con lui. Una volta là, dovetti mettermi in mostra; all'inizio pensai che si trattasse più che altro di curiosità, ma poi mi misero davanti un culo bellissimo supplicandomi di ficcarlo dentro, e mi resi conto chiaramente che ciò gli piaceva proprio. Misi in guardia Dolmancé su tutte le difficoltà dell'impresa; ma nulla l'intimorì. Sono a prova di montone, mi disse, e voi non avrete neanche l'onore essere l'uomo più temibile che abbia rotto questo culo che vi offro! Il marchese stava là, e ci incoraggiava palpeggiando, tastando e baciando tutte le parti scoperte dei nostri corpi. Sono pronto, infine ... ma voglio perlomeno essere un po' prudente! Attenzione! fa il marchese vi togliereste la metà delle sensazioni che Dolmancé si aspetta da voi; lui vuole che lo spacchiate... che lo squarciate! E sarà soddisfatto! dico io buttandomi alla cieca in quella voragine... Forse, sorella mia, credi che abbia sofferto molto? Macché! Questa verga, enorme com'è, non è andata a scomparire là dentro senza un minimo d'esitazione? Ero là che toccavo il fondo delle budella di quel frocione e sembrava che lui neppure mi sentisse. Lo trattavo con tenerezza e quello provava un gran piacere; si dimenava e mi parlava dolcemente. Allora tutto questo fece godere anche me, e lo inondai. Appena uscii fuori, Dolmancé si girò verso di me tutto eccitato, rosso come una baccante:

Vedi in che stato m'hai ridotto, caro cavaliere? mi disse mostrandomi una verga dura ed eretta, molto lunga, di almeno sei pollici di circonferenza. Ti imploro, amore mio! Degnati di far la parte della donna dopo esser stato il mio amante, e che io possa dire di aver goduto tra le tue braccia divine di tutti i piaceri che amo appassionatamente! Facilmente mi concessi all'uno e all'altro;

infatti il marchese, togliendosi i calzoni davanti a me, mi implorò di voler sostenere ancora un po' con lui la parte del maschio, mentre facevo da donna per il suo amico; lo trattai come Dolmancé, che rendendomi centuplicati i brividi di piacere di cui io riempivo il nostro aggregato, ben presto inondò il fondo del mio culo di quel liquido incantevole con il quale io quasi nello stesso momento, innaffiavo il culo di V.

SAINT-ANGE: Che piacere enorme avrai provato, fratello mio, stando così tra quei due! Dicono che sia meraviglioso!

IL CAVALIERE: È senza dubbio, angelo mio, la posizione migliore! Tuttavia sono piaceri balordi! Preferisco certo le donne!

SAING-ANGE: Benissimo! E per ricompensare la tua cortese preferenza, amore mio caro, oggi ti riserverò una fanciulla vergine, più bella dell'Amore.

IL CAVALIERE: Come! Viene Dolmancé... e tu gli fai trovare una ragazza insieme a te?

SAINT-ANGE: Ma è per la sua educazione! È una fanciulla che ho conosciuto in convento l'autunno scorso, quando mio marito era alle terme. Là non abbiamo potuto far nulla, non avevamo il coraggio con tante persone che ci guardavano, ma ci siamo ripromesse di stare assieme appena possibile; tutta presa da questo desiderio, pur di soddisfarlo ho fatto anche conoscenza con i suoi genitori. Il padre è un libertino e... lo tengo in pugno. Così la fanciulla sta per arrivare, l'aspetto da un momento all'altro; trascorreremo due giorni insieme... due giorni deliziosi; l'occupazione preferita sarà l'educazione di questa fanciulla. Dolmancé ed io ficcheremo nella sua graziosa testolina tutti i principi del libertinaggio più sfrenato; la faremo ardere delle nostre passioni, la nutriremo con la nostra filosofia, le ispireremo i nostri stessi desideri, e poiché voglio unire un po' di pratica alla teoria e mettere in pratica ogni cosa man mano che se ne discute, ho destinato te, fratello mio, alla raccolta dei mirti di Citera e Dolmancé a quella delle rose di Sodoma. Avrò due piaceri insieme, quello di godere io stessa di certe scellerate voluttà e quello d'insegnarle, facendone venir la voglia a quell'amorevole innocente che attiro nelle nostre reti. Allora, cavaliere, ti pare o no un progetto degno della mia fantasia?

IL CAVALIERE: Solo tu potevi escogitare una cosa simile; sorella mia, è qualcosa di divino! E ti prometto che incarnerò a meraviglia il magnifico ruolo che mi hai affidato. Che spudorata! Come godi al pensiero di educare questa fanciulla! Per te è un piacere corromperla e far seccare tutti i semi di virtù e religione che le sparsero nel cuore le sue istitutrici! A esser sincero, mi pare una vera e propria canagliata.

SAINT-ANGE: Ah, sta' tranquillo che m'impegnerò pur di pervertirla, sradicando e travolgendo in lei tutti i falsi principi morali con cui l'avrebbero già potuta inebetire! In due giorni la farò più scellerata di me... altrettanto empia... altrettanto traviata. Dillo a Dolmancé, prima che arrivi, affinché il veleno delle sue immoralità, circolando in quel giovane cuore insieme a ciò che v'inietterò io, spazzi via in pochi istanti tutti quei semi di virtù che potrebbero altrimenti riprodursi.

IL CAVALIERE: Non avresti potuto trovare un uomo migliore: l'irreligione, l'empietà, l'inumanità, il libertinaggio scaturiscono dalle labbra di Dolmancé, come l'unzione mistica da quelle del famoso arcivescovo di Cambrai; è il seduttore più tremendo, l'uomo più corrotto, il più pericoloso ... Ah, mia cara amica, la tua allieva si affidi all'istitutore, e ti do garanzia che sarà presto perduta.

SAINT-ANGE: Non sarà una cosa lunga; so che è ben predisposta

IL CAVALIERE: Piuttosto, cara, non temi i suoi genitori? E see questa fanciulla, a casa sua, riferisse tutto?

SAINT-ANGE: Nessuna paura; ho sedotto il padre... lo tengo in pugno. Devo dirtelo? Mi sono data a lui perché chiudesse un occhio; lui non conosce i miei progetti, ma non oserà mai conoscerli. Lo tengo in pugno.

IL CAVALIERE: Maniere forti le tue!

SAINT-ANGE: Sono quelle che occorrono per stare tranquilli.

IL CAVALIERE: Ti prego, dimmi che tipo è la fanciulla!

SAINT-ANGE: Si chiama Eugénie; è figlia di un certo Mistival, uno dei più ricchi negozianti della capitale e che ha circa trentasei anni; la madre ne ha al massimo trentadue e la figlia quindici. Quanto libertino è Mistival, tanto devota è sua moglie. È difficile, amico mio, farti un ritratto di Eugénie; non ne sono capace. Ti basti sapere che certamente nessuno di noi due ha mai veduto al mondo qualcosa di così grazioso.

IL CAVALIERE: Se non puoi farmi un suo ritratto, fammi almeno uno schizzo! Sapendo all'incirca con chi sto per fare l'amore, nutrirò la mia immaginazione dell'idolo a cui devo sacrificarmi.

SAINT-ANGE: Dunque, amico mio; ha capelli castani e così lunghi che le coprono le natiche e a malapena riescono a stare legati. Il suo colorito è di un candore smagliante, il naso un po' aquilino, gli occhi neri come l'ebano e così ardenti... Amico mio, è impossibile resistere a quegli occhi!... Non immagini neppure tutte le follie che m'hanno fatto compiere!... Se vedessi che deliziose sopracciglia li incoronano!... Che palpebre interessanti li custodiscono!... E una bocca così piccola! E certi denti superbi! E tutto poi di una tal freschezza... Una caratteristica della sua bellezza è il modo elegante con il quale la sua piccola testa è disposta sulle sue spalle, con quell'aria di nobiltà che assume quando la gira... Eugénie è alta per la sua età; le si darebbero diciassette anni; la sua figura è elegante, fine, il suo petto delizioso... Due tette, ti dico ... le più belle del mondo!... Si riesce a stento a coprirle con la mano, così dolci... fresche... bianche!... Quante volte mi hanno fatto impazzire a furia di baciarle! E avessi visto come si eccitava sotto le mie carezze... come i suoi occhioni mi rivelavano la condizione del suo animo!... Amico mio, non so com'è il resto. Se devo giudicare da quel che conosco, nell'Olimpo non è mai comparsa una dea simile... Ma sento che arriva... Lasciamoci; esci dalla parte del giardino così non la incontri... E sii puntuale all'appuntamento!

IL CAVALIERE: Stai tranquilla che con il quadro che m'hai fatto, sarò puntualissimo ... Ma, cielo! Uscire ... lasciarti nello stato in cui sono!... Addio, sí... ma un bacio... soloun bacio, sorella mia, per soddisfarmi almeno fino all'ora dell'appuntamento! (Lei lo bacia, gli tocca il membro attraverso i calzoncini, e il giovane esce in fretta).

SECONDO DIALOGO

Madame de Saint-Auge, Eugénie.

SAINT-ANGE: Buongiorno, bellezza! Ti aspettavo con impazienza! Puoi facilmente leggerlo nel mio cuore!

EUGÉNIE: Oh mio sommo bene, credevo di non arrivare mai, per quanto desideravo essere tra le tue braccia; un'ora prima di partire temevo non se ne facesse più nulla. Mia madre si era decisamente opposta a questo delizioso svago; insisteva che non era opportuno per una ragazza della mia età andar sola, ma mio padre l'aveva così maltrattata l'altro ieri che è bastato un suo sguardo per sedare quella testardaggine. Lei ha infine ceduto, e così sono corsa qua. Mi hanno concesso due giorni; bisogna assolutamente che ritorni a casa dopodomani con la tua carrozza e accompagnata da una tua domestica.

SAINT-ANGE: Angelo mio, ma volerà in un attimo un tempo così breve! Riuscirò appena ad esprimerti quel che tu m'ispiri... E d'altronde dobbiamo conversare; non sai che devo iniziarti ai più

intimi misteri di Venere? Basteranno due giorni?

EUGÉNIE: Se non saprò tutto, resterò ancora... Sono venuta qui per istruirmi e non me ne andrò finché non sarò erudita.

SAINT-ANGE (baciandola): Oh caro amore, quante cose ci faremo e ci diremo! Ma, a proposito, mia regina, prima vuoi mangiare? La lezione potrebbe andare per le lunghe.

EUGÉNIE: Cara amica, ho bisogno soltanto di ascoltare; ho già mangiato durante il tragitto a quattro chilometri da qua, per cui posso resistere benissimo fino alle otto senza averne la minima voglia.

SAINT-ANGE: Allora passiamo nel mio boudoir, staremo più a nostro agio; ho già avvisato la servitù. Sta' tranquilla, nessuno oserà disturbaici (Si abbracciano.)

TERZO DIALOGO

Madame de Saint-Ange, Eugénie, Dolmancé.

[La scena è in un grazioso boudoir].

EUGÉNIE (molto sorpresa di vedere nel salottino un uomo che non si aspettava assolutamente): Oh Dio! amica mia, tradimento!

SAINT-ANGE (ugualmente sorpresa): Come osate, signore? Mi par bene che dovevate venire fra quattro ore!

DOLMANCÉ: Era così grande il desiderio di conoscervi, signora! Ho incontrato vostro fratello, che ha ritenuto opportuna la mia presenza per le lezioni che voi darete alla signorina. Sapeva che il corso si sarebbe svolto in questo liceo e mi ha fatto entrare di nascosto, non immaginando certo che voi non sarete stata d'accordo. Lui arriverà più tardi dal momento che la pratica si svolgerà, come è logico, dopo la teoria.

SAINT-ANGE: Veramente, Dolmancé, è un tranello bello e buono!

EUGÉNIE: Di cui non voglio essere la vittima, mia buona amica; è tutto opera tua ... Almeno potevi prima consultarmi... È un'onta questa, che certamente ostacolerà tutti i nostri progetti.

SAINT-ANGE: E invece ti assicuro, Eugénie, che l'idea di questo tranello è tutta di mio fratello; ma non ti spaventare. So bene chi è Dolmancé; si tratta di una persona gentilissima, e oltretutto esperto di quella filosofia che ci serve per la tua istruzione: non può che essere utissimo per i nostri progetti. Per quel che riguarda la sua discrezione, rispondo di lui come di me. Mia cara, familiarizza dunque con l'uomo che è in grado più di ogni altro a questo mondo di educarti e condurti sulla strada del bene e dei piaceri che vogliamo percorrere insieme!

EUGÉNIE (arrossendo): Tuttavia sono in una confusione tale

DOLMANCÉ: Su via, bella Eugénie, mettetevi a vostro agio!

Il pudore è una vecchia virtù che dovete scrollarvi di dosso, con altrettanto piacere, senza tante storie.

EUGÉNIE: Ma la decenza

DOLMANCÉ: Altra abitudine barbara, a cui si fa poco caso oggigiorno. È così contro natura! (Dolmancé afferra Eugénie, la stringe tra le sue braccia e la bacia).

EUGÉNIE (divincolandosi): Smettetela, insomma, signore! In verità, mi state strapazzando troppo!

SAINT-ANGE: Eugénie, dai retta a me: smettiamo di fare le pudiche con quest'uomo meraviglioso. Non lo conosco più di quanto lo conosci tu; eppure, guarda come m'abbandono a lui! (Lo bacia avidamente sulla bocca.) Fallo anche tu.

EUGÉNIE: Oh, certamente! Da chi potrei avere esempio migliori? (Si abbandona a Dolmancé, che la bacia appassionatamente, con la lingua in bocca.)

DOLMANCÉ: Che amabile e deliziosa creatura!

SAINT-ANGE (baciandola anche lei): Bricconcella, credi che resto a bocca asciutta a guardarti? (A questo punto Dolmancé, tenendo ambedue fra le braccia, bacia con la lingua in bocca l'una e l'altra per un quarto d'ora, ed esse fanno lo stesso tra di loro e con lui.)

DOLMANCÉ: Ah, come mi eccitano certi preliminari! Date retta a me, signore! Fa troppo caldo: mettiamoci in libertà, così converseremo molto meglio.

SAINT-ANGE: Sono d'accordo; mettiamo indosso queste vestaglie d'organza: serviranno a coprire solo quelle parti che occorre celare al desiderio.

EUGÉNIE: In verità, mia buona amica, mi fate fare certe cose!

SAINT-ANGE (aiutandola a spogliarsi): Proprio ridicole, vero?

EUGÉNIE: Come minimo molto indecenti, veramente ... E come mi baci!

SAINT-ANGE: Che petto prezioso!... una rosa appena sbocciata.

DOLMANCÉ (guardando le mammelle d'Eugénie, senza toccarle): E che promette altre formosità... infinitamente pi(i) pregevoli.

SAINT-ANGE: Più pregevoli?

DOLMANCÉ: Oh, sí, sul mio onore! (Così dicendo, Dolmancé accenna a far girare Eugénie per esaminarla dietro.)

EUGÉNIE: Oh, no! vi scongiuro!

SAINT-ANGE: No, Dolmancé... non voglio ancora che voi guardiate... una cosa il cui potere è troppo grande su di voi perché, una volta che l'avete in mente, possiate poi ragionare lucidamente. Abbiamo bisogno delle vostre lezioni; datecele, e con i mirti che volete cogliere si formerà più tardi per voi una corona.

DOLMANCÉ: E sia! Ma, come dimostrazione, per dare a questa bella fanciulla le prime lezioni di libertinaggio, almeno voi, signora, abbiate la compiacenza di mettervi a disposizione.

SAINT-ANGE: Ah, finalmente!... Eccomi tutta nuda: dissertate su di me quanto volete!

DOLMANCÉ: Che bel corpo!... Ma è Venere in persona, abbellita dalle sue Grazie!

EUGÉNIE: Oh, che splendore, cara amica mia! Lasciami ricoprirti di baci a mio piacere! (Lo fa.)

DOLMANCÉ: Eccellente! Eccellente! Meno passione, però, bella Eugénie! Per il momento richiedo solo la vostra attenzione.

EUGÉNIE: Avanti, ascolto, ascolto... È che lei è così bella, così formosa, così fresca!... Ah com'è bella la mia buona amica, vero signore?

DOLMANCÉ: Certamente, è bella... proprio bella; ma sono convinto che voi non le siate da meno... Su, ascoltate, deliziosa allieva, e non dubitate; se non vi assoggetterete tanto facilmente farò capo a quei diritti che mi concede ampiamente il titolo di vostro istitutore.

SAINT-ANGE: Oh, sì, sí, Dolmancé, ve l'affido; bisognerà rimproverarla adeguatamente, se non si dimostrerà saggia.

DOLMANCÉ: Potrei non trattenermi dal fare delle rimostranze.

EUGÉNIE: Oh, cielo! voi m'impaurite... e che mi fareste dunque, signore?

DOLMANCÉ (balbettando e baciando Eugénie sulla bocca): Castighi... punizioni, e questo bel culetto potrebbe farmi impazzire! (Glielo palpeggia attraverso la vestaglia d'organza da cui ora Eugénie è coperta.)

SAINT-ANGE: Approvo le intenzioni, ma non il resto. Cominciamo la nostra lezione, o quel poco di tempo in cui potremo godere di Eugénie volerà così nei preliminari, e l'istruzione non avverrà affatto.

DOLMANCÉ (toccando di volta in volta, su Madame de Saint-Ange, tutte le parti del corpo di cui viene parlando): Incomincio. Non parlerò di questi globi di carne; sapete bene come me, Eugénie, che si chiamano indifferentemente petto, seni, mammelle; il loro uso è molto importante nel piacere.

Un amante mentre gode li ha sotto gli occhi; li accarezza, li tasta: alcuni ne fanno proprio la sede del piacere. Infatti collocano la loro verga tra questi due monti di Venere, che la donna stringe e comprime su di esso, e dopo un po' di scosse ecco che viene fuori un liquido delizioso, il cui flusso rende felici i libertini... Ma non sarebbe bene a questo punto signora, fare subito una dissertazione alla nostra allieva su quel membro, di cui poi parleremo all'infinito?

SAINT-ANGE: Lo credo anch'io.

DOLMANCII: Allora, signora, mi stenderò su questo canapé; voi vi metterete vicino a me, prenderete in mano l'oggetto in questione e ne spiegherete voi stessa le proprietà alla nostra giovane allieva.

(Dolmancé si sdraia e Madame de Saint-Ange spiega).

SAINT-ANGE: Questo scettro di Venere che vedi sotto i tuoi occhi, Eugénie, è l'elemento fondamentale dei piaceri in amore: lo si chiama membro per eccellenza, e non c'è parte del corpo umano nella quale lui non possa andare a ficcarsi. Sempre ubbidiente alle passioni di chi lo mette in moto, va subito a ficcarsi là dentro (e tocca la vulva d'Eugénie): è la strada ordinaria... la più usata, ma non la più piacevole; alla ricerca di un tempio più misterioso, è spesso qui (lei apre le sue chiappe e mostra il buco del culo) che il libertino finisce per godere; ritorneremo poi su questo piacere, che è il più delizioso di tutti. La bocca, il petto, le ascelle spesso gli presentano altre are dove bruciare il suo incenso; e qualunque sia infine il posto prescelto, dopo essersi agitato qualche

istante, lo si vede schizzare un liquido biancastro e vischioso il cui flusso immerge l'uomo in un delirio tanto vivo da procurargli i più dolci piaceri che egli possa sperare dalla vita.

EUGÉNIE: Oh, come vorrei veder colare quel liquido!

SAINT-ANGE: Questo è possibile con la semplice vibrazione della mia mano; vedi come si eccita man mano che lo scuoto! Queste fuoriuscite di liquido si chiamano polluzione e, in termine di libertinaggio, questa azione si chiama masturbare.

EUGÉNIE: Oh, mia cara amica, lasciami masturbare quel bel membro!

DOLMANCÉ: Non ci tengo! Ma lasciamola fare, signora; la sua ingenuità me lo fa innalzare terribilmente.

SAINT-ANGE: Mi oppongo a certe eccitazioni. E voi, Dolmancé, siate saggio; il flusso di quel seme, diminuendo l'attività dei vostri spiriti animali, raffredderebbe il calore dei vostri discorsi teorici.

EUGÉNIE (smaneggiando i testicoli di Dolmancé): Sono proprio inquieta, mia buona amica, per la tua opposizione ai miei desideri!... E queste palle, a che servono? E come si chiamano?

SAINT-ANGE: Il termine tecnico è coglioni... testicoli quello medico. Queste palle contengono la riserva di quel seme prolifico di cui ti stavo parlando e la cui eiaculazione nell'utero della donna produce la specie umana; ma non insisteremo su questi dettagli, Eugénie, poiché riguardano più la medicina che il libertinaggio. Una bella ragazza deve pensare solo a fottere e mai a generare. Sorvoleremo su tutto quel che riguarda il noioso meccanismo della riproduzione, per soffermarci principalmente e unicamente sui piaceri libertini il cui spirito non è assolutamente riproduttivo.

EUGÉNIE: Ma, mia cara amica, quando questa enorme verga, che riesco appena a tenere nella mia mano, penetra, come tu mi assicuri che si può fare, in un buco così piccolo come quello del sedere, provocherà certamente un grandissimo dolore alla donna.

SAINT-ANGE: Una donna non ancora abituata soffre sempre, sia introducendolo davanti che dietro. È piaciuto alla natura di farci arrivare a godere attraverso il tormento; ma superati i primi

tempi, ti assicuro che nulla al mondo può offrirti i piaceri di cui si gode, e quel che si prova ficcando quella verga nei nostri culi è indiscutibilmente preferibile a tutti quelli che può procurare il ficcarlo davanti. In questo modo, d'altronde, quanti pericoli evita una donna! Meno rischi per la sua salute e più nessuno per la gravidanza! Non mi soffermo oltre, per adesso, su questo piacere; il nostro maestro ben presto lo dimostrerà a tutte e due, Eugénie, e così, unendo la pratica alla teoria, ti convincerò, come spero, mio sommo bene, che questo è l'unico di tutti i piaceri che tu devi preferire.

DOLMANCÉ: Sbrigatevi con le vostre dimostrazioni, signora! vi scongiuro, non ce la faccio più! Finirò per sgorgare e questo temibile membro, ridotto a niente, non potrà più esservi utile per le lezioni.

EUGÉNIE: Come? Una volta venuto fuori il seme di cui tu parli, mia buona amica, quello si accorcia?... Oh! lasciamelo far uscire, così vedo come diventa... E poi, mi farebbe piacere vederlo colare!

SAINT-ANGE: No, no, Dolmancé, alzatevi! Pensate che si tratta del premio del vostro lavoro, e io non posso darvelo se non quando ve lo sarete meritato.

DOLMANCÉ: E sia! Ma per convincere meglio Eugénie su tutto quello che le stiamo dicendo riguardo al piacere, che ci sarebbe di male, per esempio, se voi la masturbaste davanti a me?

SAINT-ANGE: Niente di male, senza dubbio! E mi accingo a farlo con gioia, tanto più che questo episodio lascivo non potrà che aiutare le nostre lezioni. Sdraiati sul canapé, mio sommo bene.

EUGÉNIE: Oh Dio, che ambiente delizioso! Ma perché tutti questi specchi?

SAINT-ANGE: Perché, ripetendo le posizioni in mille immagini diverse, esse moltiplicano gli stessi piaceri agli occhi di coloro che ne godono su questo divano. In tal modo nessuna parte dei due corpi può restare nascosta: tutto dev'essere ben in vista. Sono altrettanti gruppi intorno a coloro che l'amore incatena, altrettanti imitatori dei loro piaceri, altrettanti quadri deliziosi, di cui la lussuria s'inebria e che servono a completarla rapidamente.

EUGÉNIE: Che deliziosa invenzione!

SAINT-ANGE: Dolmancé, spogliate voi stesso la vittima.

DOLMANCÉ: Non sarà difficile; si tratta solo di togliere questa organza per mettere a nudo le più eccitanti bellezze. (La spoglia, e subito concentra il suo sguardo sul sedere.) Finalmente lo vedo questo culo divino e prezioso che desidero con tanto ardore!... Accidenti! Che rotondità e che freschezza; che schianto e che dolcezza!... Non ne ho mai visto uno più bello!

SAINT-ANGE: Ah, birbante! fin dai primi omaggi fai capire quali sono i tuoi gusti in fatto di piacere!

DOLMANCÉ: Ma dico, al mondo cosa vale quanto questo?

Dove l'amore potrebbe trovare un più divino altare?... Eugénie... sublime Eugénie, fammi colmare delle più dolci carezze questo culo! (Lo tasta e lo bacia con passione.)

SAINT-ANGE: Fermatevi, libertino!... Vi dimenticate che Eugénie, unico premio peraltro delle lezioni che lei attende da voi, appartiene a me sola; ma sarà la vostra ricompensa solo dopo che le avrà ricevute. Placate i vostri ardori, o mi innervosisco.

DOLMANCÉ: Ah, briccona! siete gelosa, eh? E allora datemi il vostro culo: gli renderò grande omaggio. (Solleva la vestaglia di Madame de Saint-Ange e le carezza il sedere.) Ah, com'è bello, angelo mio!... e com'è delizioso! Fatemeli mettere vicini... voglio ammirarli l'uno vicino all'altro: ecco, Ganimede e Venere! (Li copre ambedue di baci.) Signora, non allontanate dai miei occhi lo spettacolo incantevole di simili bellezze!... Ecco, potreste offrire in continuazione al mio sguardo questi meravigliosi culi che adoro, avvinghiandovi l'una con l'altra!

SAINT-ANGE: Benissimo! Ecco, siete soddisfatto! (Si avvinghiano tra loro in modo che i loro due sederi stiano in faccia a Dolmancé.)

DOLMANCÉ: Ah, non potrebbe andar meglio! Proprio come volevo. Ora agitate questi bei culi con tutto il fuoco della lussuria; fate che si abbassino e si sollevino in cadenza, secondo l'impulso dato dal piacere... Ecco, ecco!... È meraviglioso!

EUGÉNIE: Ah, mia cara, quanto piacere mi dai!... Come si chiama ciò che stiamo facendo?

SAINT-ANGE: Masturbarsi, amica mia... procurarsi del piacere; ma, senti cambiamo posizione: guarda la mia vulva... è così che si chiama il tempio di Venere. Guarda bene questa fessura coperta dalla mano: ora l'apro. Questo rialzo che, come vedi, le fa da corona si chiama monte di Venere: si ricopre di peli in genere a quattordici o quindici anni, quando una ragazza comincia ad avere le mestruazioni. Questa linguetta che sta subito sotto si chiama clitoride. Là risiede tutta la sensibilità delle donne; è la fonte di tutta la mia passione; se qualcuno mi stuzzica quella parte, me ne vengo di piacere... Prova Ah, bricconcella! come ci dai dentro! ... Si direbbe che non hai fatto altro tutta la vita!... Fermati!... fermati!... No! Ho detto che non voglio aver subito l'orgasmo! ... Ah, trattenetemi, Dolmancé!... Sotto le dita incantatrici di questa bella fanciulla, facilmente perdo la testa!

DOLMANCÉ: Be', per rinfrescare, se è possibile, le vostre idee con una variante, masturbatela voi; trattenetevi, e fate che lei sola provi il sublime piacere... Là, sì... in quella posizione; così il suo bel culo sta proprio tra le mie mani... ecco... io l'apro piano piano e ficco un dito dentro... Venite, Eugénie! Abbandonate tutti i vostri sensi al piacere! Sia lui il solo dio della vostra esistenza! A lui solo una ragazza deve sacrificare tutto, e nulla ai suoi occhi deve apparire altrettanto sacro quanto il piacere.

EUGÉNIE: Ah! nulla comunque è così delizioso! Lo sento Sono fuori di me ... non so più quel che dico o faccio ... Quale ebbrezza s'impadronisce dei mi sensi!

DOLMANCÉ: Come gode la bricconcella!... Il suo ano come tiene stretto il mio dito!... quasi lo spezza! ... Ah, sarebbe delizioso incularla adesso! (Si alza e avvicina il suo membro al buco del culo della fanciulla.)

SAINT-ANGE: Ancora un momento di pazienza. Ci deve interessare soltanto l'educazione di questa cara figliola, per ora!... È così dolce istruirla!

DOLMANCÉ: D'accordo! Come vedi, Eugénie, dopo una polluzione più o meno lunga, le ghiandole seminali si gonfiano e finiscono per secernere un liquido il cui flusso fa cadere la donna nell'estasi più deliziosa. Questo si chiama sborrare. Quando la tua amica vorrà, ti farò vedere in quale maniera più energica e più imperiosa questa stessa operazione si verifica negli uomini.

SAINT-ANGE: Aspetta, Eugénie, ora voglio insegnarti un metodo diverso per procurare alla donna il piacere più completo. Apri bene le cosce... Piazzandola in questo modo, il suo culo, Dolmancé, vi sta proprio davanti, no? Be', leccateglielo mentre io le lecco la vulva, e facciamole provare l'orgasmo tre o quattro volte di seguito, se è possibile. Il tuo monte di Venere è meraviglioso, Eugénie! Che tenerezza baciare questo ciuffetto di peli!... Il tuo clitoride, ora che lo guardo meglio,

è ancora poco sviluppato, ma com'è sensibile!... Come ti ecciti!

Lasciami aprirti un po'... Ah, sei certamente vergine! Ora dimmi cosa provi quando le nostre lingue s'introducono contemporaneamente nelle due aperture. (Lo fanno.)

EUGÉNIE: Mia cara, è delizioso! È una sensazione difficile a descriversi. Non saprei proprio dire quale delle due lingue mi dà maggior piacere.

DOLMANCÉ: Nella posizione in cui mi trovo, signora, la mia verga è vicinissima alle vostre mani; vi prego, masturbatemi mentre succhio questo culo divino. Ficcate ancor più dentro la lingua, signora; non smettete di succhiarle il clitoride! Fate penetrare quella lingua voluttuosa fin dentro l'utero! È il modo migliore per provocare l'eiaculazione del suo sperma?

EUGÉNIE (tutta tesa): Ah, non ne posso più! Mi sento morire! Non m'abbandonate, amici miei, sto per venire!... (Se ne viene tra i due precettori.)

SAINT-ANGE: Bene, amica mia! Come ti senti con tutto il piacere che ti abbiamo fatto provare?

EUGÉNIE: Sono morta, sono distrutta ... non ce la faccio più!... Ma, vi prego, spiegatemi il significato di due parole che avete pronunciato e non comprendo; prima di tutto che vuoi dire utero?

SAINT-ANGE: È una specie di vaso, a forma di bottiglia, il cui collo abbraccia il membro dell'uomo e riceve lo sperma prodotto nella donna dalla secrezione delle ghiandole, e nell'uomo dall'eiaculazione che poi ti faremo vedere; dall'unione di questi liquidi nasce il germe, che produce di volta in volta bambini o bambine.

EUGÉNIE: Ora capisco; la definizione mi spiega nello stesso tempo il termine sperma che prima non mi era ben chiaro. E l'unione dei semi è proprio necessaria per la formazione del feto?

SAINT-ANGE: Indiscutibilmente, sebbene sia provato nondimeno che il feto deve la sua esistenza esclusivamente allo sperma dell'uomo; espulso così, senza unirsi a quello della donna, certamente non ce la farebbe mai, ma il nostro serve soltanto ad elaborarlo: non crea affatto, aiuta alla creazione senza esserne la causa. Molti scienziati moderni lo ritengono addirittura inutile; e per questo i moralisti, sempre guidati dalle scoperte di quelli, con molta verosimiglianza hanno concluso che un bambino, essendo creato dal sangue del padre, debba il suo affetto esclusivamente a lui. È un'affermazione abbastanza logica e, nonostante io sia una donna, non mi azzarderei troppo

a contestarla.

EUGÉNIE: Io d'altronde sento nel mio cuore la prova di quel che tu dici, mia cara, perché amo mio padre alla follia e, al contrario, detesto mia madre.

DOLMANCÉ: Una preferenza che non ha nulla di straordinario: anch'io la penso allo stesso modo. Non mi ero ancora ripreso dalla morte di mio padre, quando persi mia madre e feci salti di gioia... La detestavo con tutto il cuore. Adottate senza timore questi sentimenti; sono una cosa naturale. Creati esclusivamente dal sangue dei nostri padri, non dobbiamo assolutamente nulla alle nostre madri; esse non hanno fatto altro, d'altronde, che offrirsi per quell'atto, quando il padre l'ha ritenuto opportuno; dunque è stato il padre a volere la nostra nascita, e la madre non ha fatto che acconsentire. Che diversità di sentimenti!

SAINT-ANGE: Mille ragioni in più sono in tuo favore, Eugénie. Se c'è una madre al mondo che deve essere detestata, è certamente la tua! Bisbetica, superstiziosa, beghina, brontolona... e di un puritanismo ripugnante! Scommetto che una simile puritana non ha mai commesso un passo falso in vita sua... Ah, cara mia, come detesto le donne virtuose! Ritorniamo sull'argomento.

DOLMANCÉ: Non sarebbe ora giunto il momento di far apprendere a Eugénie, guidata da me, a restituire quel che poco fa le avete fatto voi, e vi masturbasse sotto i miei occhi?

SAINT-ANGE: Sono d'accordo e oltretutto lo ritengo utile; e durante l'esecuzione vorrete naturalmente vedere il mio culo, voi Dolmancé?

DOLMANCÉ: Potete dubitare, signora, del piacere col quale gli renderei omaggio?

SAINT-ANGE: (presentandogli il sedere): Va bene così?

DOLMANCÉ: A meraviglia! In tal modo posso rendervi meglio quello stesso servizio con cui Eugénie si è trovata benissimo.

Voi intanto, bellezza mia, mettetevi con la testa tra le gambe della vostra amica, e restituitele, con la vostra lingua, quei brividi di piacere che man mano proverete. Quali? Ma evidentemente io avrò sottomano i vostri due culi e, mentre succhierò quello della signora, tasterò anche il vostro. Ecco... così siamo uniti l'un l'altro.

SAINT-ANGE: (andando in estasi): Mi sento morire, sacriddio!... Dolmancé, come mi piace toccare la tua bella verga, mentre sborro!... Vorrei che mi inondasse di sperma!... Mastebatemi!... succhiatemi! Cazzo perdio!... Ah, con mi piace fare la puttana, quando il mio sperma se ne viene così!... È finita, non ne posso più... Mi avete proprio distrutta tutti e due... Credo di non aver goduto tanto in vita mia.

EUGÉNIE: E mi fa piacere esserne la causa! Ma senti, amica cara, proprio adesso hai usato un'altra parola di cui non capisco il significato. Che vuoi dire puttana? Mi scuserai, ma come sai bene sono qui per istruirmi.

SAINT-ANGE: Bellezza mia, si chiamano così le vittime pubbliche del vizio degli uomini, sempre pronte a darsi per passione o per interesse; buone e rispettabili creature, che la società disprezza ma la voluttà esalta; assai più necessarie alla società delle puritane, hanno il coraggio di sacrificare, al suo servizio, la considerazione che questa società osa togliere loro ingiustamente. Viva le donne onorate da questo titolo! Quelle sì che sono donne veramente amabili, le uniche veramente filosofe. Quanto a me, mia cara, sono dodici anni che mi do da fare per meritare quel titolo, e ti assicuro che son ben lontana dal formalizzarmi, anzi mi diverto. C'è di più: mi piace che mi chino così quando mi fottono; è un'ingiuria che mi eccita.

EUGÉNIE: Lo capisco, mia cara! E non mi dispiacerebbe che chiamassero così anche me, anche se non merito ancora questo titolo. Ma la virtù non si oppone a questa cattiva condotta? Non l'offendiamo comportandoci in questo modo?

DOLMANCÉ: Ah, bando alle viri, Eugénie! Esiste forse un solo sacrificio che si possa fare per certe false divinità, che valga un solo istante dei piaceri di cui godiamo recando loro oltraggio? Via! La virtù non è che una chimera, il cui culto consiste esclusivamente in sacrifici perpetui, in rivolte innumerevoli contro l'istinto della natura. Possono essere quindi spontanei certi sentimenti? È forse la natura a istigare un ostruzionismo? Non essere vittima di quelle donne che tu chiami virtuose, Eugénie! Non saranno magari le stesse nostre passioni di cui esse sono schiave, ma ne hanno altre, e spesso molto più disprezzabili... Hanno ambizione, orgoglio, interessi meschini, e a volte addirittura un carattere così freddo che non desiderano assolutamente nulla. Vorrei proprio sapere cosa possiamo aspettarci da tipi simili! Non hanno forse seguito esclusivamente i sentimenti di un amore egoistico? Dunque è meglio, cioè più saggio, più opportuno, sacrificarsi in nome dell'egoismo o della passione? Per me, credo che l'uno valga l'altra; e chi ascolta soltanto quest'ultima voce ha certamente più ragione, perché si tratta dello strumento della natura, mentre l'altro non nasce che dalla meschinità e dal pregiudizio. Una sola goccia di sperma che sgorga da questo membro, Eugénie, mi è più preziosa delle azioni più sublimi d'una virtù che disprezzo.

(Tra gli interlocutori si è ristabilita la calma; le donne, rivestite delle loro vestaglie, si abbandonano sul canapé e Dolmancé accanto a loro su una gran poltrona).

EUGÉNIE: Ma esistono varie specie di virtù; che ne pensate, per esempio, della pietà?

DOLMANCÉ: Cosa può significare questa virtù per uno che non crede nella religione? E chi può credere alla religione? Sentite, Eugénie, ragioniamo con calma: non chiamate religione il patto che lega l'uomo al suo Creatore e che l'obbliga a testimoniargli, con il culto, la riconoscenza che ha dell'esistenza ricevuta da quel sublime artefice?

EUGÉNIE: Non si potrebbe definirla meglio.

DOLMANCE: E allora! Se è dimostrato che l'uomo non deve la sua esistenza che agli irresistibili meccanismi della natura; se è provato che, abitante di questa terra, antico quanto la terra stessa, egli è, come il cane o il leone o i minerali che si trovano nelle viscere della terra, soltanto un prodotto determinato dall'esistenza stessa della terra, che peraltro non deve la sua a nessun altro essere; se è dimostrato che questo Dio, considerato dagli sciocchi come ideatore e realizzatore unico di tutto quel che vediamo, non è che il nec plus ultra della ragione umana, il fantasma creato a quel punto in cui questa ragione non riesce più a rendersi conto di nulla, proprio per sbrogliare i suoi ragionamenti; se è provato che l'esistenza di questo Dio è impossibile e che è proprio la natura, sempre in azione, sempre in movimento, a possedere quelle qualità che agli sciocchi piace invece attribuire a lui arbitrariamente; se è certo che, ammesso per assurdo che questo essere inerte esista, sarebbe l'essere più ridicolo di tutti, dal momento che si sarebbe dato da fare soltanto un giorno e da milioni di secoli starebbe in una spregevole inazione; che, sempre ammesso per assurdo che esista come le religioni ce lo rappresentano, sarebbe sicuramente l'essere più detestabile, visto che permette che ci sia il male sulla terra, mentre la sua superpotenza potrebbe impedirlo; se insomma tutto questo fosse provato, come lo è incontestabilmente, credete allora, Eugénie, che la pietà che renderebbe l'uomo schiavo di questo Creatore imbecille, insufficiente, feroce e spregevole, sarebbe una virtù proprio necessaria?

EUGÉNIE (rivolta a Madame di Saint-Ange): E allora! Ma veramente, mia cara amica, l'esistenza di Dio sarebbe una pura chimera?

SAINT-ANGE: E senza dubbio la più spregevole!

DOLMANCÉ: Bisogna essere stupidi per crederci! Questo abominevole fantasma, frutto del terrore di alcuni e della debolezza di altri, è inutile al sistema del mondo, Eugénie; risulterebbe senza alcun dubbio dannoso, perché le sue volontà, che dovrebbero essere giuste, non potrebbero mai andar d'accordo con le ingiustizie insite nelle leggi della vita. Lui dovrebbe costantemente desiderare il bene, mentre la natura deve desiderarlo solo come compenso del male che serve alle sue leggi; inoltre dovrebbe essere sempre in attività, e quindi la natura, che ha tra le sue leggi proprio quella del moto perpetuo, si troverebbe in concorrenza ed opposizione perenne con lui. Ma qualcuno

potrebbe obiettare che Dio e natura sono la stessa cosa. Non sarebbe un assurdo? La cosa creata non può essere uguale all'essere creante! Possibile che l'orologio sia l'orologiaio? Ebbene qualcun altro potrebbe aggiungere che la natura è nulla, mentre Dio è tutto. Altra stupidaggine! Nell'universo ci sono necessariamente due cose: l'agente creatore e l'individuo creato. Ora, chi è l'agente creatore? Ecco l'unico punto oscuro da chiarire, l'unica domanda a cui occorre rispondere.

Se la materia agisce, si muove, attraverso combinazioni a noi ignote, se il movimento è consustanziale alla materia stessa, se lei da sola insomma, grazie alla sua energia, riesce a creare, produrre, conservare, mantenere, bilanciare, nell'immensa distesa dello spazio, tutti i pianeti la cui vista ci sorprende e il cui ruotare uniforme, invariabile, ci riempie di rispetto e d'ammirazione, che bisogno c'è allora di cercare un agente estraneo a tutto ciò, dal momento che questa facoltà attiva si trova essenzialmente già nella natura stessa, che altro non è se non la materia in attività? Quella vostra chimera divina potrà chiarire la cosa? Vi sfido a provarmelo! Supposto che mi sbagli sulle facoltà intime della materia, mi si presenta una sola difficoltà. Cosa fate offrendomi il vostro Dio? Me ne aggiungete un'altra. Come volete che ammetta, per spiegarmi qualcosa che non capisco, una cosa che capisco ancor meno? Mi baserò sui dogmi della religione cristiana per farmi un'idea... per raffigurarmi il vostro Dio orribile? Be', vediamo un po' come mi si presenta

Cosa posso vedere nel Dio di questo culto infame, se non un essere incoerente e barbaro, che oggi crea un mondo, e domani si pente di averlo creato? Cosa posso vedere in lui se non un essere banale che non può mai far prendere all'uomo la piega che vorrebbe? Questa creatura, anche se emanata da lui, lo domina; può offenderlo e meritare per questo supplizi eterni! Che razza di Dio è! Come! Ha creato tutto quel che vediamo e non ce l'ha fatta a formare un uomo a suo piacimento! Ma, risponderete voi, se l'avesse creato così, l'uomo non l'avrebbe meritato. Scempiaggini! E che necessità c'è che l'uomo meriti il suo Dio? Formandolo completamente buono, non avrebbe mai potuto fare il male, e solo in questo caso l'opera sarebbe stata degna d'un Dio. Lasciare la scelta all'uomo significa indurlo in tentazione! E Dio, grazie alla sua preveggenza infinita, ben sapeva cosa ne sarebbe venuto fuori! E allora gli fa piacere perdere la creatura da lui formata! Che Dio orribile quel Dio! Che mostro! Che scellerato, più degno del nostro odio e della nostra implacabile vendetta! E poi, poco contento d'un operato così sublime, soffoca l'uomo per convertirlo; lo consuma, lo maledice. Ma non ce la fa proprio a cambiarlo. Un essere più potente di quel Dio schifoso, il Diavolo, mantenendo sempre il suo dominio, in una eterna sfida al suo artefice, grazie alle sue seduzioni, riesce inevitabilmente a traviare il gregge umano che si era riservato l'Eterno. Nulla riesce ad abbattere il potere che questo demonio ha su di noi. E che vi inventate allora di quell'orribile Dio che andate predicando? Vi inventate che ha un figlio, un figlio unico, con il quale non so in che cavolo di rapporto si trovi; perché, come fotte l'uomo, così si è voluto che fottesse anche il suo Dio; egli stacca dal cielo questa rispettabile porzione di se stesso. Ci si immagina che questa sublime creatura venga al mondo, in una scia di raggi celesti, in una schiera di angeli, visibile a tutti... E come no! Il Dio che viene a salvare la terra sbuca fuori dai ventre di una puttana ebrea, in una stalla per porci! Bella origine gli hanno affibbiato! Ma poi, la sua onorevole missione ci porterà qualche vantaggio? Seguiamo un istante il personaggio. Che dice? che fa? Che sublime missione riceviamo da lui? Che misteri viene a rivelarci? Che dogmi viene a prescriverci? In quali azioni, infine, la sua grandezza si rivela?

Io vedo da principio un'infanzia oscura, qualche servizio, piuttosto scanzonato senza dubbio, reso da questo monello ai sacerdoti del tempio di Gerusalemme; poi un vuoto di quindici anni, durante il quale il birbante si rimpinza di tutte le fantasticherie della dottrina egiziana che diffonderà nella Giudea. Fa appena a tempo a ritornarci che la sua follia comincia a dare i primi segni facendogli dire che è figlio di Dio, uguale a suo padre; e aggrega a questa parentela un altro fantoccio che chiama Spirito Santo, e queste tre persone, come lui ci assicura, non devono considerarsi che un'unica persona! Più questo ridicolo mistero fa stupire la ragione, più il cialtrone assicura che è conveniente crederci... e pericoloso ritenere che non sia vero. Per salvare tutti, assicura

quell'imbecille, che lui si è incarnato, nonostante sia un dio, in un essere umano; e i miracoli eccezionali che gli vedremo fare, ben presto convinceranno tutti! Infatti, a quanto pare, in un banchetto di ubriaconi, quel furfante cambia l'acqua in vino; nel deserto, nutre quattro scellerati con le provviste già preparate dai suoi seguaci e tenute nascoste; un suo compagno fa il morto, e il nostro impostore lo risuscita; se ne va su una montagna e là, solo davanti a due o tre amici, fa qualche gioco di prestigio di cui si vergognerebbe il più sprovveduto giocoliere dei nostri tempi.

D'altronde, maledicendo tutti quelli che non credono in lui, quel furbacchione promette i cieli a tutti gli sciocchi che l'ascolteranno. Non scrive nulla, infatti è un ignorante; parla molto poco, infatti è un deficiente; agisce ancor meno, infatti è debole; rompe le scatole ai magistrati; succede che questi si spazientiscono per i suoi discorsi sediziosi, in verità piuttosto rari, e il ciarlatano si fa crocifiggere, dopo aver assicurato quei mascalzoni dei suoi seguaci che, ogni volta che l'invocheranno, scenderà tra di loro per farsi mangiare. Lo suppliziano, e lui non reagisce. Il suo caro papà, quel Dio sublime, dal quale egli osa dire che deriva, non gli offre il minimo aiuto, e così quel furfante viene trattato come l'ultimo degli scellerati, di cui era degno d'essere il capo.

I suoi seguaci si riuniscono: Eccoci perduti, dicono, e tutte le nostre speranze sono svanite! a meno che non ci salviamo con un colpo da maestri. Ubbriachiamo quelli che fanno la guardia a Gesù; rubiamo il suo cadavere e diciamo in giro che è risorto: è una scappatoia infallibile. Se riusciamo a far credere questa briconata, la nostra nuova religione prende corpo, si propaga, e vedrete che affascinerà il mondo intero. Diamoci da fare! Il colpo viene attuato, e riesce. La sfacciataggine premia sempre i furfanti! Il corpo viene portato via; gli sciocchi, le donne, i bambini gridano al miracolo, per, quanto possono, e intanto in quella città dove stanno per accadere cose straordinarie, in quella città bagnata dal sangue d'un Dio, nessuno vuol credere a quei Dio: non si verifica nessun conversione. Dirò di più: il fatto è così poco degno d'essere riferito, che nessuno storico ne Parla. I soli discepoli di questo impostore pensano di trarre vantaggio dalla frode, ma non subito.

Notevolissima questa loro presa di posizione, di lasciar passare diversi anni prima di sfruttare tutta quella messa in scena; su di essa infine erigono l'edificio vacillante della loro disgustosa dottrina. Agli uomini piace ogni tanto fare qualche cambiamento! E poi, stanchi del dispotismo degli imperatori, avevano bisogno di una rivoluzione. Quei furbacchioni, vengono ascoltati; assai rapidamente aumentano di numero: nasce la storia di tante falsità. Gli altari di Venere e Marte cedono il posto a quelli di Gesù e di Maria; viene pubblicata la vita dell'impostore. Il banale romanzo trova chi ci crede; gli si fanno dire cento cose alle quali lui non ha mai pensato; alcuni suoi assurdi propositi divengono subito la base della sua morale, e siccome questa novità era predicata ai poveri, la carità ne diventa la virtù principale. Vengono istituiti strani riti sotto il nome di sacramenti, dei quali il più indegno e abominevole è quello per il quale il prete, anche se è un assassino, grazie ad alcune parole magiche, ha il potere di far penetrare Dio in un pezzo di pane.

È indubitato che questa indegna religione sarebbe stata inesorabilmente soffocata fin dai suoi nascere se solo si fosse usata contro di essa quell'arma del disprezzo che meritava; e invece fu perseguitata: così si diffuse; conseguenza inevitabile! Oggigiorno però, vediamo di ridicolizzarla, e finirà per scomparire! Lo scaltro Voltaire non impiegava mai altra arma, e tra tutti gli scrittori è quello che può vantarsi di avere il maggior numero di seguaci. Insomma, Eugénie, questa è la storia di Dio e della religione; giudicate voi stessa quale valore potete dare a certe favole, e tiratene le conclusioni.

EUGÉNIE: Non sono imbarazzata nella scelta; disprezzo tutte queste disgustanti fantasticherie, e quello stesso Dio, che finora temevo per debolezza o ignoranza, per me non è altro che oggetto d'orrore.

SAINT-ANGE: Giurami dunque di non pensarci più, di non interessartene mai, di non invocarlo in alcun istante della tua vita e di non ritornare sul tuo passato.

EUGÉNIE: (rifugiandosi in seno a Madame de Saint-Ange): Lo giuro tra le tue braccia! Lo capisco che esigi tutto questo per il mio bene e non vuoi che certi ricordi turbino la mia tranquillità!

SAINT-ANGE: E quale altro motivò potrei avere?

EUGÉNIE: Ma, Dolmancé, mi pare che sia stata l'analisi delle virtù a portare il discorso sulla religione! E allora torniamo su quelle! In questa religione, nonostante sia ridicola, non esiste alcuna virtù tra quelle da essa prescritte che possa contribuire alla nostra felicità?

DOLMANÉ: Esaminiamole pure! Forse la castità, Eugénie, virtù che non si legge certo nei vostri occhi, nonostante l'insieme del vostro comportamento possa rispecchiarla? Vi impegnerete a combattere tutti gli impulsi della natura? Li sacrificherete tutti al vano e ridicolo onore di non avere mai una debolezza? Siate sincera nel rispondermi, bellezza! In questa assurda e pericolosa purezza dell'anima credete di trovare tutti i piaceri del vizio contrario?

EUGÉNIE: Sul mio onore, no! Non mi sento minimamente inclinata ad essere casta; anzi, direi che sono tutta portata per il vizio ad essa opposto! Ma, Dolmancé, la carità e la beneficenza non potrebbero rappresentare la felicità per alcune anime sensibili?

DOLMANCÉ: Bah, virtù da persone ingrati! Lungi da noi, Eugénie! Ma non farti ingannare d'altronde, mia bella amica: la beneficenza è un vizio dell'orgoglio più che una vera e propria virtù dell'animo. È per ostentazione che uno da una mano ai propri simili, e mai con il solo scopo di fare una buona azione; ci si sentirebbe veramente contrariati se l'elemosina fatta non avesse tutta la pubblicità possibile. Non credere neanche, Eugénie, che quella azione possa avere i buoni getti che uno s'immagina; per quel che penso io, è proprio un imbroglio. È una cosa che abitua il povero ad aiuti che deteriorano la sua energia; non lavora più perché conta sulla vostra carità, e quando questa comincia a mancargli diventa un ladro o un assassino. Sento che tutti si domandano come poter eliminare l'accattonaggio, e nel frattempo seguitano a fare tutte quelle cose che non possono che moltiplicarlo.

Ma domando e dico: non volete aver più mosche nella vostra stanza? Non lasciate più in giro lo zucchero che le attira! Non volete più poveri in Francia? Non distribuite più elemosine e soprattutto, eliminate le case di carità! L'individuo nato nell'indigenza, vedendosi privato di queste pericolose risorse, impiegherà tutte le sue forze e i mezzi ricevuti dalla natura per tirarsi fuori dallo stato in cui

è nato, e non vi importunerà più. Senza pietà distruggete dalle fondamenta queste detestabili case dove avete la sfrontatezza di accogliere i frutti del libertinaggio del povero, cloache spaventose che vomitano ogni giorno nella società uno sciame disgustante di nuovi individui che possono sperare solo nel vostro portafoglio. A che serve, domando io, mantenere certi individui con tante attenzioni? Hanno paura che la Francia si spopoli? Non abbiano mai questo timore!

Una delle principali colpe dell'attuale governo consiste proprio nel fatto di avere una popolazione fin troppo numerosa, e quegli individui superflui non direi proprio che costituiscano una ricchezza per lo Stato. Certi individui in sovrannumero sono come rami parassiti che, vivendo completamente a carico del tronco, finiscono sempre per estenuarlo. Ricordatevi che, sotto qualsiasi governo, quando la popolazione è superiore ai mezzi di sussistenza, quel governo se la passa male. Esaminate attentamente la situazione della Francia e vedrete se non è vero. E le conseguenze sono evidenti! I Cinesi, più saggi di noi, si guardano bene dal lasciarsi soffocare da una sovrappopolazione. Nessun ricovero per i vergognosi frutti del vizio; si abbandonano certi rifiuti come i postumi d'una digestione. Nessuna casa per poveri: in Cina non le conoscono nemmeno. Là tutti lavorano e sono felici; nulla altera l'energia del povero, e ciascuno può dire come Nerone: *Quid est pauper?*

EUGÉNIE (a Madame de Saint-Ange): Cara amica, mio padre la pensa esattamente come lui: non ha fatto mai un'opera buona in vita sua, e non smette di rimproverare mia madre per le somme che spende in certe usanze. Era iscritta alla Società materna, poi alla Società filantropica, e a non so quali altre associazioni; e lui l'ha costretta a abbandonarle, deciso ad assegnarle una rendita minima se ricadrà in quelle stupidaggini.

SAINT-ANGE: Eugénie, nulla è più ridicolo e nello stesso tempo più pericoloso di queste associazioni: sono proprio loro, le scuole gratuite e le case di carità, la causa dello sconvolgimento nel quale ci troviamo in questi tempi. Non fare mai un'elemosina, mia cara, te ne supplico.

EUGÉNIE: Non temere; è da tanto tempo che mio padre pretende la stessa cosa, e la beneficenza mi tenta troppo poco per infrangere così i suoi ordini... i sentimenti del mio cuore e i tuoi desideri.

DOLMANCÉ: Non sperperiamo questa sensibilità che abbiamo ricevuto dalla natura; meglio annullarla che darle ascolto. Cosa m'interessano i malanni altrui? Non ne ho già abbastanza io, che devo affliggermi per quelli che mi sono estranei! Il fuoco di questa sensibilità deve ffluminre sempre e solo i nostri piaceri! Dobbiamo essere sensibili a tutto quello che li lusinga, e assolutamente insensibili a tutto il resto. Da questo stato d'animo deriva una specie di crudeltà, che a volte è anche piacevole. Non si può sempre far del male. Privati del piacere che esso dona, equilibriamo almeno questa sensazione con la piccola piccante cattiveria di non fare mai del bene.

EUGÉNIE: Dio, come m'inlmano le vostre lezioni! Credo che a questo punto mi farei uccidere piuttosto che ridurmi a compiere una buona azione!

SAINT-ANGE: E se invece se ne presentasse una cattiva, saresti pronta a commetterla?

EUGÉNIE: Taci, seduttrice; su questo punto ti risponderò solo quando avrai finito d'istruirmi. Da tutto quel che m'avete detto, Dolmancé, mi pare proprio indifferente a questo mondo commettere del bene o del male; si tratta solo di restare in linea con i nostri gusti e il nostro temperamento?

DOLMANCÉ: Non c'è dubbio, Eugénie, che le parole vizio e virtù sono puramente teoriche. Nessuna azione, per quanto singolare possiate supporla, è veramente criminale; e nessuna può realmente chiamarsi virtuosa. Tutto è in rapporto ai nostri costumi e all'ambiente in cui abitiamo; quello che appare un crimine qui, spesso è considerato una virtù a cento chilometri di distanza, e le virtù d'un altro emisfero potrebbero al contrario essere virtù considerate da noi crimini. Non esiste orrore che non sia stato divinizzato, né virtù che non sia stata corrotta. Da certe differenze puramente geografiche deriva la scarsa considerazione in cui dobbiamo tenere la stima o il disprezzo degli uomini, sentimenti ridicoli o frivoli da superare, al punto anche di preferire senza timore il loro disprezzo se le azioni che ce lo fanno meritare ci procurano qualche voluttà.

EUGÉNIE: Mi sembra comunque che esistono in verità azioni pericolosissime, ed estremamente malvage, tanto da esser state in genere considerate criminose e, come tali, punite in qualsiasi punto dell'universo!

SAINT-ANGE: Nessuna, amore mio, nessuna! Nemmeno il furto o l'incesto, l'omicidio o il parricidio!

EUGÉNIE: Come! Possibile che certi orrori siano stati giustificati da qualche parte!

DOLMANCÉ Addirittura onorati, lodati, considerati come eccellenti azioni, mentre l'umanità, l'innocenza, la beneficenza, la castità, tutte le nostre viri, insomma, altrove erano considerate come mostruosità.

EUGÉNIE: Vi scongiuro, spiegatemi tutto! esigo una breve analisi di ciascuno di questi crimini, pregandovi di cominciare ad indicarmi prima di tutto la vostra opinione sul libertinaggio delle ragazze, e poi sull'adulterio delle mogli.

SAINT-ANGE Ascoltami dunque, Eugénie. È assurdo affermare che appena una figlia esce dal ventre di sua madre deve, da quel momento, diventare vittima della volontà dei suoi genitori, per

vivere così fino all'ultimo respiro. Non è certo in un secolo come l'attuale, con la personalità e i diritti dell'uomo approfonditi da poco con tanta cura, che le ragazze debbano continuare a credersi schiave delle loro famiglie, quando è risaputo che i poteri di queste famiglie su di loro sono assolutamente chimerici. Ascoltiamo la natura su una questione così interessante, e ci siano un momento d'esempio le leggi degli animali, assai più vicine di noi a quella. Presso di loro i doveri paterni vanno forse al di là dei bisogni fisici dell'infanzia? I frutti del piacere del maschio e della femmina non possiedono tutta la loro libertà e tutti i loro diritti? Appena possono camminare e nutrirsi da soli, forse da quel momento gli artefici della loro esistenza seguitano ad andargli appresso? E loro stessi pensano forse di dovere qualcosa a coloro che gli hanno fatto dono della vita? No, senza dubbio. E perché mai i figli degli esseri umani dovrebbero attenersi ad altri doveri? E chi li determina, certi doveri, se non l'avidità e l'ambizione dei padri? Ora io mi domando se è giusto che una ragazza che comincia a capire e ragionare si sottometta a tali imposizioni. Non è insomma soltanto un pregiudizio che rinnova queste catene? Esiste nulla di più ridicolo del vedere una ragazza di quindici o sedici anni, bruciata dai desideri che è obbligata a dominare, tra tormenti peggiori di quelli dell'inferno, attendere che i suoi genitori, dopo aver reso la sua giovinezza disgraziata, si compiacciano di sacrificare anche la sua età matura, immolandola alla loro perfida cupidità e dandola sposa, suo malgrado, a uno che o non ha nulla per meritarsi il suo amore o ha tutto per meritarsi il suo odio?

E no, no Eugénie! certe catene saranno presto spezzate!

Una volta raggiunta l'età della ragione, una ragazza deve esser libera di andar via di casa, dove avrà ricevuto una educazione nazionale, ed essere padrona, a quindici anni, di divenire quello che vuole! Si darà al vizio? E che importa? I servizi resi da una ragazza che acconsenta a fare la felicità di tutti quelli che si rivolgano a lei, non sono infinitamente più importanti di quelli che offre ai suo sposo stando segregata? Il destino d'una donna è essere come una cagna o una lupa; deve appartenere a tutti quelli che la vogliono. Unirla ad un solo uomo con l'assurda schiavitù d'un matrimonio significa andare chiaramente contro il destino che la natura le impone.

Speriamo che si aprano bene gli occhi e che, assicurando la libertà a tutti gli individui, non venga dimenticata quella delle infelici ragazze; ma se saranno tanto sfortunate da essere dimenticate, si mettano esse stesse al di sopra di ogni usanza e pregiudizio e spezzino coraggiosamente le ignominiose catene con cui si pretende di tenerle schiave! Allora sì che trionferanno sui costumi e le opinioni! L'uomo divenuto più saggio, perché più libero, capirà che è una ingiustizia disprezzare quelle che agiranno così e che l'istinto di cedere agli impulsi di natura, considerato un crimine presso un popolo schiavo, non può esserlo invece presso un popolo libero.

In base alla legittimità di questi principi, Eugénie, spezza le tue catene a qualsiasi prezzo! Disprezza le vane rimostranze di una madre imbecille, alla quale appunto tu non devi altro che odio e disprezzo. Se poi tuo padre, che è un libertino, ti desidera, e sia!, goda pure di te, ma senza renderti schiava. Rompi il giogo se vuole negarti la libertà! Più di una figlia si è comportata così con suo padre. Fotti, insomma, fotti pure! Tu sei nata per questo! Nessun freno abbiano i tuoi piaceri se non è imposto dalle tue forze e dalle tue volontà; e non ci sia eccezione di luogo, tempo o persona: tutte le ore, tutti i luoghi e tutti gli uomini devono servire alle tue voluttà! La continenza è una virtù impossibile, per la quale la natura, violata nei suoi diritti, ci punisce subito con mille sventure. Evidentemente, dal momento che le leggi attuali son quelle che sono, usiamo qualche accorgimento: ci tiene a freno l'opinione pubblica, d'accordo; ma di nascosto sfoghiamoci nei confronti di quella castità crudele che siamo obbligati a mantenere in pubblico.

Una fanciulla cerchi di procurarsi una buona amica che, libera e di mondo, possa farle godere di nascosto il piacere; in mancanza di questa, si sforzi a sedurre quei sapientoni da cui è circondata. Li supplichi di prostituirla, promettendo loro tutto il denaro che potranno ricavare dal suo mercato,

altrimenti quei sapientoni da soli, o con l'aiuto delle donne rimediate proprio per questo scopo, le cosiddette ruffiane, prima o poi appagheranno ugualmente i suoi desideri. Getti pure polvere negli occhi di quanti la circondano, siano essi fratelli, cugini, amici o genitori; si dia a tutti, se è necessario per nascondere la sua condotta. Se poi occorre, sacrifichi pure tutti i suoi svaghi ed affetti; una relazione noiosa, nella quale lei si sarà messa soltanto per politica, la porterà ben presto ad una situazione più piacevole e allora sì che potrà considerarsi lanciata. Ma non ritorni mai sui pregiudizi dell'infanzia; minacce, esortazioni, doveri, virtù, religione, consigli: calpesti tutto ciò! Rifiuti e disprezzi ostinatamente quanto tende solo a renderla nuovamente schiava, quanto insomma non serve affatto a tuffarla nell'impudicizia!

È una fissazione dei nostri genitori che la strada del libertinaggio sia tutta una sventura; dappertutto del resto ci sono le spine, lungo la strada del vizio, ma sotto quelle sbocciano le rose: solo sui sentieri fangosi della virtù la natura non le fa mai nascere! L'unico pericolo da temere imboccando quella strada è l'opinione pubblica; ma quale ragazza in gamba, po' riflessiva, non si sentirà superiore a certa ridicola opinione? I piaceri che può arrecare la stima degli altri, Eugénie non sono che di ordine morale, e vanno bene solo per le persone che la pensano in un certo modo; quelli che procura il fottere piacciono a tutti, e certe attrattive di seduzione ricompensano ben presto di quell'illusorio disprezzo al quale è difficile sottrarsi sfidando l'opinione pubblica, ma di cui diverse donne intelligenti si sono disinteressate al punto di ricavarne un piacere più vivo. Fotti, Eugénie, fotti dunque, angelo mio caro! Il tuo corpo appartiene a te, a te soltanto; tu sola al mondo hai diritto di goderne e farne godere chi ti pare e piace!

Sfrutta il periodo più felice; della tua vita! Questi anni spensierati di piacere sono purtroppo troppo brevi! Se ne godiamo serenamente, ricordi deliziosi allietteranno dolcemente la nostra vecchiaia. Non ne approfittiamo? ...E allora amari rimpianti e terribili rimorsi ci angustieranno tra i tormenti dell'età avanzata, fino a circondare di lacrime e difficoltà il funesto approssimarsi della tomba

Sogni l'immortalità? Be', cara mia, solo fottendo resterai nel ricordo degli uomini. Donne come Lucrezia son ben presto dimenticate, mentre ci si ricorda sempre con piacere nella vita di una Teodora o di una Messalina. Dunque Eugénie, come non preferire un comportamento che, riempiendoci di gloria in vita, ci lasci anche la speranza di esser ricordate dopo morte? Come non preferirlo, dico io, a quell'altro che, facendoci vegetare come imbecilli sulla terra, non ci promette dopo la nostra esistenza altro che disprezzo e oblio?

EUGÉNIE (a Madame de Saint-Ange): Ah, caro amore, come m'infiammano la mente e trascinano l'animo certi discorsi seduttori! Sono in uno stato difficile a spiegarsi... Ma dimmi, potrai farmi conoscere qualcuna di quelle donne ... (con turbamento) che mi prostitueranno, se glielo chiederò?

SAINT-ANGE: Che tu faccia esperienza, Eugénie, è una cosa che riguarda me soltanto; affidati a me per quest'incarico, con tutte le precauzioni che prenderò per ricoprire il tuo travimento: mio fratello e questo amico sicuro che t'istruisce saranno i primi ai quali voglio che tu ti conceda; poi ne troveremo altri. Non preoccuparti, amica mia; ti farò passare da un piacere a un altro, t'immergerò in un mare di delizie, ti riempirò di queste finché ne sarai sazia!

EUGÉNIE (buttandosi tra le braccia di Madame de Saint-Ange): Mia cara, t'adoro; stai tranquilla che non avrai mai un'allieva più sottomessa di me! Piuttosto, mi sembra di averti sentito dire, in una

delle nostre precedenti conversazioni, che era difficile per una ragazza darsi al libertinaggio, senza che il suo futuro sposo poi non se ne accorgesse.

SAINT-ANGE: È vero, mia cara, ma ci sono degli accorgimenti che rimettono a posto ogni cosa. Ti prometto di farteli conoscere: tu potrai essere pure fottuta quanto Maria Antonietta, e io ti assicuro che ti farò diventare nuovamente vergine come quando sei venuta al mondo.

EUGÉNIE: Ma sei deliziosa! Allora su, continua ad istruirmi.

A questo proposito vedi di chiarirmi come si deve comportare una donna durante il matrimonio.

SAINT-ANGE: In qualsiasi stato si trovi una donna, mia cara, quello di figlia, di moglie, o di vedova, non deve mai avere altro scopo, altra occupazione, altro desiderio che farsi fottere dalla mattina alla sera: è per questo unico scopo che la natura l'ha creata. Ma, a questo proposito, se io esigo che questa donna soffochi ogni pregiudizio della sua infanzia, se le prescrivo la disobbedienza più categorica agli ordini della sua famiglia e il disprezzo più fermo di tutti i consigli dei suoi genitori, capirai bene, Eugénie, che tra tutti gli ostacoli da eliminare, quello di cui le consiglierò l'abbattimento in senso assoluto sarà, senza discussione, quello del matrimonio. In effetti, Eugénie, considera una fanciulla appena uscita dalla casa paterna o dal collegio, all'oscuro di tutto, senza alcuna esperienza, obbligata a passare subito tra le braccia di un uomo che non ha mai visto, obbligata a giurare a quest'uomo, ai piedi d'un altare, una obbedienza e una fedeltà tanto più ingiusta in quanto lei nel fondo del proprio cuore spesso non ha che il più gran desiderio di mancargli di parola. Dimmi tu, Eugénie, se esiste un destino più terrificante di questo! Eppure eccola incastrata, che il marito le piaccia o meno, che questi abbia o no per lei tenerezza o comportamento villano; una volta che ha giurato, ne va del suo onore! È infamante infrangere i giuramenti! In conclusione: o è la diffamazione o è la schiavitù, per quanto ne possa morire di dolore! Eh, no Eugénie, mica siamo nate per fare questa fine! Certe leggi assurde le hanno inventate gli uomini, ma noi non dobbiamo subirle. Il divorzio stesso può forse essere una via d'uscita? No, senza dubbio. Chi ci assicura che troveremo più sicuramente in seconde nozze quella felicità inesistente nelle prime? Prendiamoci di nascosto la rivincita per la costrizione di vincoli così assurdi e stiamo pur certe che disordini di tal fatta, a qualsiasi eccesso possano portare, sono ben lontani dal recare un oltraggio alla natura, ma piuttosto un omaggio sincero nei suoi confronti: cedere ai desideri che lei sola ci ha inculcato, significa obbedire alle sue leggi; e invece, resistendole, l'oltraggeremmo. L'adulterio, che gli uomini considerano un crimine e che essi hanno osato punire rovinandoci l'esistenza, l'adulterio, Eugénie mia, non è che l'acquisto di un diritto di natura, al quale le fantasie di certi tiranni non saprebbero mai sottrarci. Ma non è orribile, dicono i nostri sposi, esporci al pericolo di amare i frutti dei vostri stravizi come nostri figli e tenerli in famiglia come tali? È quello che obietta Rousseau; ed è la sola obiezione, ne convengo, con cui si possa contestare l'adulterio. Ma non è più semplice allora darsi alla vita libertina ed evitare di restare incinte? E non è ancor più facile interrompere una gravidanza, nel caso si venga verificare? Ma siccome ritorneremo su questo argomento, per adesso trattiamo il fondo della questione; vedremo che l'obiezione, per quanto possa sembrare pertinente, risulta in effetti utopistica.

Prima di tutto: mettiamo che io vada a letto con mio marito; be', in attesa che il suo sperma finisca in fondo al mio utero, io potrei andare a letto contemporaneamente con altri dieci uomini, e nulla potrà provare che il figlio che nascerà non sia suo. Può esser suo come no, e nell'incertezza lui non

può e non deve mai (dal momento che ha cooperato all'esistenza di questa creatura) farsi alcuno scrupolo nel riconoscerlo. Dato che può esser suo, è suo e basta, e ogni uomo che si angustierà in sospetti per una cosa del genere evidentemente non sarà tranquillo nemmeno se avrà per moglie una vestale. Con nessuna moglie si può essere sicuri: una che è stata virtuosa per dieci anni, può smettere di esserlo anche un giorno solo. Dunque, se questo è sospettoso, lo sarà in ogni caso; non sarà mai certo che il bambino che abbraccia sia veramente il suo. Ora, dal momento che sospettoso in ogni caso, non è affatto sconveniente legittimare a volte certi sospetti: non aumenterebbe né diminuirebbe il suo stato di felicità o infelicità; dunque tanto vale succeda veramente. E già lo vedo cadere nell'errore madornale e accarezzare il frutto del libertinaggio di sua moglie: che delitto c'è mai in tutto questo? I nostri beni non sono forse comuni? E allora che male c'è a portare in famiglia un bambino che ha diritto ad avere una parte di questi beni? Avrà qualcosa del mio; non ruberà nulla al mio tenero sposo, ma la parte di cui godrà gli verrà dalla mia dote; dunque, né io né il mio bambino prendiamo qualcosa a mio marito. A che titolo, se avessi avuto questo bambino da lui, avrebbe goduto di parte dei miei beni? Perché partorito da me? Ebbene godrà di quella parte anche lui proprio per una ragione d'intimità. Proprio perché questo bambino è mio, gli devo una parte delle mie ricchezze. Che potete rimproverarmi, se glielo lascio? Ma ingannate vostro marito, ed è un inganno atroce. No, si tratta di una restituzione; ecco tutto! Io sono la prima vittima dei legami a cui ivi mi ha costretto a sottostare, e adesso mi vendico: semplice, no? Ma c'è di mezzo l'oltraggio vero e proprio fatto all'onore di vostro marito. Pregiudizio! Il mio libertinaggio non lo riguarda affatto; le mie colpe appartengono a me sola. Questo preteso disonore è roba che andava bene un scocio fa; chiacchiere! Mio marito è danneggiato dai miei stravizi né più né meno come io dai suoi. Potrei portarmi a letto il mondo intero, e non gli farei mai uno sgarbo! Questa pretesa del danno è tutta una favola, non esiste proprio! I casi sono due: o mio marito è un brutto, un geloso, oppure è un gentiluomo. Nella prima ipotesi, la cosa migliore che io possa fare è vendicarmi di come si comporta; nella seconda non gli recherei dispiacere per niente. Infatti se me la godo, lui, da quel brav'uomo che è, ne sarà contento: non esiste gentiluomo che non goda della felicità della donna che adora. Ma se voi l'amaste, vorreste che lui facesse altrettanto? Ah, guai a quella moglie a cui salti in testa d'essere gelosa del marito! Si accontenti di quello che le dà, se lo ama, e non cerchi di tenerlo legato! Prima di tutto non ce la farebbe, e poi finirebbe per farsi detestare. Se sono ragionevole dunque, non m'affliggerò mai per gli stravizi di mio marito. Lui faccia lo stesso con me, e in famiglia regnerà la pace.

Ricapitoliamo. Qualunque siano gli effetti dell'adulterio, in casa devono entrare egualmente i figli che non siano dello sposo; dal momento che sono della moglie, essi hanno diritto a una parte della dote di questa moglie. Lo sposo, se è a conoscenza di tutto, deve tenerli con sé come fossero bambini avuti dalla moglie in un precedente matrimonio; se è all'oscuro di tutto non potrà essere infelice, perché non può esserlo d'un male che ignora. Nel caso in cui l'adulterio non porti conseguenze e resti sconosciuto al marito, nessun avvocato potrà provare che si tratti di un crimine; e allora l'adulterio non sarà altro che un'azione perfettamente indifferente per il marito dal momento che l'ignora, e perfettamente indifferente per la moglie dal momento che ne prova piacere. Nel caso in cui il marito scopra l'adulterio, non è più l'adulterio che è un male, perché non lo era fino ad allora e non può aver cambiato improvvisamente natura; esiste soltanto il male nella scoperta che ne ha fatto il marito, ma è un torto che riguarda solo lui, e la moglie non c'entra assolutamente.

Quelli che un tempo hanno punito l'adulterio erano dunque despoti, tiranni, gelosi che, riferendo tutto a sé stessi, s'immaginavano ingiustamente che era sufficiente offenderli per essere delle criminali, come se un'ingiuria personale dovesse essere considerata un crimine e come se potesse ingiustamente essere chiamata crimine un'azione che, lungi dall'oltraggiare la natura e la società, rende evidentemente omaggio all'una e all'altra. Comunque esistono casi in cui l'adulterio, facile a provarsi, diventa più imbarazzante per la moglie, senza per questo essere più criminoso; per

esempio quando lo sposo o è impotente o è soggetto a gusti contrari alla procreazione. Certo le sue dissolutezze diventano più apparenti dal momento che lei gode e il marito non gode mai; ma forse per questo si deve sentire imbarazzata? Assolutamente no! L'unica precauzione da prendere è quella di non fare figli oppure di abortire se non sono state sufficienti le precauzioni. Se è costretta a rifarsi della negligenza del marito per certi suoi gusti antifisici, veda innanzitutto di assecondarlo senza ripugnanza nei suoi desideri, di qualsiasi natura siano, e poi gli faccia capire che certe compiacenze meritano pure qualche ricompensa; per quello a cui lei si presta, gli chieda la più completa libertà. A questo punto il marito o rifiuta o acconsente; se acconsente, come ha fatto il mio, una può fare il proprio comodo, sia pur raddoppiando le attenzioni e accondiscendendo sempre più ai suoi capricci; se rifiuta, una infittisce ancor più quei veli, nascosta dietro i quali fotte tranquillamente. Se poi lui è impotente, ci si separa, e in ogni caso ci si dà alla bella vita; in ogni caso si fotte, amore mio, perché siamo nate per fottere e solo fottendo seguiamo le leggi di natura! Per cui ogni legge umana che si oppone ad essa deve essere disprezzata.

Ma è proprio una stupida quella donna che si senta legata ad obblighi così assurdi come quelli del matrimonio e non segua il suo istinto di natura, temendo di restare incinta o di offendere suo marito o di macchiare la sua reputazione, che è poi la cosa più assurda! Hai visto, Eugénie? Ti sei resa conto di quanto sia stupida una che sacrifica vilmente per i più ridicoli pregiudizi la sua felicità e tutti i piaceri della vita? Ma fotta invece, fotta impunemente! Forse un po' di vanagloria o qualche frivola speranza di ordine religioso potranno ricompensarla dei suoi sacrifici? No, no! quando una poi muore, virtù e vizio sono una cosa sola! Forse la gente, passato qualche anno, ne esalterà quella più di quanto non ne condannetò l'altro? Ma no, dico ancora; no, no! E una poveretta, vissuta senza aver goduto, muore ahimé! senza alcuna ricompensa.

EUGÉNIE: Angelo mio, come mi persuadi! come trionfi sui miei pregiudizi! Come distruggi tutti i falsi principi inculcatimi da mia madre! Ah, vorrei sposarmi domani stesso per mettere subito in pratica le tue massime! Come sono seducenti e vere, e come mi piacciono! Una sola cosa di quanto m'hai detto, amica mia, mi preoccupa, e siccome noia la capisco, ti prego di spiegarmela. Tu dici che tuo marito, nel vivo del piacere, fa in modo di non aver figli. Dummi, ti prego, cosa ti fa?

SAINT-ANGE: Quando ci siamo sposati, mio marito era già vecchio. Fin dalla prima notte m'informò delle sue fantasie, assicurandomi che peraltro lui non avrebbe mai intralciato le mie. Giurai di obbedirgli, e da allora siamo sempre vissuti entrambi nella più deliziosa libertà. A mio marito piace farselo succhiare, contemporaneamente ad un'altra cosa assai singolare; mentre gli pompo con ardore lo sperma dai coglioni, stando china su di lui, con le natiche sul suo viso, vuole pure che gli cachi in bocca... E inghiotte!...

EUGÉNIE: Ma è proprio una fantasia straordinaria!

DOLMANCÉ: Nessuna può esser qualificata in questo modo; sono tutte frutto di natura. Essa, quando ha creato gli uomini, si è divertita a differenziarne i gusti come i loro corpi e non dobbiamo meravigliarci: come siamo diversi nell'aspetto, così lo siamo nei sentimenti. La fantasia di cui vi ha parlato or ora la vostra amica non potrebbe essere più naturale; moltissimi uomini, e specialmente quelli di una certa età, ci dedicano con fervore; Eugénie, se qualcuno l'esigesse da voi, rifiutereste?

EUGÉNIE (arrossendo): Dopo le massime che mi sono state inculcate qui, potrei mai rifiutare qualcosa? Chiedo soltanto di scusare la mia sorpresa; è la prima volta che sento parlare di tutte queste lubricità: dovrò pure rendermi ben conto! Ma i miei istitutori stiano tranquilli: dalla risoluzione del problema all'esecuzione del procedimento non ci correrebbe altro che quel lasso di tempo da loro stessi preteso! In ogni caso, mia cara, tu hai ottenuto la tua libertà accondiscendendo a questo suo diletto?

SAINT-ANGE: Completamente, Eugénie. Per conto mio ho fatto tutto quello che ho voluto, senza che lui mi abbia mai ostacolata, ma non ho mai avuto amanti; mi attirava troppo il piacere per farlo. Guai alla donna che s'innamora! Anche un solo amante può rovinarla, mentre dieci avventure libertine, anche ripetute ogni giorno, se una vuole, svaniranno nel silenzio della notte non appena vissute. Io ero ricca; pagavo dei giovani che mi fottevano senza neanche conoscermi; mi circondavo di bellissimoi domestici, sicuri di godere con me dei più dolci piaceri se fossero stati discreti, certi peraltro di essere scacciati se, si fossero lasciati sfuggire una parola. Angelo mio, tu non hai idea del fiume di piaceri nel quale mi sono immersa in questo modo. E questa è la condotta che prescriverò sempre a tutte le donne che vorranno imitarmi. Sono sposata da dodici anni e sono andata a letto con più di dieci o dodicimila individui forse... eppure in società mi ritengono virtuosa! Un'altra avrebbe avuto degli amanti, e al secondo già sarebbe stata rovinata.

EUGÉNIE: Questa è la massima più sicura, e decisamente sarà anche la mia: come te, devo anch'io sposare un uomo ricco e soprattutto con certe fantasie... Ma, mia cara, tuo marito, legato com'è strettamente ai suoi gusti, non ha mai preteso altro da te?

SAINT-ANGE: Mai, da dodici anni non si è smentito un solo giorno, tranne quando ho le mestruazioni. In certi frangenti una graziosissima fanciulla che lui stesso ha voluto che prendessi con me, assume il mio posto e tutto fila per il meglio.

EUGÉNIE: Ma non si limiterà certo a questo; concorrono altri oggetti a variare i suoi piaceri?

DOLMANCÉ: Non dubitate, Eugénie; il marito della signora è uno dei più grandi libertini del secolo; spende più di centomila scudi l'anno per quei gusti osceni che la vostra amica vi ha illustrato poco fa.

SAINT-ANGE: A dire il vero, l'ho sempre sospettato; ma cosa mi importa dei suoi stravizi, dal momento che la loro molteplicità autorizza e cela i miei?

EUGÉNIE: Ti scongiuro, continua a spiegarmi i modi con cui una giovane donna, sposata o no, può

premunirsi per evitare la gravidanza, perché ti assicuro che è un timore che mi terrorizza molto sia con il mio futuro sposo, sia nella strada del libertinaggio; me ne hai indicata una parlandomi dei gusti di tuo marito, ma questo modo di godere, forse assai gradevole per l'uomo, non mi sembra lo sia altrettanto per una donna, perciò desidero che tu m'intrattenga sui metodi da usare per godere e che siano esenti dai rischi di cui ho paura.

SAINT-ANGE: Una donna non corre mai il pericolo di rimanere incinta finché non se lo faccia mettere nella vulva. Eviti con cura questo modo di godere; in alternativa lei offra indistintamente la mano, la bocca, I seni o il buco del culo. Per quest'ultima via, lei avrà molto piacere e in modo migliore che altrove; negli altri modi lei farà in pratica godere gli altri.

Cominciamo dal primo metodo, cioè quello della mano, che poi hai visto fino ad ora, Eugénie; il membro del tuo amico va scosso come se lo si pompasse: dopo alcuni movimenti, schizza fuori lo sperma. Nel frattempo l'uomo ti viene baciando e bagna con quel liquido la parte del tuo corpo che gli piace di più. In mezzo al seno? In questo caso ci si distende sul letto, piazzando il membro tra le mammelle; tu lo comprimi, e dopo qualche scossa l'uomo sborra inondandoti il seno e a volte il viso. È il metodo meno piacevole di tutti, e conviene più che altro a quelle donne che, a forza di usare il petto per questo scopo, hanno mammelle piuttosto flessibili per serrare il membro dell'uomo standogli sopra. Il godimento con la bocca è certamente più piacevole, sia per l'uomo che per la donna. Il metodo migliore per godere è che la donna si distenda in senso contrario sul corpo del suo fottitore: lui ti mette la verga in bocca, e stando con la testa tra le tue cosce, ti restituisce il servizio introducendo la lingua nella vulva o sul clitoride. Quando si usa questa posizione, bisogna avvinghiarsi, impugnando le natiche, e leccarsi reciprocamente il buco del culo, particolare sempre necessario per raggiungere il piacere più completo. Gli amanti appassionati e pieni d'immaginazione inghiottono anche lo sperma che cola nelle loro bocche e così godono deliziosamente del piacere voluttuoso di far scambievolmente passare nei propri intestini questo liquido prezioso, subdolamente sottratto al suo normale scopo.

DOLMANCÉ: Eugénie, questo metodo è delizioso; ve ne raccomando l'applicazione. È veramente affascinante far perdere così i diritti di riproduzione e ostacolare in tal modo quelle che gli imbecilli chiamano leggi di natura. Anche le cosce e le ascelle possono essere utili a volte all'uomo offrendo al suo membro anfratti ove il seme possa perdersi senza il rischio di far restare incinta la donna.

SAINT-ANGE: Alcune donne introducono nell'interno della vagina delle spugne, che, assorbendo lo sperma, gli impediscono di spandersi nel vaso dove si riprodurrebbe. Altre obbligano i loro fottitori a servirsi di un piccolo sacchetto di pelle di Venezia, volgarmente chiamato preservativo (condom), nel quale il seme cola senza il rischio che raggiunga il traguardo. Ma tra tutti i metodi, quello del culo è senza dubbio il più delizioso. Dolmancé, parlatene voi. Chi meglio di voi può illustrare un piacere al quale vi concedereste tutti i giorni per difenderlo, se ce ne fosse bisogno?

SAINT-ANGE: Sentitela la puttana! Come si abituerà presto!

DOLMANCÉ: Conosco numerose fanciulle della sua età che per nulla al mondo vorrebbero godere in maniera diversa; è doloroso solo la prima volta, ma dopo... non c'è donna che, avendolo provato, voglia fare altro... Oh, cielo! sono sfinito; lasciatemi riprender lato qualche istante.

SAINT-ANGE: Ecco come sono gli uomini, mia cara; ci guardano appena, quando hanno appagato i loro desideri! Questa prostrazione li porta al disgusto, e il disgusto ben presto al disprezzo.

DOLMANCÉ (freddamente): Bellezza divina, che ingiuria! (Le abbraccia entrambe.) Siete fatte ambedue per essere corteggiate, qualunque sia lo stato in cui uno si trovi!

SAINT-ANGE: Del resto, consòlati, Eugénie; se essi acquistano il diritto di trascurarci, dal momento che sono soddisfatti, non abbiamo anche noi il diritto di disprezzarli, quando il loro modo d'agire ci costringe a farlo? Se Tiberio sacrificava a Capri gli oggetti che erano serviti alle sue passioni, allo stesso modo Zingua, regina africana, immolava i suoi amanti.'

DOLMANCÉ: Certi eccessi, veramente banali e conosciutissimi da parte mia, non devono comunque esser messi in, pratica tra di noi: I lupi non si sbranano mai tra di loro , dice il proverbio e, per quanto sia volgare, è giusto. Non tentiate mai nulla da me, amiche mie; forse io vi farò compiere del male, molto anche, ma non ne farò mai a voi!

EUGÉNIE: Oh, no, mia cara, oso risponderne io: Dolmancé non abuserà mai dei diritti che gli concediamo su di noi; gli riconosco la probità dei dissoluti; è la migliore. Ma riportiamo il nostro istitutore ai suoi principi e torniamo, vi supplico, al grande progetto che ci appassionava, prima della pausa calmante.

SAINT-ANGE: Ah, furfante! Ancora ci pensi? E io che credevo che tutta questa storia non fosse che un'eccitazione della tua mente!

EUGÉNIE: E quanto sente veramente il mio cuore, e io non sarò contenta se non dopo aver consumato questo crimine!

SAINT-ANGE: Bene, bene, ma risparmiarla! Pensa che si tratta di tua madre!

EUGÉNIE: Bel titolo!

DOLMANCÉ: Ha ragione; quella madre ha forse pensato a Eugénie mettendola al mondo? La puttarella, si lasciava fottere perché le faceva piacere, ma era ben lontana dal pensare di avere una figlia. Agisca pure come vuole; lasciamole la più completa libertà e contentiamoci di assicurarle che a qualsiasi eccesso arrivi in questo campo, non si renderà mai colpevole di alcuna malvagità.

EUGÉNIE: Mi fa schifo! La detesto! mille ragioni legittimano il mio odio! Devo toglierle la vita, a qualsiasi prezzo!

DOLMANCÉ: Ebbene, poiché le tue decisioni sono irreversibili, avrai soddisfazione, Eugénie, te lo giuro; ma permettimi alcuni consigli che, diventeranno di grande necessità per te prima che tu agisca. Non farti scappare mai con nessuno questo segreto, mia cara, e soprattutto agisci da sola: nulla di più pericoloso dei complici! Bisogna diffidare sempre, anche di quelli che riteniamo ci siano fedelissimi: Bisogna diceva Machiavelli o non avere mai dei complici o disfarsene non appena ce ne siamo serviti. E non è tutto: la finzione è indispensabile, Eugénie, per i progetti che hai in mente. Stai vicina più che mai alla tua vittima prima di eliminarla; fai finta di compatirla o di consolarla; coccolala, dividi le sue pene, giurale che l'adori; ancor più, convincila di questo: la falsità in alcuni casi potrebbe non essere sufficiente. Nerone accarezzava Agrippina sulla stessa barca che doveva farla naufragare; tieni presente questo esempio, imitalo, usa tutta la furberia che potrà suggerirti il tuo spirito. Se la menzogna è sempre necessaria alle donne, diventa più indispensabile soprattutto quando vogliono ingannare qualcuno.

EUGÉNIE: Ricorderò queste lezioni e le metterò in pratica senz'altro; ma approfondiamo il discorso, vi prego, su questa falsità che voi consigliate alle donne di praticare. Credete dunque che sia un modo di comportarsi assolutamente essenziale su questa terra?

DOLMANCÉ: Non ne conosco uno altrettanto essenziale per vivere; una realtà ve ne proverà l'indispensabilità: tutto il mondo la usa. E allora, vi domando, come farà un individuo sincero a non finire male in mezzo ad una società di falsi? Se è vero, come lo è indiscutibilmente, che le virtù sono di qualche utilità nella vita civile, come volete che chi non ha volontà, potere o dono di una qualche virtù (caratteristica comune di moltissime persone), come volete che un tipo simile non sia essenzialmente obbligato a fingere per ottenere a sua volta un po' della porzione di felicità che dei concorrenti gli rapiscono? E allora è proprio la virtù in sé o il suo aspetto esteriore, che diventa realmente importante per l'uomo in mezzo alla società? Non c'è dubbio che gli è sufficiente il suo aspetto esteriore; possedendo questo, ha tutto quanto occorre. Dal momento che a questo mondo ci si limita alla superficialità, non è sufficiente mostrare l'aspetto esteriore? Convinciamoci del resto che la pratica delle virtù non è utile che a colui che la possiede; gli altri ne traggono così scarsi vantaggi che, per quanto chi deve vivere con noi appaia virtuoso, è perfettamente lo stesso che poi in realtà lo sia o no. La falsità d'altronde è sempre un mezzo sicuro per riuscire; chi la possiede acquista necessariamente una specie di priorità su colui che è in relazione o in corrispondenza con lui: incantandolo con tutta una messa in scena, lo convince e ogni cosa gli va bene. Se mi accorgo che sono stato ingannato da qualcuno, devo prendermela con me stesso, e quell'infingardo ha ancor

più la meglio specialmente perché io per orgoglio non reagisco; il suo ascendente su di me sarà sempre evidente. Lui avrà ragione ed io torto, lui si metterà in mostra mentre io starò in disparte, lui si arricchirà mentre io finirò in rovina, e standomi sempre sopra si accattiverà ben presto l'opinione pubblica; e a quel punto, per quanto io l'accusi, nessuno mi ascolterà. Diamoci dunque con coraggio e senza sosta alla più insigne falsità; guardiamo ad essa come alla chiave di ogni grazia, favore, reputazione e ricchezza, e ripaghiamo con il piccante piacere di comportarci da smaliziati quel piccolo disappunto di esserne stati delle vittime!

SAINT-ANGE: Penso che su questo argomento abbiamo discusso abbastanza. Eugénie è convinta; ci vuole calma e coraggio: agirà quando vorrà. Ora ritengo sia necessario continuare invece a discutere sui differenti capricci degli uomini nel libertinaggio; è un campo piuttosto vasto, passiamolo in rassegna! Non mettiamo da parte la teoria, mentre iniziamo la nostra alunna ad alcuni misteri della pratica!

DOLMANCÉ:: I particolari libertini delle passioni dell'uomo, signora, non hanno poi tanto bisogno d'istruzione per una ragazza che, come Eugénie soprattutto, non è destinata a fare il mestiere della prostituta. Lei si sposerà e in tal caso c'è da scommettere dieci contro uno che suo marito non avrà per niente certi gusti; altrimenti il comportamento è facile: molta dolcezza e compiacenza, e parallelamente molta falsità e incompensa di nascosto. Poche parole che dicono tutto. Se comunque la vostra Eugénie desidera qualche analisi dei gusti dell'uomo nell'azione di libertinaggio, per esaminarli più sommariamente li ridurremo a tre: la sodomia, le fantasie sacrileghe e i gusti crudeli. La prima passione oggi giorno è di dominio pubblico; vediamo di aggiungere qualcosa a quanto già detto. divisa in due classi, attiva e passiva: l'uomo che inculca, un ragazzo o una donna, commette sodomia attiva; è sodomita passivo chi si fa inculcare. È stato spesso discusso quale di queste due pratiche di sodomia sia la più voluttuosa; sicuramente la passiva, perché nello stesso tempo si gode della sensazione del davanti e di quella del didietro; è così dolce cambiar sesso, così delizioso far la parte della puttana, darsi a un uomo che ci tratta come una donna, chiamare quest'uomo tuo amante e riconoscersi sua amante! Ah, amiche mie, che voluttà! Ma, Eugénie, limitiamoci ad alcuni consigli di dettaglio unicamente relativi alle donne che, facendo la parte dell'uomo, vogliono godere come noi di questo piacere delizioso. Siete entrata in familiarità con certe situazioni, Eugénie, e ho visto abbastanza per esser convinto che un giorno farete molti progressi su questa strada. Vi esorto a percorrerla come una delle più deliziose dell'isola di Citera, e sono proprio certo che metterete in pratica questo consiglio. Mi limiterò a due o tre avvisi essenziali per ogni persona decisa a non conoscere altro che questo genere di piaceri, o quelli di tipo analogo. Innanzitutto fate attenzione a farvi masturbare sempre il clitoride quando venite inculcata: si tratta di due piaceri ben accoppiati tra loro; non esiste nulla di meglio! Evitate il bidè o lo sfregamento con pannolini, dopo essere stata fottuta in questo modo; è bene che la breccia resti sempre aperta; desideri e titillamenti sarebbero smorzati subito dalle pratiche igieniche; e non si ha idea fino a che punto durino le sensazioni! E poi, quando state per godere in questo modo, evitate gli acidi, Eugénie; fanno venire le emorroidi e rendono le introduzioni dolorose. Rifiutatevi a che più uomini di seguito vi sborrino nel culo: questo miscuglio di sperma, per quanto voluttuoso a pensarci, è spesso pericoloso per la salute; buttate fuori sempre queste diverse emissioni ogni volta che si verificano.

EUGÉNIE:: Ma se fossero state fatte davanti, non sarebbe un crimine?

SAINT-ANGE: Poverina, dunque non immagni neppure come l'uso di questo metodo costituisca un male minore rispetto a quello consistente nel deviare il seme dell'uomo dal lungo cammino! La riproduzione non è per niente il fine della natura; è solo una tolleranza da parte sua, e quando noi non ne approfittiamo le sue intenzioni sono rispettate meglio. Eugénie, tu devi essere la nemica giurata di questa fastidiosa riproduzione! Devia senza tregua, anche da sposata, questo liquido perfido la cui vegetazione non serve che a deformare il nostro fisico, a smorzare in noi le sensazioni di voluttà, ad infamarci, ad invecchiare e rovinare la nostra salute. Obbliga tuo marito ad abituarsi a certe perdite; offrigli tutte le strade che possano allontanare l'uomo dal tempio; digli che detesti i bambini, supplicalo di non farteli fare. Impegnati in questo, mia cara, perché, ti avviso, odio in modo tale la riproduzione che smetterei di esserti amica non appena tu restassi incinta. Se dovesse mai capitarti questa disgrazia, indipendentemente dalla tua volontà, avvisami nelle prime sette o otto settimane, e ti farò abortire con gran facilità. Non aver paura di un infanticidio; questo delitto non esiste. Noi siamo sempre padrone di quel che portiamo in seno, e distruggendo questa specie di materia non commettiamo un male maggiore di quando, avendone bisogno, purghiamo quell'altra con delle medicine.

EUGÉNIE: Ma se il bambino è a termine?

SAINT-ANGE: Fosse pure nato, noi saremmo sempre padrone di sopprimerlo. Non esiste sulla terra alcun diritto più scontato di quello delle madri sui loro figli. Non esiste popolo che non abbia riconosciuto questa verità; è fondata sulla ragione, su un principio.

DOLMANCÉ: Questo diritto è insito nella natura... è incontestabile. La stravaganza del sistema deifico fu la fonte di tutti questi errori grossolani. Gli imbecilli che credevano in Dio, convinti che noi ricevessimo l'esistenza proprio da lui e che, non appena un embrione fosse allo stato di maturità, un'animuccia emanata da Dio penetrasse subito in lui, questi sciocchi, dico io, ostinati nel considerare un delitto capitale la soppressione di quel piccolo essere perché, secondo loro, non apparteneva agli uomini. Era opera di Dio, quindi apparteneva a Dio; disporne non era forse un crimine? Ma da quando la fiaccola della filosofia ha dissipato tutte queste imposture, da quando la chimera divina è stata schiacciata, da quando meglio istruiti in leggi e segreti della fisica abbiamo chiarito il principio generativo e che questo meccanismo materiale non rivela nulla di più straordinario di quanto può offrire la vegetazione di un chicco di grano, abbiamo fatto appello alla natura contro l'ignoranza dell'umanità. Estendendo la portata dei nostri diritti, abbiamo infine riconosciuto che eravamo perfettamente liberi di riprendere quel che avevamo donato solo di controvoglia o per caso, e che era impossibile esigere da un individuo qualunque di diventare padre o madre contro la sua volontà. D'altronde che questa creatura restasse o meno in vita non era di grandissima importanza, e noi diventavamo insomma certamente i padroni di questo pezzo di carne, per quanto potesse anche avere un'anima, così come lo siamo delle unghie che tagliamo dalle nostre dita, delle escrescenze che estirpiamo dal nostro corpo o delle digestioni che eliminiamo dall'intestino, perché tutto ciò deriva da noi, ci appartiene e noi siamo gli unici padroni di quel che emana da noi. illustrandovi, Eugénie, la mediocre importanza che a questo mondo si deve dare all'omicidio, sullo stesso piano vi sarete resa conto quanto mediocre possa essere il significato dell'infanticidio, anche nel caso che la creatura abbia raggiunto l'età della ragione, quindi è inutile tornare sull'argomento; sono facilitato nel mio compito dalla vostra intelligenza. La lettura della storia dei costumi di tutti i popoli della terra, diniostrandovi l'universalità di questa usanza, finirà

per convincervi che soltanto l'imbecillità può considerare un male questo modo d'agire che rientra nella normalità.

EUGÉNIE (dapprima a Dolmancé): Non vi dico come mi avete convinta! (E poi rivolta a Madame de Saint-Ange) Ma dimmi mia buona amica, ti sei mai servita del rimedio di cui mi hai detto per sopprimere il feto?

SAINT-ANGE: Due volte, e sempre col più grande successo; ma devo confessarti che l'ho applicato nei primissimi giorni di gravidanza; conosco due donne che peraltro l'hanno usato a metà gravidanza e mi hanno assicurato che tutto è andato bene lo stesso. Dunque conta pure su di me se occorrerà, mia cara, ma ti esorto a non correre il rischio: è la cosa migliore. Ora seguitiamo con i dettagli lubrificanti che abbiamo promesso a questa fanciulla. Proseguite, Dolmancé, siamo arrivati alle fantasie sacrileghe.

DOLMANCÉ: Suppongo ch'Eugénie si sia così ricreduta in fatto di religione da essere intimamente convinta che tutto quanto ridicolizza gli oggetti della pietà degli stolti non possa avere alcuna importanza. Queste fantasie ne hanno tanto poca da entusiasmare in effetti soltanto i giovani, per i quali qualsiasi per i quali qualsiasi profanazione diventa un godimento; è una specie di piccola vendetta che eccita l'immaginazione e che può senza dubbio essere anche divertente. Ma sono piaceri che mi pare diventino chiaramente insipidi e freddi quando col tempo ci si istruisce e ci si convince della nullità degli oggetti dei quali gli idoli che ridicolizziamo non sono che la meschina rappresentazione. Profanare reliquie, immagini di santi, l'ostia, il crocifisso, per un filosofo sta sullo stesso piano della degradazione di una statua pagana. Una volta disprezzati certi esecrabili gingilli, bisogna lasciarli perdere e non occuparsene più; è bene solo mantenere l'uso della bestemmia. Non che risponda a qualcosa di reale, perché dal momento che Dio non esiste non servirebbe a nulla insultare il suo nome; ma è che risulta essenziale pronunciare parole forti o laide nell'ebbrezza del piacere e quelle della bestemmia sono di grande aiuto all'immaginazione. Non bisogna risparmiarsi: si devono abbellire le parole con le espressioni più appariscenti perché scandalizzino il più possibile. È bellissimo scandalizzare la gente! È tutto un piccolo trionfo per l'orgoglio che non va assolutamente disprezzato. Ve lo confesso, signore, è una mia segreta voluttà; pochi piaceri morali hanno maggior influenza di questo sulla mia immaginazione. Provate anche voi, Eugénie, e ne vedrete il risultato. Mostra soprattutto grande empietà quando vi troverete tra le vostre coetanee che vegetano ancora nelle tenebre della superstizione: ostentate dissolutezza e libertinaggio; atteggiatevi a prostituta, e mettete in mostra il petto. Se andate con loro in luoghi nascosti, tiratevi su le gonne con indecenza, fate veder loro con ostentazione le parti più intime del vostro corpo, ed esigete da loro la stessa cosa: seducetele, convincetele mettendo in risalto il ridicolo dei loro pregiudizi; portatele, come suoi dirsi, sulla cattiva strada. Bestemmiate davanti a loro come un uomo. Se sono più giovani di voi, prendetele con la forza, divertitevi e corrompetele, con esempi, consigli e tutto quanto, insomma, crederete più adatto alla loro perversione. Inoltre siate estremamente libera con gli uomini; ostentate con loro irreligione e impudenza; lungi dallo spaventarvi delle libertà che si prenderanno, accordategli misteriosamente tutto quel che possa far loro piacere senza compromettervi. Fatevi tastare, masturbateli, fatevi masturbare; arrivate anche a dare il culo; ma poiché il chimerico onore delle donne tiene alle primizie del davanti, mostratevi più difficoltosa sulla concessione di queste. Una volta sposata, prendete dei lacchè e non degli amanti, o pagate qualche giovane sicuro; da quel momento tutto è ricoperto: non c'è nessun rischio per la vostra reputazione e, senza che vi si sia mai potuta sospettare, avrete scoperto l'arte di fare tutto quel che vi

è piaciuto.

E proseguiamo con i piaceri della crudeltà, i terzi che ci siamo proposti di analizzare. Questi piaceri oggi sono comunissimi tra gli uomini ed ecco su quali basi essi ne giustificano l'uso. Dicono:

Noi vogliamo essere violentemente scossi, perché questo è il fine di ogni uomo che si abbandoni alla voluttà, e noi vogliamo esserlo con i mezzi più efficaci. Partendo da questo principio, si tratta non di sapere se i nostri procedimenti piaceranno o meno all'oggetto che è al nostro servizio, ma soltanto di scuotere la massa dei nostri nervi con la scossa più violenta possibile; ora, non c'è dubbio che, lasciando il dolore un segno più vivo del piacere, le scosse risultanti in noi da questa sensazione prodotta sugli altri saranno essenzialmente di più vigorosa vibrazione, si ripercuoteranno più energicamente in noi, metteranno in una più violenta circolazione gli istinti animali che, localizzandosi sulle basse regioni per quel movimento di regressione loro essenziale, abbracceranno ben presto gli organi della voluttà disponendoli al piacere. Gli effetti del piacere nelle donne sono sempre deludenti; d'altronde è difficilissimo che un uomo laido o vecchio riesca a produrli. Se ci riescono, risultano deboli e le scosse molto meno nervose. Bisogna dunque preferire il dolore, i cui effetti non possono ingannare e le cui vibrazioni sono più attive. Ma si potrebbe obiettare a certi patiti di questa mania, che questo dolore affligge il prossimo; è forse caritatevole far del male agli altri per far piacere a sé stessi? E quei tipi vi rispondono che, abituati nell'azione del piacere a considerare unicamente sé stessi e per niente gli altri, sono convinti che è semplicissimo, secondo gli impulsi della natura, preferire quel che sentono e quel che non sentono affatto. Che c'interessano, osano dire, i dolori provocati al prossimo? Ne risentiamo noi forse? No; al contrario, abbiamo dimostrato che dal loro verificarsi deriva una sensazione deliziosa per noi. A che titolo dunque dovremmo aver cura di un individuo di cui non c'interessa nulla? A che titolo dovremmo evitargli un dolore che non ci costerà mai una lacrima, mentre è certo che da questo dolore nascerà per noi un grande piacere? Abbiamo mai provato un solo impulso della natura che ci consigli di preferire gli altri a noi? e ciascuno a questo mondo non vive per se stesso? Ci parlate di una voce chimerica di questa natura, che dice di non fare agli altri quel che non vorremmo fosse fatto a noi; ma questo assurdo consiglio non è venuto altro che da parte di uomini, e per giunta uomini deboli. L'uomo forte non penserà mai di usare un simile linguaggio. Furono i primi cristiani, quotidianamente perseguitati per il loro sistema imbecille, che gridarono a chi voleva ascoltarli: Non ci bruciate, non ci scorticate! La natura dice che non bisogna fare agli altri quel che non vorremmo fosse fatto a noi. Imbecilli! Ma la natura, che ci consiglia sempre di procurarci del piacere non imprimendoci nell'animo altro che i medesimi sentimenti e impulsi, come potrebbe mai tutt'ad un tratto, con un'incoerenza senza pari, assicurarci che non bisogna però pensare a procurarci del piacere se questo può provocare del male ad altri? Ah, crediamoci, Eugénie, crediamoci! La natura, nostra madre universale, non ci parla che di noi; nulla è egoista come la sua voce e quel che noi riconosciamo in lei è immutabile e santo consiglio che lei ci dà di procurarci del piacere, e a danno di chiunque. Si può obiettare che gli altri potrebbero pure vendicarsi... E sia! Avrà ragione solo il più forte! Questo è lo stato primitivo di guerra e di distruzione perpetuo per il quale la mano della natura ci creò e nel quale è conveniente che unicamente si viva.

Ecco, mia cara Eugénie, come ragionano certe persone, ed io, con la mia esperienza e gli studi compiuti, aggiungo che la crudeltà, ben lungi dall'essere un vizio, è il primo sentimento che la natura imprime in noi. Il bimbo rompe il suo balocco, morde la mammella della sua nutrice e strozza il suo uccellino, molto tempo prima dell'età della ragione. La crudeltà è connaturata agli animali, nei quali, come mi sembra di aver già detto, le leggi della natura si riscontrano in maniera più decisa che in noi; essa è ben più accostabile alla natura tra i selvaggi che non tra gli uomini civili, e sarebbe dunque assurdo definirla una conseguenza della depravazione. Ripeto: il sistema è sbagliato. La crudeltà è nella natura, e noi nasciamo tutti con una dose di crudeltà che solo l'educazione modifica; ma l'educazione non è nella natura, e nuoce agli effetti sacri della natura tanto quanto la coltura nuoce agli alberi. Raffrontate nei vostri frutteti l'albero abbandonato alle cure della natura con quello di cui la vostra arte s'interessa ma in maniera costrittiva, e vedrete qual è il

più bello, riscontrerete quale vi darà i frutti migliori. La crudeltà non è altro che l'energia dell'uomo non ancora corrotta dalla civiltà; dunque è una virtù e non un vizio. Eliminate le vostre leggi, punizioni, usanze, e la crudeltà non avrà più effetti pericolosi poiché non agirà mai senza poter essere subito respinta per le stesse vie. È nello stato della civiltà che è pericolosa, perché l'essere offeso è privo quasi sempre o di forza o di mezzi per respingere l'ingiuria; invece nello stato d'inciviltà, se agisce contro il forte sarà respinta da lui, se agisce contro il debole, facendo del male ad un essere che cede a chi è forte per legge di natura, non è minimamente inconveniente.

Non analizzeremo la crudeltà nei piaceri lubrichi degli uomini; vi rendete conto da sola, Eugénie, a quali straordinari eccessi essi debbano portare, e la vostra ardente immaginazione vi farà chiaramente capire che in un'anima tranquilla e stoica non avranno alcun freno. Nerone, Tiberio, Eliogabalo immolavano fanciulli per eccitarsi; il maresciallo de Retz e Charolais, zio del Condé, commisero omicidi nelle loro orge. Il primo sotto interrogatorio confessò che non conosceva voluttà più potente di quella ricavata dal supplizio inflitto dal suo cappellano e da lui su fanciulli dei due sessi: furono ritrovate sette od ottocento vittime in uno dei suoi castelli della Bretagna." Tutto ciò è concepibile, e ve l'ho dimostrato. La nostra costituzione, i nostri organi, il circolare delle linfe, l'energia degli spiriti animali, sono le cause fisiche che generano, nello stesso tempo, dei Tito o dei Nerone, delle Messalina o delle Chantal; se non c'è da inorgogliersi della virtù, neppure è il caso di pentirsi del vizio; come non accusiamo la natura di averci fatto nascere buoni, così non dobbiamo accusarla di averci creato scellerati. Lei ha agito secondo le sue mire, i suoi piani e i suoi bisogni; sottomettamoci a lei. Dunque io qui esaminerò soltanto la crudeltà delle donne, sempre molto più attiva tra di loro che tra gli uomini, e questo in ragione evidentemente dell'eccessiva sensibilità dei loro organi.

In generale distinguiamo due tipi di crudeltà: uno nasce dalla stupidità che, completamente fuori di ragione e di un metodo, mette l'individuo sullo stesso piano della bestia feroce; si tratta di una crudeltà che non dona alcun piacere, perché chi vi è incline non è suscettibile di alcuna ricercatezza. Le brutalità di un simile individuo sono raramente pericolose: è sempre facile mettersi al riparo da esse. L'altro tipo di crudeltà, frutto dell'estrema sensibilità degli organi, non è conosciuto se non da individui estremamente delicati e gli eccessi a cui esso porta non sono che raffinatezze della loro delicatezza; questa delicatezza, troppo rapidamente smussata a causa della sua eccessiva finezza, per ridestarsi adopera tutte le risorse della crudeltà. Quante poche persone concepiscono queste differenze!... Come del resto ce ne sono anche poche che le provino! Comunque esistono, indiscutibilmente. Ora, è proprio da questo secondo tipo di crudeltà che le donne più spesso sono influenzate. Esaminatele bene: vedrete se non è l'eccesso della loro sensibilità che le ha condotte a ciò; vedrete se non è l'estrema attività della loro immaginazione, la forza del loro spirito che le rende scellerate e feroci. Ma proprio in questo stato sono affascinanti, e non ce n'è una di loro che non faccia girar la testa quando sono eccitate. Sfortunatamente la rigidità o piuttosto l'assurdità dei nostri costumi lascia loro poche occasioni per dimostrano; esse sono obbligate a nascondersi, a dissimulare, a coprire la loro inclinazione ostentando atti di beneficenza che in realtà detestano dal profondo del cuore; soltanto dietro i veli più fitti, con le più grandi precauzioni, e aiutate da qualche amica, riescono a sfogare le loro inclinazioni; ma siccome ne esistono tante, di conseguenza molte sono infelici. Volete conoscerle? annunciate loro uno spettacolo crudele, con un duello, un incendio, una battaglia o un combattimento di gladiatori, e vedrete come accorreranno! Ma certe occasioni non sono così numerose da poter alimentare il loro furore, per cui esse si moderano e soffrono.

Diamo un rapido sguardo alle donne di questo tipo. Zingua, regina dell'Angola, la più crudele delle donne, immolava i suoi amanti dopo che avevano goduto di lei; spesso voleva vedere dei combattimenti tra guerrieri e lei essere il premio del vincitore; per eccitare la sua anima feroce, si divertiva a far pestare in una macina tutte le donne rimaste incinte prima dei trent'anni Zoe, moglie di un imperatore cinese, non provava piacere più grande del veder giustiziare dei criminali davanti a lei; se non ce n'erano, faceva immolare degli schiavi mentre fotteva con suo marito, e rapportava

l'intensità del suo sborrare alla crudeltà delle pene che faceva sopportare a quei poveretti. E fu lei, rendendo più raffinato il tipo di supplizio a cui dovevano esser sottoposte le sue vittime, che inventò quella famosa colonna di bronzo vuota che veniva fatta arroventare dopo avervi chiuso dentro la persona immolata. Teodora, moglie di Giustiniano, si divertiva a vedere gli eunuchi fare l'amore; e Messalina si masturbava mentre davanti a lei degli uomini si masturbavano anch'essi finché non erano sfiniti. Le donne della Florida facevano ingrossare il membro dei loro mariti e mettevano sul glande piccoli insetti che li facevano soffrire orribilmente; ne usavano diversi per un uomo solo al fine di raggiungere più sicuramente lo scopo. Quando videro gli Spagnoli, loro stesse tennero fermi i loro sposi mentre quei barbari Europei li assassinavano. La Voisin e la Brinvilliers avvelenavano per il solo piacere di commettere un crimine. La storia insomma ci fornisce a migliaia episodi sulla crudeltà delle donne e proprio in ragione delle naturali inclinazioni che sentono per questi impulsi io vorrei che si abituassero a sottoporsi alla flagellazione, mezzo con cui gli uomini crudeli placano la loro ferocia. Alcune ne fanno uso, lo so, ma non si tratta ancora di un'abitudine diffusa tra loro così ampiamente come io desidererei. Da questo sfogo concesso alla barbarie femminile, la società trarrebbe vantaggi, perché esse, non potendo essere malvage per questa abitudine, lo sarebbero per un'altra e diffondendo così il loro livore nel mondo, sarebbero la disperazione dei loro mariti e della loro famiglia. Il rifiuto di fare una buona azione, quando se ne presenti l'occasione, o quello di soccorrere uno sventurato, sono certamente mezzi stimolanti, se si vuole, per quella ferocia verso cui certe donne si sentono naturalmente trascinate, ma è cosa da poco e a volte ancora ben lungi dal bisogno che esse hanno di agire peggio. Ci sarebbero certamente altri mezzi con cui una donna, sensibile e insieme feroce, potrebbe calmare le sue travolgenti passioni, ma sono pericolosi, Eugénie, e non oserei mai consigliarteli... Oh, cielo! che avete, angelo caro?... Signora, guardate in che stato è la vostra allieva!

EUGÉNIE (masturbandosi): Ah, sacriddio! mi fate girar la testa... Ecco l'effetto dei vostri discorsi, lussuriosi!

DOLMANCÉ: Aiutiamola, signora, aiutiamola!... Lasciemo sborrare così questa bella fanciulla senza darle una mano?

SAING-ANGE: Oh, sarebbe un'ingiustizia! (Prendendola tra le braccia.) Adorabile creatura, non ho mai visto una sensibilità come la tua, una mente così deliziosa!

DOLMANCÉ: Occupatevi del davanti; io intanto sfiorerò con la mia lingua il grazioso buchetto del suo culo, dandole leggere pacche sulle natiche; sborrerà almeno set od otto volte tra le nostre mani in questo modo.

EUGÉNIE (tutta stravolta): Sì, cazzo! Sarà semplicissimo!

DOLMANCÉ: Dalla posizione in cui vi trovate, signora, mi pare che potreste succhiarmi la verga a

turno; eccitato in questo modo, procurerei con più energia i piaceri alla nostra affascinante allieva.

EUGÉNIE: Mia cara, ti contendo l'onore di succhiare questa bella verga. (La prende.)

DOLMANCÉ: Ah, che delizia che calore voluttuoso! Ma, Eugénie, vi comporterete bene nel culmine del piacere?

SAINT-ANGE: Inghiottirà... inghiottirà... garantisco io; e d'altronde se, ingenuamente... non so per quale motivo poi venisse meno ai doveri che le impone la lubricità

DOLMANCÉ (molto eccitato): Non gliela perdonerei, signora, non gliela perdonerei!... Una punizione esemplare... vi giuro che la frusterei... e a sangue!... Sacriddio! sborro... il mio sperma cola!... Inghiotti!... inghiotti, Eugénie! Che non ne vada perduta una goccia! ... E voi signora, occupatevi del mio culo: è vostro... Non vedete come boccheggia quel mio culo fottuto?... Non vedete come invoca le vostre dita?... Cazzo, perdio! la mia estasi è completa... me l'avete ficcate fino al polso!... Ah, ora calmiamoci! Non ne posso più... questa meravigliosa fanciulla m'ha succhiato come un angelo!

EUGÉNIE: Mio caro e adorabile istitutore, non ne ho perduta una goccia. Baciami, amore caro, il tuo sperma ora è in fondo al mio intestino.

DOLMANCÉ: Deliziosa!... e come ha sborrato questa puttanella!

SAINT-ANGE: È inondata!... Oh cielo, Ho sentito bussare! Chi può osare disturbarci?... Mio fratello... Sfacciato!

EUGÉNIE: Ma, mia cara, questo è un tradimento!

DOLMANCÉ: Senza pari! Ma non temete, Eugénie, noi badiamo soltanto ai vostri piaceri.

SAINT-ANGE: E la convinceremo di questo! Avvicinati, fratello; è divertente! Questa fanciulla si nasconde per non esser vista da te!

QUARTO DIALOGO

Madame Saint-Ange, Eugénie, Dolmancé, il Cavaliere di Mirvel.

IL CAVALIERE: Vi prego, non abbiate timore della mia discrezione, bella Eugénie: essa sarà totale. Mia sorella e questo mio amico possono garantire per me.

DOLMANCÉ: Non vedo che un modo per metter fine subito a questo ridicolo cerimoniale. Senti, cavaliere, devi sapere che stiamo educando questa graziosa bambina, le insegniamo tutto quel che occorre sappia una signorina della sua età, e per meglio istruirla, aggiungiamo sempre un po' di pratica alla teoria. Ora le dobbiamo vedere un membro che sborra, siamo arrivati proprio a questo punto: vuoi farci da modello?

IL CAVALIERE: È un'offerta troppo allettante perché possa rifiutarla e la signorina è così bella che concluderemo assai presto la lezione che desidera.

SAINT-ANGE: Ebbene, coraggio; mettamoci subito al lavoro!

EUGÉNIE: Oh! è veramente state esagerando; abusate della mia giovinezza a tal punto... ma per chi mi prenderà questo signore?

IL CAVALIERE: Per una signorina deliziosa, Eugénie... per la creatura più adorabile che abbia visto in vita mia. (La bacia e lascia correre le mani sulle sue grazie.) Oh! Dio! che curve fresche e graziose!... Che grazie incantevoli!

DOLMANCÉ: Parliamo di meno, cavaliere, e cerchiamo di agire di più. Io dirigerò la scena, è un mio diritto; si tratta di mostrare a Eugénie il meccanismo della eiaculazione, ma, siccome è difficile che possa osservare un tale fenomeno a sangue freddo, mettamoci tutti e quattro faccia a faccia e molto vicini gli uni agli altri. Voi masturberete la vostra amica, signora; io mi incaricherò del cavaliere. Quando si tratta di polluzione per un uomo, un uomo se ne intende molto meglio di una donna. Dal momento che sa che cosa gli ci vuole, sa che cosa bisogna fare agli altri... Allora, mettamoci a posto. (Si sistemano.)

SAINT-ANGE: Non siamo troppo vicini?

DOLMANCÉ (che si è già impadronito del Cavaliere): Non lo saremo mai troppo, signora; occorre che il seno e il volto della vostra amica siano inondati dalle testimonianze della virilità di vostro fratello, bisogna che lui le sborri, per così dire, sotto il naso. Maestro della pompa, io ne dirigerò i fiotti, in modo che se ne ritrovi completamente coperta. Nel frattempo masturbatela accuratamente su tutte le parti lubriche del suo corpo. Eugénie, abbandonate tutta la vostra immaginazione alle impennate più audaci del libertinaggio, pensate che state per vedere i più bei misteri prodursi sotto i vostri occhi, mettete sotto i piedi ogni ritegno: il pudore non è mai stato una virtù. Se la natura avesse voluto che noi tenessimo nascosta qualche parte del nostro corpo, ci avrebbe pensato lei stessa; ma invece ci ha creati nudi; dunque vuole che si vada nudi e ogni atteggiamento contrario oltraggia decisamente le sue leggi. I bambini, che non hanno ancora alcuna idea del piacere e per conseguenza della necessità di renderlo più vivo con la modestia, mostrano tutto ciò che hanno. Si incontra anche qualche volta una singolarità più grande: ed è nei paesi dove il pudore dei vestiti vige, senza che gli si accompagni la modestia dei costumi. A Taiti le ragazze sono vestite, ma si esibiscono non appena glielo si chiede.

SAINT-ANGE. Quello che mi piace in Dolmancé, è che non pone tempo in mezzo, parla parla e intanto guardate come agisce, come esamina compiaciuto il superbo culo di mio fratello, come maneggia voluttuosamente la bella verga di questo giovanotto... Suvvia, Eugénie, mettiamoci all'opera! La canna della pompa è già per aria: presto ci inonderà.

EUGÉNIE. Ah! mia cara amica, che membro mostruoso!... Lo tengo appena in mano!... Oh, mio Dio! Sono tutti grossi così?

DOLMANCÉ. Sapete bene, Eugénie, che il mio è molto più piccolo, arnesi del genere sono temibili per una ragazza, potete benissimo immaginare che questo non vi perforerebbe senza rischi.

EUGÉNIE (che viene già masturbata dalla Madame de Saint-Ange) Ah! li sfiderei tutti per goderne!

DOLMANCÉ. E avreste ragione: una giovane non deve mai spaventarsi per questo genere di cose, la natura si presta e i torrenti di piacere con cui vi ricolma vi ricompensano subito dei piccoli dolori che li hanno preceduti. Ho visto fanciulle più giovani di voi sostenere membri ancora più grossi. Col coraggio e la pazienza si sormontano i più grandi ostacoli. È una follia pensare che occorra, finché è possibile, non fare sverginare una giovane che da membri molto piccoli. Al contrario, io sono del parere che una vergine debba abbandonarsi ai più grossi membri che potrà incontrare, in modo che, lacerati più prontamente i legamenti dell'imene, le sensazioni del piacere possano determinarsi prima dentro di lei. È vero che una volta messa a questo regime farà fatica a ritornare alla mediocrità, ma se è ricca, giovane e bella, ne troverà di questa taglia finché vorrà. E si attenga pure a essa; ma, se se ne presenteranno di meno grossi, e avrà voglia ugualmente di usarli? Se li metta nel culo, allora.

SAINT-ANGE. E così, e per essere ancora più felice, si serva dell'uno e dell'altro in una volta; le scosse voluttuose che imprimerà a quello che la prende per davanti serviranno ad affrettare l'estasi di quello che l'incula, e inondata di sperma da entrambi, goda anche lei morendo di piacere.

DOLMANCÉ (si tenga presente che le masturbazioni continuano durante tutto il dialogo) Mi sembra, signora, che nel quadro da voi tracciato dovrebbero entrare due o tre membri di più; la donna collocata come avete detto non potrebbe avere una verga in bocca e una in ogni mano?

SAINT-ANGE. Potrebbe averne sotto le ascelle e nei capelli, dovrebbe averne trenta intorno se fosse possibile; bisognerebbe, in quei momenti, non avere, non toccare, non divorare che membri ed essere inondata da tutti nello stesso istante in cui si viene. Ah, Dolmancé, per quante puttane conosciate, vi sfido a vedermi eguagliata in questi deliziosi combattimenti della lussuria... Ho sperimentato tutto quanto è possibile in questo campo.

EUGÉNIE (che è sempre masturbata dalla sua amica, come il Cavaliere da Dolmancé). Ah, mia cara... mi fai girar la testa!... Che! potrei abbandonarmi... a una folla di uomini!... Ah, che delizie!... Come mi masturbi, cara amica!... Tu sei la dea del piacere!... E questo bel membro, come si ingrossa!... come si gonfia la sua testa maestosa e come diventa vermiglia!

DOLMANCÉ. Eugénie... sorellina... accostatevi... Ah, che seni divini!... che cosce dolci e ben fatte!... Venite! venite anche voi due, il mio sperma si unirà! ... o Dio, cola!... ah, dannazione!... (Dolmancé, durante questa crisi, ha cura di dirigere i fiotti di sperma del suo amico sulle due donne, e soprattutto su Eugénie, che se ne trova inondata.)

EUGENIE. Che bello spettacolo!... Come è nobile e maestoso!... Eccomi tutta ricoperta., me ne è arrivato sino agli occhi!...

SAINT-ANGE. Aspetta, amica mia, lasciami raccogliere queste perle preziose; voglio spalmartene il clitoride per farti godere più presto.

EUGÉNIE. Ah! sì, mia cara, ah, sì: è un'idea deliziosa... Fallo, e godrò tra le tue braccia.

SAINT-ANGE. Creatura divina, baciami mille e mille volte!... Lasciami succhiare la tua lingua... voglio respirare il tuo alito voluttuoso così infiammato dal fuoco del piacere!... Ah! perdio! vengo

anch'io! Fratello, finiscimi, te ne scongiuro!...

DOLMANCÉ. Sì, cavaliere..., sì, masturbate vostra sorella.

IL CAVALIERE. Preferisco fotterla: l'ho ancora duro.

DOLMANCÉ. Ebbene, metteteglielo, e offritemi il culo: vi fotterò durante questo voluttuoso incesto. Eugénie, armata di questo fallo artificiale, mi inculerà. Destinata a sostenere un giorno tutti i diversi ruoli della lussuria, bisogna che si eserciti, nelle lezioni che le diamo qui, a eseguirli tutti per bene.

EUGÉNIE (indossando un godemiché). Oh, volentieri! Non mi troverete mai in difetto quando si tratta di libertinaggio: esso è ora il mio solo dio, l'unica regola della mia condotta, la sola base di tutte le mie azioni. (Incula Dolmancé.) Si fa così, mio caro maestro?... Lo faccio bene?...

DOLMANCÉ. A meraviglia!... Veramente questa birbante mi incula come un uomo!... Bene! mi sembra che siamo completamente legati tutti e quattro: non rimane che mettersi in azione.

SAINT-ANGE. Ah! io muoio, cavaliere! Non riesco ad abituarmi alle deliziose scosse del tuo bel membro!

DOLMANCÉ. Dio maledetto! Questo splendido culo mi fa impazzire!... Ah, fottimi, fottimi! veniamo tutti e quattro insieme!... Dio cristo! mi perdo! muoio!... Ah! in tutta la mia vita non ho mai goduto più voluttuosamente! Hai perso il tuo sperma, cavaliere?

IL CAVALIERE. Guarda questa vagina, come ne è cosparsa.

DOLMANCÉ. Ah, amico mio, ne avessi io altrettanto in culo!

SAINT-ANGE. Riposiamoci, sono morta.

DOLMANCÉ, baciando Eugénie. Questa incantevole bambina mi ha fottuto come un dio.

EUGÉNIE. In verità, ci ho provato gusto.

DOLMANCÉ. Tutti gli eccessi procurano piacere quando si è libertini e il meglio che possa fare una donna, è di aumentarlo oltre il possibile.

SAINT-ANGE. Ho depositato cinquecento luigi presso un notaio per la persona, qualsiasi sia, in grado di insegnarmi una passione che ancora non conosco, e immergere così i miei sensi in una voluttà che non ho mai provata prima.

DOLMANCÉ (qui gli interlocutori, ricomposti, non si occupano che della conversazione). È un'idea bizzarra e me ne approprierò, per quanto sospetti, signora, che questa voglia singolare, che tanto vagheggiate, assomiglia ai meschini piaceri che avete appena gustato.

SAINT-ANGE. Come sarebbe a dire?

DOLMANCÉ. È che sul mio onore, non conosco niente di più stucchevole del godere in vagina, e una volta che, come voi, signora, si sono gustati i piaceri del culo, non capisco come si possa ritornare agli altri.

SAINT-ANGE. Sono vecchie abitudini. Quando si pensa come me, si vuole farsi fottere dappertutto e, qualsiasi sia la parte che un membro perfora, si è felici quando lo si sente dentro. Tuttavia sono del vostro parere, e dichiaro a tutte le donne voluttuose che il piacere che proveranno a farsi fottere in culo supererà sempre quello che potranno provare a farlo in vagina. Diano retta in questo alla donna che in Europa ne ha fatto più esperienza nell'uno e nell'altro modo: assicuro loro che non c'è il minimo confronto e che ben difficilmente ritorneranno al davanti dopo aver fatto l'esperienza del dietro.

IL CAVALIERE. Io non la penso affatto così. Mi presto a tutto ciò che si vuole, ma a mio gusto io non amo veramente nelle donne che l'altare indicato dalla natura per render loro omaggio.

DOLMANCÉ. Ma allora è il culo! Mai la natura, mio caro cavaliere, se scruti con attenzione le sue

leggi, ha indicato altri altari ai nostri omaggi all'infuori del buco posteriore; permette il resto, ma ordina questo. Ah, dio dannato! Se non fosse stata sua intenzione che fottessimo i culi, avrebbe con tanta esattezza proporzionato il loro orifizio ai nostri membri? Non è un orifizio rotondo come questi? Chi sarebbe tanto insensato da pensare che un buco ovale possa essere stato creato dalla natura per dei membri tondi! In questa difformità si leggono le sue intenzioni: essa ha voluto così farci vedere chiaramente che reiterati sacrifici da questa parte, moltiplicando una propagazione di cui ci è appena concessa la tolleranza, le dispiacerebbero certamente. Ma continuiamo la nostra educazione. Eugénie ha appena avuto modo di assistere al sublime mistero di una eiaculazione, vorrei ora che imparasse a dirigerne i fiotti.

SAINT-ANGÉ. Sposatevi come siete tutti e due, vuol dire prepararle una gran fatica.

DOLMANCÉ. Ne convengo, ecco perché vorrei che potessimo disporre, tra quelli della vostra casa o dei vostri possedimenti, di qualche giovanotto robusto, che ci servisse da manichino, e sul quale potessimo far lezione.

SAINT-ANGÉ. Ho proprio quello che fa per voi.

DOLMANCÉ. Non sarà per caso quel giovane giardiniere, con una figura deliziosa, sui diciotto o venti anni, che ho appena visto lavorare nel vostro orto?

SAINT-ANGÉ. Augustin? Sì, proprio Augustin, con un membro lungo tredici pollici su otto e mezzo di circonferenza!

DOLMANCÉ. Ah! giusto cielo! Che mostro!... e quell'affare viene?

SAINT-ANGÉ. Oh! come un torrente!... Vado a cercarlo.

QUINTO DIALOGO

Dolmancé, il Cavaliere, Augustin, Eugénie, e Madame Saint-Ange.

SAINT-ANGE (conducendo Augustin). Ecco l'uomo di cui vi ho parlato. Forza, amici miei, divertiamoci, che cosa sarebbe la vita senza piacere?... Avvicinati, sciocco!... Oh, che imbecille!... Ci credereste che sono sei mesi che mi sforzo di dirozzare questo bestione senza riuscire a venirne a capo?

AUGUSTIN. Un cavolo! Signora, in occasioni come questa avete già pur detto che incomincio a non andare troppo male e quando c'è del terreno da dissodare è sempre a me che ricorrete.

DOLMANCÉ, ridendo. Ah! incantevole!..., incantevole!... Il nostro amico è franco quanto è fresco... (Indicando Eugénie.) Augustin, ecco un davanzale di fiori da dissodare; vuoi farti sotto?

AUGUSTIN. Ah! magari! signori, bocconcini belli come questi non sono fatti per noi.

DOLMANCÉ. Coraggio, signorina.

EUGÉNIE, arrossendo. Ah, cielo! ho una tal vergogna!

DOLMANCÉ. Allontanate da voi questo sentimento pusillanime; tra tutte le nostre azioni, soprattutto quelle di libertinaggio che ci sono state ispirate dalla natura, non ce n'è nessuna, di qualsiasi specie la possiate supporre, di cui dobbiamo vergognarci. Su Eugénie, fate un po' la puttana con questo giovanotto, pensate che ogni provocazione da parte di una fanciulla nei riguardi di un ragazzo è un'offerta alla natura e che il vostro sesso non la serve mai meglio di quando si prostituisce al nostro perché è, in una parola, per essere fottute che siete nate e quella che si rifiuta a questo intento della natura su di lei non merita di vedere il giorno. Abbassate voi stessa le brache a questo giovane sin sotto le sue belle cosce, arrotolategli la camicia sulla giubba, in modo che il davanti e il didietro, che, tra parentesi, è molto bello, si trovino a vostra disposizione... Una delle vostre mani si impadronisca di questo grosso pezzo di carne, che tra poco, lo vedo, vi spaventerà per il suo aspetto e l'altra si muova sulle natiche, stuzzichi così l'orifizio del culo... Sì, così... (Per far vedere a Eugénie come si fa, socratizza lui stesso Augustin.) Scoprite bene questa testa rubiconda, non ricopritela mai durante la masturbazione, tenetela nuda... tendete il filetto fin quasi a romperlo... Oh, bene! vedete già il risultato delle mie lezioni?... E tu, ragazzo mio, ti prego non restare così a mani giunte; non vedi dunque niente con cui occuparle? Mettile su questo bel seno, su queste belle natiche...

AUGUSTIN. Signori, non potrei baciare questa signorina che mi fa tanto piacere?

SAINT-ANGE. E baciala, imbecille, baciala finché vuoi, non baci forse anche me quando vieni nel mio letto?

AUGUSTIN. Ah, accidenti! che bella bocca!... Come ce l'avete fresca!... Mi sembra di avere il naso sulle rose del nostro giardino! (Mostrando il membro eretto.) Ecco, vedete signori che effetto che mi ha fatto!

EUGÉNIE. Oh, cielo, come si allunga!...

DOLMANCÉ. I vostri movimenti devono essere adesso più regolari, più energici... Lasciatemi il posto per un momento e guardate bene come faccio. (Masturba Augustin.) Vedete come questi movimenti sono più decisi e nello stesso tempo più delicati?... Su, tenete, e soprattutto non coprite la punta... Bene! eccolo in tutta la sua potenza; esaminiamo intanto se è vero che ce l'ha più grosso del cavaliere.

EUGÉNIE. Non ci sono dubbi; vedete bene che non riesco a impugnare.

DOLMANCÉ (misura). Sì, avete ragione: tredici di lunghezza su otto e mezzo di circonferenza. Mai visto uno più grosso. Ecco quel che si dice un membro superbo. E voi ve ne servite, signora?

SAINT-ANGE. Regolarmente tutte le notti quando sono qui in campagna.

DOLMANCÉ. Ma nel culo, spero?

SAINT-ANGE. Un po' più spesso che davanti.

DOLMANCÉ. Ah, perdio! che libertinaggio!... Ebbene, a dire il vero, non so se io ce la farei.

SAINT-ANGE. Non facciamo i difficili, Dolmancé, entrerà nel vostro culo come nel mio.

DOLMANCÉ. Lo vedremo. Spero proprio che il mio Augustin mi farà l'onore di lanciarmi un po' di sperma nel didietro: glielo renderò, ma continuiamo la lezione... Su, Eugénie, il serpente sta per schizzare il suo veleno, preparatevi, fissate gli occhi sulla testa di questo membro sublime e quando, a testimonianza di una fenomenale eiaculazione, lo vedrete gonfiarsi, colorarsi della più bella porpora, allora i vostri movimenti acquistino tutta l'energia di cui sono capaci: le dita che titillano l'ano affondino più dentro possibile, abbandonatevi tutta al libertino che sta godendo di voi, cercate la sua bocca per succhiargliela, che i vostri vezzi volino, per così dire, incontro alle sue mani... Ecco che eiacula, Eugénie, ecco il momento del vostro trionfo.

AUGUSTIN. Ahi! Ahi! Ahi! signorina sto crepando!... Non ne posso più!... Fate più forte, vi scongiuro... Ah! ostia! non ci vedo più!

DOLMANCÉ. Più in fretta, più in fretta, Eugénie! non usate tanti riguardi, sta per venire... Ah! che abbondanza di sperma!... Con che forza schizza fuori! Guardate le tracce del primo getto: è arrivato a più di dieci piedi... dio fottuto! ha riempito la stanza! Non ho mai visto venire così, e voi dite, signora, che questa notte vi ha fottuto?

SAINT-ANGE. Nove o dieci volte, credo: è tanto ormai che non le contiamo più.

IL CAVALIERE. Bella Eugénie, ne siete coperta.

EUGÉNIE. Vorrei esserne inondata. (A Dolmancé.) Ebbene, maestro mio, sei contento?

DOLMANCÉ. Molto bene per un inizio; ma ci sono ancora alcuni particolari che avete trascurato.

SAINT-ANGE. Aspettiamo: non possono essere in lei che il frutto dell'esperienza; da parte mia, lo confesso, sono molto contenta della mia Eugénie, promette le più lusinghiere disposizioni e credo che adesso dobbiamo farle godere un altro spettacolo. Facciamole vedere gli effetti di una verga nel culo. Dolmancé, vi offro il mio; mi metterò tra le braccia di mio fratello: lui mi chiaverà, voi mi inculerete e Eugénie, sarà lei a preparare il vostro membro, a piazzarlo nel mio culo, a regolarne i movimenti, a studiarli, in modo da familiarizzarsi con questa operazione, che le faremo poi subire a sua volta con l'enorme verga di questo ercole.

DOLMANCÉ. Spero proprio che questo grazioso culetto sia presto straziato sotto i nostri occhi dalle scosse violente del bravo Augustin. Nel frattempo, approvo quel che proponete, signora, ma se volete che vi tratti bene, permettetemi di aggiungere una clausola: Augustin, che farà rizzare di

nuovo masturbandolo, mi inculerà mentre io vi sodomizzerò.

SAINT-ANGE. Approvo questo arrangiamento; io ci guadagnerò e la mia scolara avrà due eccellenti lezioni al posto di una.

DOLMANCÉ, impadronendosi di Augustin. Vieni, ragazzone mio, che ti rianimo... Come è bello!... Baciarmi, amico caro... Sei ancora tutto bagnato di sperma e io te ne chiedo di nuovo!... Ah! dio dannato! bisogna che gli lecchi ben bene il culo, mentre lo masturbo!

IL CAVALIERE. Avvicinati, sorellina. Per stare ai desideri di Dolmancé e ai tuoi, mi stenderò su questo letto, tu ti coricherai tra le mie braccia, offrendogli le tue belle natiche divaricate il più possibile... Sì, così: potremmo cominciare.

DOLMANCÉ. Veramente non ancora: aspettatemi, bisogna prima che inculi tua sorella, poi che Augustin me lo metta dentro, allora sì che vi accoppierò: perché sono le mie dita che vi devono unire. Non trascuriamo alcun particolare, pensiamo che una scolara ci guarda, e che le dobbiamo lezioni esatte. Eugénie, venite a masturbarmi mentre provo l'enorme membro di questo cattivo soggetto; mantenete l'erezione della mia verga strofinandola leggermente sulle vostre natiche... (Ella esegue.)

EUGÉNIE. Va bene così?

DOLMANCÉ. C'è sempre troppa esitazione nei vostri movimenti, stringete molto di più il membro che masturbate, Eugénie; se la masturbazione è piacevole solo perché la stretta è più forte che nel rapporto, bisogna dunque che la vostra mano che si dà da fare diventi per l'arnese che lavora un pertugio infinitamente più stretto di qualsiasi altra parte del corpo... Meglio! così va meglio!... aprite un po' di più il didietro, in modo che a ciascuna scossa la testa del mio membro tocchi il buco del vostro culo... sì, così!... Masturba tua sorella, nel frattempo, cavaliere: siamo da te tra un minuto... Ah, bene! ecco il mio uomo che si rizza... Su, preparatevi, signora, aprite il vostro culo sublime al mio ardore impuro, guida il dardo, Eugénie, bisogna che sia la tua mano a condurlo sulla breccia, bisogna che sia essa a farlo penetrare. Quando sarà dentro, ti impadronirai di quello di Augustin, con cui riempirai le mie viscere; questi sono i doveri di una novizia, c'è molto da imparare da tutto ciò; ecco perché te lo faccio fare.

SAINT-ANGE. Le mie natiche sono ben sistemate davanti a te, Dolmancé? Ah, angelo mio, se tu sapessi come ti desidero, da quanto tempo desidero essere inculata da un finocchio!

DOLMANCÉ. I vostri desideri stanno per essere esauditi, signora; ma permettete che io sosto un momento ai piedi dell'idolo: voglio adorarlo prima di introdurmi in fondo al suo santuario... Che culo divino... che io lo baci... che io lo lecchi mille e mille volte! Tieni, eccotelo, il bastone che desideri!... Lo senti, puttana? Di', di': lo senti come ti va dentro?...

SAINT-ANGE. Ah! mettimelo in fondo alle viscere!... O dolce voluttà, come è grande il tuo potere!

DOLMANCÉ. Un culo così non l'ho mai chiavato; è degno di Ganimede in persona! Forza, Eugénie, fate sì che Augustin mi inculi immediatamente.

EUGÉNIE. Eccovelo, ve lo infilo. (A Augustin.) Tieni, angelo bello, lo vedi il buco che devi penetrare?

AUGUSTIN. Eccome... Madonna! ce n'è del posto! Qua dentro almeno entrerò meglio che da voi, signorina, ma baciatemi un po' così entra meglio ancora.

EUGÉNIE, abbracciandolo. Oh! fin che vuoi, sei così fresco!... Ma spingi, dunque!... La testa è già sparita dentro!... Ah! mi sembra che il resto non tarderà troppo a sparire...

DOLMANCÉ. Spingi, spingi, amico mio... rompimi se è necessario... Tieni, vedi il mio culo, come si offre... Ah! dio dannato! che mazza!... mai presa una così... Quanto ce ne resta fuori, Eugénie?

EUGÉNIE. Appena due pollici!

DOLMANCÉ. Dunque ne ho dentro undici!... Che meraviglia!... Mi spacca, non ne posso più!... Forza, cavaliere, sei pronto?

IL CAVALIERE. Tocca... e di' cosa ne pensi.

DOLMANCÉ. Venite, ragazzi miei, che vi accoppio... voglio cooperare del mio meglio a questo divino incesto. (Introduce il membro del Cavaliere nella vagina della sorella.)

SAINT-ANGE. Ah, amici miei, eccomi fottuta da tutte e due le parti!... Dio santo! che gusto divino!... No, non c'è niente di simile al mondo... Ah! fottere! come compiangio la donna che non l'ha gustato... Scuotimi, Dolmancé, scuotimi... obbligami con la violenza dei tuoi movimenti a precipitarmi sulla spada di mio fratello e tu, Eugénie, guardami, vieni a guardarmi nel vizio, vieni a imparare, sul mio esempio, a gustarlo con trasporto, ad assaporarlo con voluttà... Vedi, amore mio, vedi tutto quello che faccio in una volta: scandalo, seduzione, cattivo esempio, incesto, adulterio, sodomia!... O Lucifero! solo e unico dio dell'anima mia, ispirami qualche cosa di più, offri al mio cuore delle nuove deviazioni e vedrai come mi ci butterò!

DOLMANCÉ. Voluttuosa creatura! Come mi ecciti a venire, come mi spingi a godere con i tuoi propositi e il calore del tuo culo!... Tutto mi fa partire all'istante... Eugénie, sprona il coraggio del mio fottitore; stringigli i fianchi, entragli nelle natiche, tu conosci ormai l'arte di rinfocolare desideri vacillanti... Basta che ti avvicini per dare energia al bastone che mi fotte... Lo sento, le sue scosse sono più vivaci... Bricconcella, devo a te ciò che vorrei dovere soltanto al mio culo... Cavaliere, stai venendo, lo sento... Aspettami!... aspettaci!... O amici miei, veniamo tutti insieme: è l'unica felicità della vita!

SAINT-ANGE, Ah, godere, godere! Venite quando volete... per me, non resisto più! Cristo d'un dio, di cui mi fotto!... maledetto bucaiolo d'un dio! io vengo!... Inondatemi, amici miei... inondate la vostra puttana... lanciate i fiotti del vostro sperma schiumoso fino in fondo alla sua anima infiammata: non esiste che per riceverli!... Ahi! ah! ah! godo!... godo!... che eccesso incredibile di voluttà... Muoio... Eugénie, ti voglio baciare, ti mangio, divoro il tuo sperma, mentre perdo il mio! ... (Augustin, Dolmancé e il Cavaliere fanno coro; il timore d'essere monotoni ci impedisce di riferire espressioni che, in momenti come questo, si assomigliano tutte.)

DOLMANCÉ. Ecco uno dei migliori godimenti che abbia avuto nella vita. (Indicando Augustin.) Questo finocchietto mi ha riempito di sperma!... Ma io ve l'ho ben reso, signora!

SAINT-ANGE. Ah, non me ne parlate, ne sono inondata.

EUGÉNIE. Non posso dire lo stesso di me! (Buttandosi giocosamente tra le braccia della sua amica.) Tu dici di aver fatti tanti e tanti peccati, mia cara, ma in quanto a me, tante grazie; neanche uno! Ah, se continuo per molto tempo a mangiare fumo senza arrosto, non farò certo indigestione.

SAINT-ANGE, scoppiando a ridere. Che sciocca!

DOLMANCÉ. È incantevole!... Venite qui, bambina, che vi sculaccio. (Le dà qualche colpo sulle natiche.) Baciatiemi, verrà presto il vostro turno.

SAINT-ANGE. Bisogna di qui in avanti occuparsi solo di lei, fratello mio; guardala, è tua preda; esamina questa deliziosa verginità che sta per appartenerti.

EUGÉNIE. Oh, no, davanti no: mi farebbe troppo male, didietro fin che volete, come mi ha fatto Dolmancé poco fa.

SAINT-ANGE. Che bambina ingenua e deliziosa! Vi domanda proprio quello che è tanto difficile ottenere dalle altre!

EUGÉNIE. Oh! non senza qualche rimorso; perché non mi avete affatto rassicurata su quello che io ho sempre sentito reputare un enorme crimine, soprattutto tra uomini, come è appena accaduto tra Dolmancé e Augustin. Avanti, vediamo un po', signori, come la vostra filosofia spiega questa specie di delitto. Non è ripugnante?

DOLMANCÉ. Eugénie, cominciate a partire dalla considerazione che non c'è mai niente di ripugnante nel libertinaggio, perché tutto quello che il libertinaggio ispira è ugualmente ispirato dalla natura; le azioni più straordinarie, le più bizzarre, quelle che sembrano più contravvenire ogni legge, ogni istituzione umana (perché, del cielo, non ne parlo neppure), ebbene, Eugénie, quelle azioni non sono affatto ripugnanti e non ce n'è una che non si possa dimostrare nella natura; certo quella di cui mi parlate, bella Eugénie, è la stessa su cui si trova una favola tanto fantasiosa nello scipito romanzo della Sacra Scrittura, noiosa compilazione di un ignorante giudeo, durante la cattività di Babilonia, ma è falso, fuori da qualsiasi verosimiglianza, che sia per punizione di certe deviazioni che quelle città o piuttosto quelle borgate, perirono nel fuoco. Collocate sul cratere di qualche vulcano spento, Sodoma e Gomorra perirono come le città italiane inghiottite dalla lava del Vesuvio; ecco tutto il miracolo e fu proprio da un avvenimento così semplice che si partì per inventare barbaramente il supplizio del fuoco contro gli sventurati che in una parte dell'Europa si abbandonavano a questa naturale fantasia.

EUGÉNIE. Oh, naturale, poi...

DOLMANCÉ. Sì, naturale, lo sostengo. La natura non ha due voci, di cui una abbia giornalmente il compito di condannare quello che l'altra suggerisce, ed è certo che è solo attraverso un suo organo che gli uomini dediti a questa mania ricevono le sensazioni che ve li spingono. Quelli che vogliono proscrivere o condannare questo gusto sostengono che nuoccia alla popolazione. Quanto sono vuoti,

quegli imbecilli che non hanno altro per la testa che l'idea "Popolazione", e che non vedono che crimini in tutto quanto se ne discosta! Ma è proprio dimostrato che la natura abbia quel grande bisogno di questa popolazione, come vorrebbero farci credere? È proprio certo che la si oltraggia ogni volta che ci si allontana da quella stupida procreazione? Esaminiamo un momento, per convincercene, e il suo cammino e le sue leggi. Se la natura non facesse altro che creare, senza mai distruggere, potrei credere con quei fastidiosi sofisti che l'atto più sublime sarebbe quello di applicarsi senza sosta a un atto produttivo, e per conseguenza sarei d'accordo con loro che il rifiuto di produrre sarebbe necessariamente un crimine. Ma lo sguardo più superficiale sulle operazioni della natura non prova forse che le distruzioni sono necessarie ai suoi piani quanto le creazioni? che l'una e l'altra di queste operazioni si legano e si incatenano così intimamente che diventa impossibile che l'una possa agire senza l'altra? che niente nasce, niente si rigenera senza distruzioni? La distruzione è dunque una legge della natura come e quanto la creazione.

Ammesso questo principio, come potrei offendere la natura, quando mi rifiuto di generare? Anche supponendo che un simile rifiuto sia un male, quello che ne deriverebbe sarebbe senza dubbio un male infinitamente meno grande di quello di distruggere, che pure è una legge di natura, come ho appena finito di dimostrare. Ora, se da un lato ammetto che la natura mi concede di abbandonarmi alla perdita di cui sto discutendo e dall'altro che secondandola non faccio altro che entrare a far parte dei suoi piani, visto che è una azione che le è necessaria, mi domando allora: dove sarà mai il mio delitto? Ma, obietteranno ancora gli sciocchi e i "popolatori", che è poi lo stesso, lo sperma generatore non può essere messo nelle vostre reni che a scopo di propagazione: stornano è un'offesa. Ho appena dimostrato il contrario, perché questa dispersione non equivarrebbe neppure a una distruzione e il distruggere, ben più grave che il perdere, non è di per se stesso un crimine. In secondo luogo, è falso che la natura voglia che il liquore spermatico sia assolutamente e interamente destinato a produrre; se fosse così, non soltanto si opporrebbe a che lo perdessimo in molte altre occasioni, come invece ci prova l'esperienza, dal momento che lo perdiamo come e quando vogliamo, ma si opporrebbe anche a che queste perdite avvenissero senza il coito, come pure avviene, e nei nostri sogni e nei nostri ricordi. Avara di un liquore tanto prezioso, sarebbe soltanto nel vaso della procreazione che essa ci permetterebbe di versarlo e non vorrebbe certamente che la voluttà, premio dell'atto, potesse essere da noi provata anche quando storniamo l'omaggio. Sarebbe irragionevole supporre che essa consenta a darci piacere proprio nello stesso istante in cui l'offendiamo. Ma spingiamoci più in là; se le donne non fossero nate che per generare, e la cosa si verificherebbe di certo se la procreazione fosse tanto cara alla natura, dovremmo assistere, a conti fatti, all'assurdo di una funzione limitata, per lunga che sia la vita di una donna, a quei sette anni in cui si trova nella condizione di poter dar vita a un proprio simile. Ma come! la natura è avida di propagazione, tutto ciò che non tende a questo scopo l'offende e su cento anni di vita il sesso destinato a produrre non lo potrà fare che nell'ambito di sette anni! La natura non vuole che procreazione e il seme che essa presta all'uomo per servire allo scopo va perso a piacimento dell'uomo stesso! Il quale prova poi lo stesso piacere in questa perdita che nell'impiego utile e senza il minimo inconveniente...

Smettiamola, amici miei, smettiamola di credere a queste assurdità: sono contro il buon senso. Ah! lungi dall'offendere la natura, persuadiamoci proprio del contrario: il sodomita e la lesbica la servono, rifiutandosi ostinatamente a una congiunzione da cui non risulterebbe che una prole per essa importuna. Questa procreazione, non inganniamoci, non è mai stata una delle sue leggi, ma tutt'al più, come vi ho detto, una conseguenza da tollerare. Ma sì, che cosa volete che gliene importi se la razza umana si spegne o si annienta sulla terra! Essa ride dell'orgoglio che ci fa credere che tutto finirebbe se una tale sciagura si verificasse! Non se ne accorgerebbe neppure. Non ci sono già razze estinte? Buffon ne conta parecchie e la natura, indifferente a tanta perdita, neanche mostra di accorgersene. L'umanità intera potrebbe annientarsi che l'aria non sarebbe meno pura, né l'astro meno splendente, né il cammino dell'universo meno esatto. Bisogna essere degli imbecilli per credere, nonostante ciò, che la nostra specie sia talmente utile al mondo che chi non si adoprassero a

propagarla o chi turbasse questa propagazione sarebbe per forza un criminale! Smettiamo di esser ciechi a tal punto e che l'esempio di popoli più ragionevoli di noi serva a convincerci dei nostri errori. Non c'è angolo sulla terra dove il preteso crimine della sodomia non abbia avuto templi e seguaci. I greci, che ne facevano, per così dire, una virtù, le eressero una statua sotto il nome di Venere Callipigia; Roma andò in cerca dileggi ad Atene, e ne riportò questo gusto divino.

Che progressi le vediamo compiere sotto gli imperatori! Sotto l'egida delle aquile romane, si diffonde da un capo all'altro della terra, alla caduta dell'impero trova rifugio accanto alla tiara, risplende con le arti in Italia, giunge a noi insieme con la civiltà. Scopriamo un emisfero e vi troviamo la sodomia. Cook approda su un nuovo mondo: essa vi regna. Se i nostri palloni arrivassero sulla luna, ugualmente ve la troverebbero. Gusto delizioso, figlio della natura e del piacere, tu devi essere ovunque c'è l'uomo, e dove sarai conosciuto, lì ti innalzeranno altari! O amici miei, è possibile essere tanto pazzi da pensare che un uomo debba essere un mostro degno di perdere la vita solo perché ha preferito per il suo piacere il buco del culo a quello della vagina, per aver trovato in un ragazzo la fonte di un duplice piacere, quello di essere allo stesso tempo innamorato e innamorata e di averlo preferito a una ragazza, capace di procurargliene uno soltanto! Sarà uno scellerato, un mostro, per aver voluto sostenere il ruolo di un sesso che non è il suo! Ma allora, perché la natura lo avrebbe fatto sensibile a un tal piacere?

Esaminiamone la conformazione: lo troveremo completamente differente dagli uomini che non hanno avuto in sorte quel gusto, le sue natiche saranno più bianche, più piene, non un pelo ombreggerà l'altare del piacere, il cui interno, rivestito di una mucosa più delicata, più sensuale e più sensibile, è positivamente simile all'interno della vagina di una donna. Il carattere di quell'uomo, anch'esso differente da quello degli altri, è più dolce, più docile; troverete in lui quasi tutti i vizi e tutte le virtù delle donne, riconoscerete financo in lui la loro debolezza, avrà i loro modi e persino qualcosa dei loro lineamenti. Sarà dunque possibile che la natura, dopo averli avvicinati tanto alle donne, possa poi irritarsi se hanno i loro stessi gusti? Non è forse chiaro che si tratta di una categoria di uomini diversi dagli altri, creati così dalla natura per attenuare una procreazione il cui eccessivo sviluppo le nuocerebbe sicuramente?... Ah! mia cara Eugénie, se sapeste come si gode deliziosamente quando un grosso membro ci riempie il didietro, quando, affondato fino ai coglioni, si dimena con ardore, quando, ritiratosi fino al prepuzio, si affonda nuovamente fino al pelo! No, no, non c'è in tutto il mondo un piacere che lo valga: è il piacere dei filosofi, degli eroi, sarebbe quello anche degli dèi, se gli organi di questo divino godimento non fossero proprio i soli dèi che dobbiamo adorare sulla terra! [Promettendoci nel seguito di quest'opera una dissertazione ben più vasta in materia, ci si limita qui a un'analisi superficiale]

EUGÉNIE (molto animata). Oh, amici miei, che mi si inculi!... Tenete, ecco le mie natiche... ve le offro!... Fottetemi, sto venendo!... (Si abbatte, pronunciando queste parole, nelle braccia di Madame Saint-Ange, che la stringe, l'abbraccia e offre le reni sollevate della giovinetta a Dolmancé.)

SAINT-ANGE. Divino maestro, resisterete a quest'offerta? Non vi tenta questo culo sublime? E guardate come freme, come si schiude!

DOLMANCÉ. Perdonatemi, bella Eugénie; non sarò io, se siete d'accordo, che mi incaricherò di spegnere i fuochi che accendo. Cara bambina, avete ai miei occhi il grave torto di essere donna. Ho dimenticato volentieri ogni prevenzione per cogliere le vostre primizie, permettetemi di non andare

oltre, il cavaliere se ne assumerà l'incarico. Sua sorella, armata di questo godemiché, penetrerà il culo del fratello coi più terribili colpi e presenterà intanto le sue belle natiche ad Augustin, che l'inculerà e che io fotterò nel frattempo; perché, non ve lo nascondo, il culo di questo bel ragazzo mi sta tentando da un'ora, e io voglio assolutamente rendergli quello che mi ha fatto.

EUGÉNIE. Accetto il cambio, ma, a dire il vero, Dolmancé, la franchezza della vostra confessione non sfugge alla scortesia.

DOLMANCÉ. Mille scuse, signorina; ma, noi buchi, ci teniamo molto ad esser franchi e chiari nei nostri principi.

SAINT-ANGE. La reputazione di franchezza non è certo quella che si attribuisce a chi, come voi, ha l'abitudine di non prendere la gente che per il didietro.

DOLMANCÉ. Sì, un po' traditore e un po' falso, certo, credetelo! Signora, vi ho già dimostrato che essere così è indispensabile in questa società. Condannati a vivere con gente la cui maggior cura è quella di nascondersi ai nostri occhi, di mascherare i propri vizi, esibendo solo virtù che sono ben lungi dal possedere, correremmo il più grande pericolo a non mostrare in cambio che franchezza. È chiaro che daremmo loro tutti quei vantaggi su di noi che essi ci rifiutano e il danno sarebbe evidente. La dissimulazione e l'ipocrisia sono necessità che la società ci impone: adeguiamoci. Permettetemi, signora, di citarmi per un momento come esempio. Sicuramente nessuno al mondo è più corrotto di me, ebbene i miei contemporanei si sbagliano tutti sul mio conto, domandate loro che cosa pensano di me e tutti vi diranno che sono una brava persona, mentre non c'è un solo delitto di cui non abbia fatto la più cara delle mie delizie!

SAINT-ANGE. Oh, non vorrete farmi credere di averne commessi di così atroci.

DOLMANCÉ. Atroci?... In verità, signora, ho fatto cose orribili.

SAINT-ANGE. Ebbene, sareste come colui che dice al confessore: "I particolari sono inutili, signore, ad eccezione dell'assassinio e del furto, potete esser certo che ho fatto tutto!"

DOLMANCÉ. Sì, signora, direi la stessa cosa, ma senza l'eccezione.

SAINT-ANGE. Come? Libertino, voi vi sareste permesso?...

DOLMANCÉ. Tutto, signora, tutto; potrei rifiutarmi qualcosa con il mio temperamento e i miei principi?

SAINT-ANGE. Ah! fottiamo! fottiamo!

Non posso più trattenermi; su questi discorsi ci ritorneremo sopra, Dolmancé, ma per aggiungere più verosimiglianza alle vostre confessioni non voglio ascoltare che a mente fredda. Quando siete eccitato, vi piace dire cose orrende, e sareste capace di farci passare per verità le fantasticherie libertine della vostra immaginazione eccitata. (Si sistemano.)

DOLMANCÉ. Un momento, cavaliere, un momento: voglio introdurlo io stesso; ma prima bisogna, chiedo scusa alla bella Eugénie, bisogna che mi permetta di frustarla per tirarla su di giri. (La frusta.)

EUGÉNIE. Vi garantisco che era inutile... Dolmancé, dite piuttosto che serve il frustarmi a soddisfare la vostra lussuria, ma facendolo, vi prego di non aver l'aria di volermi fare un piacere.

DOLMANCÉ, sempre frustando. Ah si? Sentiremo cosa ne direte tra poco!... Voi non sapete che potere hanno questi preliminari... Via, via, bricconcella, sarete frustata a dovere!

EUGÉNIE. Ah, cielo! come ci dà dentro!... Le mie natiche sono in fiamme!... Ma mi fate male, davvero!

SAINT-ANGE. Ti vendico, mia cara; lo ripago in egual misura. (Frusta Dolmancé.)

DOLMANCÉ. Oh, con tutto il cuore; non domando che una grazia, a Eugénie, quella di accettare che io la frusti tanto forte quanto desidero essere frustato io. Vedete come mi tengo nella legge della natura, ma aspettate, sistemiamoci un po': che Eugénie vi monti sulle reni, signora, si attaccherà al vostro collo, come quelle madri che portano i bambini sulla schiena, bene, così avrò sotto mano due culi, li striglierò insieme; il cavaliere e Augustin mi renderanno la pariglia picchiando tutti e due insieme sulle mie natiche... Sì, così... Ah, eccoci!... Che delizia!

SAINT-ANGE. Non risparmiate questa birichina, vi scongiuro e come non vi domando pietà per me, così non voglio che ne abbiate per lei.

EUGÉNIE. Ahi! ahi! ahi! in verità, credo di star sanguinando.

SAINT-ANGE. Abbellirà le tue natiche colorandole... Coraggio, angelo mio, coraggio, ricordati che è sempre attraverso le sofferenze che si arriva ai piaceri.

EUGÉNIE. Io veramente non ne posso più.

DOLMANCÉ si ferma un attimo per contemplare la sua opera, poi, riprendendo. Ancora una sessantina, Eugénie; sì, sì, altri sessanta per ciascun culo!... Oh, puttanelle! che piacere sentirete ora a fottere! (Il gruppo si scioglie.)

SAINT-ANGE, esaminando le natiche di Eugénie. Ah, povera piccola, ha il didietro in sangue!... Scellerato, come puoi provare piacere a baciare così i segni della tua crudeltà!

DOLMANCÉ (masturbandosi). Sì, non lo nascondo e i miei baci sarebbero ancora più ardenti se i segni fossero più crudeli.

EUGNIE. Ah, siete un mostro!

DOLMANCÉ. Ne convengo!

IL CAVALIERE. È sincero, almeno!

DOLMANCÉ. Su, sodomizzala, cavaliere.

IL CAVALIERE. Tienile ferme le reni, e in tre colpi sarò dentro.

EUGÉNIE. Oh, cielo! L'avete più grosso di Dolmancé!... Cavaliere, mi straziate!... Fate piano, vi scongiuro!

IL CAVALIERE. impossibile, angelo mio. Devo raggiungere lo scopo... Pensate che sono qui sotto gli occhi del mio maestro: bisogna che mi renda degno delle sue lezioni.

DOLMANCÉ. Ci siamo!... Mi piace enormemente vedere il pelo di una verga sfregare le pareti di un ano... Su, signora, inculate vostro fratello... Ecco il bastone di Augustin tutto pronto a introdursi in voi e in quanto a me, state certa che non risparmierò il vostro fottitore... Ah, bene! direi che il rosario è formato; ora non pensiamo ad altro che a venire.

SAINT-ANGE. Guardate un po' questa viziosetta come si dimena.

EUGÉNIE. È colpa mia? Io muoio di piacere!... Le frustate... questo membro immenso... e questo amabile cavaliere, che continua a masturbarmi per tutto il tempo!... Mia cara, mia cara, non ne posso più!

SAINT-ANGE. Dio dannato! mi abbandono anch'io, godo!

DOLMANCÉ. Un po' insieme, amici miei; se volete concedermi solo due minuti, vi raggiungo e arriveremo tutti insieme.

IL CAVALIERE. Troppo tardi, il mio sperma sta colando nel culo della bella Eugénie... muoio!... Ah! sacro nome di dio! che piacere!...

DOLMANCÉ. Sono con voi, amici... ci sono... non ci vedo più neanch'io dal godimento...

AUGUSTIN. Anch'io!... anch'io!...

SAINT-ANGE. Che scena!... Questo finocchio mi ha riempito il culo!

IL CAVALIERE. Al bidé, signore, al bide!

SAINT-ANGE. No, di certo, sto benissimo così, mi piace sentire lo sperma nel culo: quando ce l'ho non lo restituisco mai.

EUGÉNIE. Non ne posso veramente più... Ma ditemi ora, amici miei, una donna deve sempre accettare la proposta di essere fottuta così, quando glielo si chiede?

SAINT-ANGE. Sempre, mia cara, sempre; anzi, deve fare di più: questo modo di fottere è tanto delizioso che deve pretenderlo da coloro di cui si serve; ma se dipende da quello con cui si diverte, se spera di ricavarne favori, regali o attenzioni, si faccia allora valere, si faccia pregare: non c'è uomo con questi gusti che, in un caso simile, non sia pronto a rovinarsi per una donna abbastanza astuta da non rifiutarglisi che con l'intento di infiammarlo di più. Essa ricaverà da lui tutto ciò che vorrà se avrà l'arte di non accordargli che al momento giusto quanto le chiede.

DOLMANCÉ. Ebbene, angioletto, ti sei convertita? Hai smesso di credere che la sodomia sia un delitto?

EUGÉNIE. E se anche lo fosse, che m'importa? Non mi avete dimostrato l'inesistenza del delitto? Ben poche azioni ormai appaiono delittuose ai miei occhi.

DOLMANCÉ. Non c'è niente di delittuoso, figliola, a questo mondo: anche la più mostruosa delle azioni non ha forse almeno un lato positivo per noi?

EUGÉNIE. E chi ne dubita?

DOLMANCÉ. Ebbene, da questo momento non è più un delitto; per far sì che ciò che serve l'uno nuocendo all'altro possa essere un delitto, è necessario dimostrare che l'essere leso è più utile alla natura dell'essere servito: siccome tutti gli individui sono uguali agli occhi della natura, una simile predilezione è impossibile; e quindi l'azione che serve l'uno nuocendo all'altro è completamente indifferente per la natura.

EUGÉNIE. Ma se l'azione nuocesse a una stragrande maggioranza di individui, mentre a noi procurasse un ridottissimo piacere, non sarebbe allora orribile abbandonarvisi?

DOLMANCÉ. Non più che nel primo caso, perché non c'è nessun confronto tra quello che provano gli altri e quanto sentiamo noi. La più forte dose di dolore negli altri non deve assolutamente riguardarci, mentre il più lieve solletico di piacere provato da noi ci tocca personalmente: a qualsiasi costo dobbiamo dunque preferire il lieve solletico che ci diletta a una somma anche enorme di dolore altrui, che chiaramente non ci riguarda. Ma se capita invece che la predisposizione dei nostri organi e una costituzione bizzarra ci rendano graditi i dolori del prossimo, accade spesso, allora non c'è da dubitare che si deve incontestabilmente preferire quel dolore altrui che ci diverte all'assenza di quel dolore stesso che diventerebbe per noi una privazione. La fonte di tutti i nostri errori in morale sta nella ridicola ammissione di quel legame di fraternità che i cristiani inventarono in un secolo che era per loro di sciagura e di pericolo. Costretti a mendicare la pietà altrui, non furono certo sprovveduti nello stabilire che si era tutti fratelli. Come rifiutare il soccorso dopo una simile ipotesi? Ma è impossibile ritenere fondata questa dottrina. Non nasciamo noi tutti isolati? Dico di più, nemici gli uni degli altri, in un perpetuo e reciproco stato di guerra? Ora, vi domando come si può pensare che le virtù richieste da quel preteso vincolo di fraternità siano realmente volute dalla natura. Se fosse la sua voce a ispirarle agli uomini, essi le sentirebbero connaturate fin dalla nascita. Allora la pietà, la carità, l'umanità sarebbero virtù naturali, da cui sarebbe impossibile difendersi, e che renderebbero lo stato primitivo dell'uomo selvaggio totalmente opposto a come noi lo vediamo.

EUGÉNIE. Ma se, come dite, la natura fa nascere gli uomini isolati, indipendenti gli uni dagli altri, mi concederete almeno che i bisogni, riavvicinandoli, abbiano dovuto necessariamente stabilire dei legami tra di loro, come quelli del sangue, sorti da reciproca alleanza, quelli dell'amore, dell'amicizia, della riconoscenza; rispetterete almeno questi, spero?

DOLMANCÉ. Non più degli altri, per la verità. Ma analizziamoli, ci tengo: un rapido colpo d'occhio, Eugénie, su ciascuno, uno dopo l'altro. Direte, per esempio, che il bisogno di sposarmi o di veder continuata la mia stirpe o consolidato il mio patrimonio dovrebbe stabilire legami indissolubili o sacri con la persona con cui mi alleo? Ma io vi domando, non sarebbe un'assurdità sostenere questa affermazione? Sinché dura l'atto del coito, posso, senza dubbio, aver bisogno della persona che vi partecipa, ma una volta compiuto, che cosa resta, ditemi, tra lei e me? Quale obbligo reale legherà a lei o a me il frutto di questo coito? Quegli ultimi legami derivano unicamente dal timore che i genitori hanno di essere abbandonati durante la vecchiaia e le cure interessate che ci offrono nella nostra infanzia non sono che allo scopo di meritarsi in seguito le medesime attenzioni nella tarda età. Smettiamo di prestarci a questo gioco: noi non dobbiamo niente ai nostri genitori... nemmeno la più piccola cosa, Eugénie e, poiché essi hanno lavorato molto meno per noi che per se stessi, ci è permesso di detestarli e financo di disfarcene se il loro comportamento ci irrita; non dobbiamo amarli che nel caso che agiscano bene nei nostri confronti e questa tenerezza allora non deve avere un grado maggiore di quella che avremo per gli altri amici, perché i diritti della nascita non stabiliscono niente non fondano niente e, se li esaminiamo con saggezza e riflessione, non vi troviamo anzi sicuramente che ragioni di odio per chi, non pensando che al proprio piacere, ci ha spesso dato un'esistenza infelice o malsana.

Voi parlate anche dei legami dell'amore, Eugénie. Vi auguro di non conoscerli mai! Ah! che questo

sentimento, per la felicità che vi auguro, non entri mai nel vostro cuore! Che cos'è l'amore? Non si può considerarlo, mi sembra, che l'effetto prodotto in noi dalle qualità di un bel soggetto; un effetto che ci trasporta, che ci infiamma; se possediamo l'oggetto, eccoci contenti, se ci è impossibile averlo, ci disperiamo. Ma quale è la base di questo sentimento?... il desiderio. E quali sono le conseguenze?... la pazzia. Atteniamoci dunque al motivo e garantiamoci contro le conseguenze. Il motivo è quello di possedere l'oggetto: ebbene! Cerchiamo di riuscirci, ma con saggezza; se l'otteniamo, godiamone, consoliamoci in caso contrario: mille altri oggetti simili, e spesso anche migliori, ci consoleranno della sua perdita. Tutti gli uomini, tutte le donne si assomigliano: non c'è amore che resista a una sana riflessione. Oh! che stupidità, farci mettere da questa ebbrezza che ci sconvolge i sensi, in uno stato tale che non vogliamo più, che non esistiamo più che per l'oggetto follemente adorato! È dunque questo, vivere? Non è piuttosto privarci volontariamente di tutte le dolcezze della vita? Non è voler restare in una febbre bruciante che ci assorbe e ci divora, senza lasciarci altra felicità che dei godimenti metafisici, così simili agli effetti della pazzia? Se dovessimo amarlo per sempre, quell'oggetto adorabile, se fosse certo che non dovessimo lasciarlo proprio mai, resterebbe senza dubbio ancora una stravaganza, però almeno scusabile. Ma si verifica ciò? Ci sono molti esempi di unioni eterne, che non sono mai venute meno? Qualche mese di gioia, ricollocando ben presto l'oggetto al suo vero posto, basta a farci arrossire dell'incenso che abbiamo bruciato ai suoi altari e spesso arriviamo a non capire nemmeno più come esso abbia potuto sedurci a tal punto.

O fanciulle voluttuose, abbandonateci dunque il vostro corpo fintanto che lo potete! Fottete, divertitevi, ecco l'essenziale, ma fuggite con cura l'amore. Non ha di buono che il suo lato fisico, diceva il naturalista Buffon, che non solo su questo ragionava da buon filosofo. Lo ripeto, divertitevi; ma non amate, non ne vale la pena: non è che un estenuarsi in lamenti, sospiri, occhiate, bigliettini dolci, mentre c'è un gran bisogno di fottere, di moltiplicare e cambiare spesso i fottitori, di opporsi soprattutto a che uno solo vi catturi, perché lo scopo di quest'amore costante sarebbe, legandovi a lui, quello di impedirvi di abbandonarvi a un altro, un egoismo crudele diventerebbe ben presto fatale ai vostri piaceri. Le donne non sono fatte per un solo uomo: è per tutti che le ha create la natura. Non ascoltando che la sua sacra voce, esse si abbandonino indifferentemente a quanti abbiano voglia di loro. Sempre puttane, mai innamorate, fuggano l'amore, adorino il piacere e non saranno che rose quelle che troveranno lungo il corso della vita, non saranno che fiori ch'esse ci offriranno! Domandate, Eugénie, domandate alla bella signora che ha voluto incaricarsi della vostra educazione che cosa bisogna farsene di un uomo quando se ne ha goduto. (A bassa voce per non esser inteso da Augustin.) Domandatele se muoverebbe un dito per conservare questo Augustin che fa oggi le sue delizie. Nell'ipotesi che glielo si volesse portar via, se ne prenderebbe un altro, senza pensarci più e ben presto, stanca anche del nuovo, lo sacrificherebbe lei stessa entro due mesi se nuovi piaceri dovessero nascere da questo sacrificio.

SAINT-ANGE. La mia cara Eugénie stia pur certa, che Dolmancé le sta spiegando il mio cuore e quello di tutte le donne, come se gli avessimo aperto ogni più riposta piega.

DOLMANCÉ. L'ultima parte della mia analisi verte dunque sui legami dell'amicizia e della riconoscenza. Rispettiamo pure i primi, lo concedo, fintanto che ci tornano utili; conserviamo gli amici finché ci servono, dimentichiamoli quando non avremo più nulla da trarne, non è che per se stessi che bisogna amar la gente, amarli per loro stessi non sarebbe che stupidità. Mai la natura ispira agli uomini altri moti, altri sentimenti che quelli che comportano qualche utilità, niente è più egoista della natura, siamo dunque anche noi se vogliamo soddisfare le sue leggi. Quanto alla riconoscenza, Eugénie, è senza dubbio il più inconsistente dei legami. forse per noi che gli uomini

ci mettono in obbligo? Non illudiamoci, mia cara, è per ostentazione, per orgoglio. Non è umiliante diventare così l'oggetto dell'amor proprio altrui? E non lo è ancora di più sentirsi obbligati? Niente è più pesante di un beneficio ricevuto. Non ci sono vie di mezzo: o lo si restituisce o se ne è avviliti. Le anime fiere non sopportano il peso di un beneficio: lo avvertono con tanta violenza che il solo sentimento in cui trovano sfogo è l'odio per il benefattore. Quali sono dunque, a vostro avviso, i legami che ci tolgono dall'isolamento in cui ci crea la natura? Quali sono quelli che devono stabilire dei rapporti tra gli uomini? A che titolo li dovremo amare, questi uomini, aver cari, preferire a noi stessi? Perché dovremmo alleviare le loro disgrazie? In quale piega della nostra anima possono cullarsi le vostre belle e inutili virtù della beneficenza, dell'umanità, della carità, elencate nell'assurdo codice di stupide religioni che, predicate da impostori o da mendicanti, devono necessariamente suggerire ciò che può servire a sostenerli o a farli tollerare? Ebbene, Eugénie, potete credere ancora all'esistenza di qualcosa di sacro tra gli uomini? Vedete qualche ragione per doverci preferire a loro?

EUGÉNIE. Queste lezioni, che il mio cuore anticipa, secondano troppo il mio spirito perché possa respingerle.

SAINT-ANGE. Appartengono alla natura, Eugénie, il tuo solo consenso lo prova; appena uscita dal suo seno, come vuoi che ciò che tu senti possa essere il frutto della corruzione?

EUGÉNIE. Ma se tutti gli errori che voi esaltate sono nella natura, perché le leggi vi si oppongono?

DOLMANCÉ. Perché le leggi non sono fatte per il particolare, ma per il generale, cosa che le mette in perpetua contraddizione con l'interesse, dato che l'interesse personale è sempre in contrasto con quello generale. Ma le leggi, buone per la società, sono pessime per l'individuo che la compone; infatti, per una volta che proteggono o garantiscono il singolo, lo intralciano e lo vincolano per i tre quarti della sua vita; così l'uomo saggio e pieno di disprezzo per esse le tollera, come tollera i serpenti e le vipere che, se feriscono o avvelenano, sono nondimeno talvolta utili alla medicina, egli si guarderà dalle leggi come da quegli animali velenosi, se ne terrà al riparo con le precauzioni e la segretezza, tutte cose facili alla saggezza e alla prudenza. Che la fantasia di qualche crimine venga pure ad accendervi l'anima, Eugénie, e siate pur certa di poterla attuare in tutta pace, tra la vostra amica e me.

EUGÉNIE. Ah, questa fantasia è già nel mio cuore!

SAINT-ANGE. Che capriccio ti agita, Eugénie, diccelo in confidenza.

EUGÉNIE (turbata). Vorrei una vittima.

SAINT-ANGE. E di che sesso la vorresti?

EUGÉNIE. Del mio!

DOLMANCÉ. Ebbene, signora, siete contenta della vostra allieva? Sono abbastanza rapidi i suoi progressi?

EUGÉNIE (come sopra). Una vittima, mia cara, una vittima!... Oh! dio! sarebbe la felicità della mia vita!...

SAINT-ANGE. E che cosa le faresti?

EUGÉNIE. Tutto!... tutto!... tutto ciò che potesse renderla la più infelice delle creature. Oh! mia cara, mia cara, abbi pietà di me, non ne posso più!

DOLMANCÉ. Perdio! che immaginazione!... Vieni, sei deliziosa... vieni che io ti baci, mille e mille volte! (La riprende tra le braccia.) Guardate, signora, guardate un po' questa libertina come scarica di testa senza che la si tocchi... Bisogna assolutamente che l'inculi ancora una volta!

EUGÉNIE. E poi avrò quello che chiedo?

DOLMANCÉ. Sì, pazza!... sì, te lo garantisco!

EUGÉNIE. Oh! amico mio, ecco il mio culo!... fatene ciò che volete!

DOLMANCÉ. Aspettate, fatemi disporre questo godimento in modo più lussuoso. (Tutto viene eseguito man mano che Dolmancé indica.) Augustin, stenditi sul bordo del letto, Eugénie si corichi tra le tue braccia, mentre la sodomizzerò le masturberò il ditoride con la superba testa del membro di Augustin, che, per risparmiar lo sperma, avrà cura di non venire; il caro cavaliere, che, senza dire

una parola, si masturberà dolcemente mentre ci ascolta, avrà la bontà di stendersi sul dorso di Eugénie, offrendo le sue belle natiche ai miei baci: io lo masturberò per disotto; così col mio arnese in un culo, masturberò una verga per mano e voi signora, dopo esser stato vostro marito, voglio che diventiate il mio; mettetevi il più grosso dei vostri godemiché! (Madame Saint-Ange apre una cassetta che ne è piena e il nostro eroe sceglie il più temibile.) Ottimo! questo qui, dice il numero, ha quattordici pollici di lunghezza su dieci di circonferenza; mettetelo intorno alle reni, signora, e infierite con tutta la vostra forza.

SAINT-ANGE. In verità, Dolmancé, siete pazzo, con questo vi sfonderò.

DOLMANCÉ. Non abbiate paura; spingete, penetrate, angelo mio: io non inculerò la vostra cara Eugénie che quando il vostro enorme membro non sarà bene avanti nel mio culo!... C'è, c'è dio dannato!... Ah! mi porti al settimo cielo!... Nessuna pietà, bella mia!... ora, ti avviso, ti fotterò il culo senza nessuna preparazione... Ah! dannazione! che bel deretano!

EUGÉNIE. Oh, amico mio, mi strazi... Prepara almeno la strada.

DOLMANCÉ. Me ne guarderò bene, perdio: si perde la metà del piacere con queste stupide attenzioni. Ricordati dei nostri principi, Eugénie, io lavoro per me: adesso, vittima per un momento, mio bell'angelo e tra poco persecutrice... Ah! dio dannato! entra!

EUGÉNIE. Tu mi fai morire!...

DOLMANCÉ. Oh! dio fottuto! ci sono tutto!

EUGÉNIE. Ah, fa' pure quel che vuoi, ora, è dentro.., non sento che piacere!

DOLMANCÉ. Come è bello masturbare questa grossa verga sul clitoride di una vergine!... Tu, cavaliere, porgimi il tuo bel culo... Te lo masturbo bene, libertino?... E voi, signora, fottetemi, fottete la vostra ganza... sì, la sono e voglio esserla... Eugénie, vieni, angelo mio, sì, vieni!... Augustin, suo malgrado, mi riempie di sperma... Ricevo quello del cavaliere, e il mio si aggiunge... Non resisto più... Eugénie, muovi le natiche, stringimi la verga con l'ano: voglio lanciare in fondo alle tue viscere lo sperma bruciante che esce... Ah! fottuto bucaiolo d'un dio! muoio! (Si ritrae e la composizione si scioglie.) Tenete, signora, ecco la vostra libertina ancor piena di sperma, l'entrata della sua vagina ne è inondata, masturbatela, scuotete con forza il suo clitoride tutto bagnato di sperma: è una delle cose più deliziose che si possano fare.

EUGÉNIE, palpitando. Oh, amica mia, che piacere mi farai!... Ah, amore caro, brucio di lubricità!
(La posizione si combina.)

DOLMANCÉ. Cavaliere, siccome sarai tu a sverginare questa bella bambina, unisci le tue cure a quelle di tua sorella per farla venir meno tra le tue braccia. Mettiti in modo da offrirmi le natiche: voglio fotterti mentre Augustin mi inculerà. (Tutto si dispone.)

IL CAVALIERE. Va bene così?

DOLMANCÉ. Il culo un po' più in alto, amore mio; così, bene... senza preparazione, cavaliere...

IL CAVALIERE. Mah! come vorrai. Posso sentire qualcosa di diverso dal piacere vicino a questa deliziosa bambina? (La bacia e la masturba, infilandole leggermente un dito nella vagina, mentre la Signora di Saint-Ange titilla il clitoride di Eugénie.)

DOLMANCÉ. Quanto a me, mio caro, mi prendo, puoi esserne sicuro, più piacere con te di quanto non ne abbia preso con Eugénie: c'è una bella differenza tra il culo di un ragazzo e quello di una ragazza!... Inculami dunque, Augustin! Quanto ci metti a deciderti!

AUGUSTIN. Perdiana! signore, ho appena finito di colare vicino alla cosa di questa gentile tortorella e volete che si drizzi subito per 'sto vostro culo, che non è poi mica così bello, diamine!

DOLMANCÉ. Che imbecille! Ma perché prendersela? Ecco la natura: ognuno prega il suo santo. Andiamo, andiamo, tu penetra sempre, mio schietto Augustin, e quando avrai un po' più di esperienza, mi dirai se i culi non valgono più delle vagine... Eugénie, rendi dunque al cavaliere quello che ti ha fatto; non ti occupi che di te: e hai ragione, libertina, ma per l'interesse stesso dei tuoi piaceri, masturbalo, che deve cogliere le tue primizie.

EUGÉNIE. E va bene, lo masturbo, lo bacio, perdo la testa... Ah! ah! ah! amici miei, non ne posso più!... abbiate pietà del mio stato... muoio... vengo!... dio dannato! sono fuori di me!

DOLMANCÉ. Io, invece, sarò saggio! Non volevo che darmi l'avvio in questo bel culo; risparmio per Madame Saint-Ange lo sperma che si è acceso: niente mi diverte di più che cominciare in un culo l'operazione che voglio terminare in un altro. Allora, cavaliere, mi sembri al punto giusto... sverginiamo?...

EUGÉNIE. Oh, cielo, no, non da lui, ne morrei; il vostro è più piccolo, Dolmancé: sia a voi che debba questa operazione, vi scongiuro!

DOLMANCÉ. Questo non è possibile, angelo mio; non ho mai fottuto una vagina in tutta la mia vita. Le vostre primizie appartengono al cavaliere, lui solo qui è degno di coglierle: non priviamolo dei suoi diritti.

SAINT-ANGE. Rifiutare un pulzellaggio... così fresco, così grazioso come questo, perché io vi sfido a dire che la mia Eugénie non è la più bella ragazza di Parigi, oh! signore!... signore, in verità, ecco quel che si dice tenere un po' troppo ai propri principi!

DOLMANCÉ. Non quanto lo dovrei, signora, giacché è certo che molti dei miei confratelli non vi inculerebbero nemmeno... Io, l'ho fatto e lo rifarò, il che non significa spingere il mio culto al fanatismo, come dite.

SAINT-ANGE. E allora forza, cavaliere! ma trattala bene, tieni conto della piccolezza dello stretto che devi infilare: c'è qualche proporzione tra il contenuto e il contenente?

EUGÉNIE. Oh! ne morirò, è inevitabile... Ma l'ardente desiderio che ho di essere fottuta mi fa affrontare qualsiasi cosa senza timore... Dài, penetra, mio caro, io mi abbandono a te.

IL CAVALIERE, tenendo a piene mani la sua verga eretta. Sì, fottere! bisogna farcelo entrare... Sorella, Dolmancé, tenetele ciascuno una gamba... Ah! dio dannato! che impresa!... Sì, sì, a costo di trapassarla, di straziarla, bisogna, cristo dio, che glielo faccia prendere!

EUGÉNIE. Piano, piano, non ci resisto... (Grida, le lacrime le colano sulle guance...) Aiutatemi! amica mia... (Si dibatte.) No, non voglio che entri!... griderò all'assassinio se continuate!

IL CAVALIERE. Grida pure quanto vuoi, puttanella, ti dico che deve entrare, dovessi farti crepare

mille volte!

EUGÉNIE. Che barbarie!

DOLMANCÉ. Ah! che fottuta! come si fa a essere delicati quando si è eccitati?

IL CAVALIERE. Tenetela; c'è!... C'è, dio dannato!

Che fottere! Ecco il pulzellaggio del diavolo... Guardate come le cola il sangue!

EUGÉNIE. Dài, tigre!... dài, straziami se vuoi, adesso, non me ne importa più!... baciami, carnefice, baciami, ti adoro!... Ah! quando è dentro passa ogni cosa: tutti i dolori si dimenticano... Disgraziate le giovani che hanno paura di affrontare un simile attacco! ... Che grandi piaceri rifiutano per una così piccola sofferenza!... Spingi! spingi! cavaliere, vengo!

Innaffia col tuo sperma le piaghe di cui mi hai coperto... spingilo una buona volta fino in fondo alla matrice... Ah! il dolore lascia il posto al piacere... sto per venir meno! (Il Cavaliere eiacula; mentre ha fottuto, Dolmancé gli ha palpato il culo e i testicoli, e la Signora di Saint-Ange ha titillato il clitoride di Eugénie. La posizione si scioglie.)

DOLMANCÉ. Io direi che, mentre le vie sono ancora aperte, questa piccola briccona sia fottuta subito da Augustin.

EUGÉNIE. Da Augustin!... una verga di quella taglia!... ah! così, subito!... Mentre sto ancora sanguinando!... Avete dunque proprio voglia di uccidermi?

SAINT-ANGE. Caro amore, baciami... io ti compiango... ma la sentenza è stata pronunciata, è senza appello, cuore mio: bisogna subire.

AUGUSTIN. Ah, per tutti i cavoli! Eccomi qua pronto; se si tratta di infilare questa ragazzina, arriverei, perdio, da Roma a piedi.

IL CAVALIERE, impugnando l'enorme verga di Augustin. Tieni, Eugénie, guarda come è eretto... come è degno di prendere il mio posto!

EUGÉNIE. Ah! santo cielo, che sentenza!... Oh! volete uccidermi, è chiaro!

AUGUSTIN (impadronendosi di Eugénie). Oh! ma no, signorina: questo non ha mai fatto morire nessuno.

DOLMANCÉ. Un momento, bel figliolo, un momento: bisogna che mi offra il culo mentre tu la fotti... Sì, così, avvicinatevi signora di Saint-Ange: vi ho promesso di incularvi, manterrò la parola; ma mettetevi in modo che fottendovi, possa aver modo di frustare Eugénie. Il cavaliere nel frattempo frusterà me. (Tutto si dispone.)

EUGÉNIE. Ah, fottuto! mi spacca!... Fa' un po' piano, zoticone!... Ah! mascalzone! senti come entra!... Eccolo, il porcone!... è entrato fino in fondo!... muoio!... Oh! Dolmancé, come fate forte!... Mi accendete da due parti; mi mettete le natiche in fiamme.

DOLMANCÉ, frustando a tutta forza. Le avrai... le avrai, squaldrinella! ... verrai ancor più deliziosamente. Come la masturbate, Saint-Ange... come quel dito leggero deve addolcire i mali che Augustin e io le facciamo!... Ma il vostro ano si restringe... vedo, signora, che stiamo per eiaculare insieme... Ah! è divino essere così tra fratello e sorella!

SIGNORA DI SAINT-ANGE (a Dolmancé). Fotti, stella, fotti!... Mai, credo, ho avuto tanto piacere!

IL CAVALIERE. Dolmancé, cambiamo di mano. Passa in fretta dal culo di mia sorella in quello di Eugénie per farle conoscere i piaceri dello stare in mezzo, io da parte mia inculerò mia sorella che, intanto ti restituirà sulle natiche i colpi di frusta con cui hai appena insanguinato quelle di Eugénie.

DOLMANCÉ (eseguendo). D'accordo... Guarda, amico mio, si può fare un cambiamento più rapido di questo?

EUGÉNIE. Cosa! tutti e due su di me, giusto cielo!... Non so più a chi badare, ne ho abbastanza di questo zotico!... Ah! chissà che colata di sperma mi costerà questo doppio godimento!... Cola già... Senza questa lussuriosa eiaculazione, sarei, credo, già morta... E che! mia cara, mi imiti?... Oh,

come bestemmia, la sguardina!... Dolmancé, viene..., viene, amore mio... questo villanzone m'inonda: me lo lancia in fondo alle viscere... Ah, fottitori miei, e che! tutti e due insieme, dio dannato!... Amici miei, ricevete il mio sperma: si unisce al vostro... Sono annientata... (Le disposizioni si sciolgono.) Ebbene! mia cara, sei contenta della tua scolara?... Sono abbastanza puttana, adesso?... Ma mi avete messo in uno stato... in un'agitazione... Oh! sì, giuro che, ubriaca come sono, andrei, se necessario, a farmi fottere in mezzo alla strada!...

DOLMANCÉ. Come è bella così!

EUGÉNIE. Voi, vi detesto, mi avete rifiutata!

DOLMANCÉ. Potevo andar contro i miei dogmi?

EUGÉNIE. Ma sì, vi perdono, devo rispettare i principi che conducono a deviazioni. Come potrei non adottarli, io che ormai voglio vivere solo nel delitto? Sediamoci e chiacchieriamo un po', non ne posso più. Continuate la mia istruzione, Dolmancé e ditemi qualcosa che mi consoli degli eccessi cui mi sono abbandonata, cancellate i miei rimorsi, incoraggiatemi.

SAINT-ANGE. Questo è giusto; bisogna che un po' di teoria segua la pratica, è il modo per farne una scolara perfetta.

DOLMANCÉ. Ebbene, Eugénie, qual è l'oggetto sul quale volete che vi si intrattenga?

EUGÉNIE. Vorrei sapere se i costumi sono veramente necessari in un ordinamento sociale, e se la loro influenza determina in qualche modo il carattere di una nazione.

DOLMANCÉ. Ah, perbacco! proprio questa mattina ho acquistato al palazzo dell'Egalité un opuscolo che, se si deve credere al titolo, dovrebbe rispondere alla vostra domanda... E ancor fresco di stampa.

SAINT-ANGE. Vediamo. (Legge.) **FRANCESI, ANCORA UNO SFORZO SE VOLETE ESSERE REPUBBLICANI.** Un titolo veramente singolare, promette bene, cavaliere, tu che hai un buon organo, leggicelo.

DOLMANCÉ. Mi sbaglio o risponde perfettamente alla domanda di Eugénie.

EUGÉNIE. Senz'altro!

SAINT-ANGE. Esci, Augustin, non son cose per te, ma non allontanarti. Suoneremo quando occorrerà che tu ritorni.

IL CAVALIERE. Comincio.

FRANCESI, ANCORA UNO SFORZO

SE VOLETE ESSERE REPUBBLICANI

La religione

Io vengo a offrire grandi idee: le si ascolterà, le si mediterà, se non tutte piaceranno, almeno ne resterà qualcuna e io avrò contribuito in qualcosa al progresso dei lumi e ne sarò contento. Non lo nascondo affatto, è con sofferenza che vedo la lentezza con cui ci sforziamo di arrivare allo scopo, è con inquietudine che sento che stiamo per mancarlo ancora una volta. Si crede forse che questo scopo sarà raggiunto quando ci saranno state date delle leggi? Non illudiamoci. Che ce ne faremmo, senza una religione? Abbiamo bisogno di un culto e di un culto fatto per il carattere di un repubblicano, che non può certo riprendere quello di Roma. In un secolo in cui siamo tanto convinti che la religione debba poggiare sulla morale e non la morale sulla religione, ci vuole una religione che guardi ai costumi, che ne sia come lo sviluppo, come il seguito necessario, e che possa, elevando l'anima, tenerla perpetuamente all'altezza di quella libertà preziosa di cui oggi essa fa il suo unico idolo. Ora, io domando se si può pensare che quella di uno schiavo di Tito, quella di un vile istrione di Giudea, possa convenire a una nazione libera e guerriera che si è appena rigenerata? No, miei compatrioti, no, non lo credete. Se, disgraziatamente per lui, il francese si seppellisse ancora nelle tenebre del cristianesimo, da una

parte l'orgoglio, la tirannia, il dispotismo dei preti,

visi sempre risorgenti in quest'orda impura, dall'altra la bassezza, le vedute anguste, la meschinità dei dogmi di questa indegna e fantastica religione, smussando la fierezza dell'anima repubblicana, la

riconderebbero ben presto sotto il giogo che la sua energia ha appena infranto.

Non dimentichiamo che questa puerile religione era una delle armi migliori nelle mani dei nostri tiranni: uno dei suoi primi dogmi era di rendere a Cesare ciò che appartiene a Cesare; ma noi abbiamo detronizzato Cesare e non vogliamo più dovergli nulla. Francesi, invano vi illudereste che lo spirito di un clero giurato non sia più quello di un clero refrattario; ci sono vizi di Stato da cui non ci si corregge mai. In meno di dieci anni, per mezzo della religione cristiana, della sua superstizione, dei suoi pregiudizi, i vostri preti, malgrado il loro giuramento, malgrado la loro povertà, riprenderebbero sulle anime il potere che avevano occupato con la forza, vi incatenerebbero di nuovo a dei re, perché la potenza degli uni è sempre stata quella degli altri e il vostro edificio repubblicano crollerebbe per mancanza di basi.

O voi che avete messo mano alla falce, inferite l'ultimo colpo all'albero della superstizione, non accontentatevi di sfoltirne i rami: sradicate interamente una pianta dagli effetti così contagiosi. Siate certi che il vostro sistema di libertà e di uguaglianza contrasta troppo apertamente i ministri degli altari del Cristo perché ce ne sia mai uno solo, o che l'adotti in buona fede o che non cerchi di scuoterlo, se appena arriva a riprendere anche un minimo di potere sulle coscienze. Quale sarà il prete che, paragonando lo stato cui lo si è ridotto con quello di cui godeva prima, non farà tutto ciò che dipenderà da lui per ricuperare e la baldanza e l'autorità che gli si è fatta perdere? E quali esseri deboli e pusillanimi ridiventeranno in

breve tempo gli schiavi di quell'ambizioso tonsurato! Perché mai non pensiamo che gli inconvenienti che sono esistiti un tempo possono ancora risorgere? Nell'infanzia della Chiesa cristiana, i preti non erano forse quel che sono oggi? Vedete bene dove erano arrivati: e chi, dunque, li aveva condotti a quel punto?

Non erano stati i mezzi che forniva loro la religione? Ebbene, se non la proibirete assolutamente, quella religione, coloro che la predicano, disponendo sempre degli stessi mezzi, arriveranno presto al medesimo punto.

Annientate dunque per sempre tutto ciò che un giorno potrà distruggere la vostra opera. Pensate che, poiché il frutto del vostro lavoro non è riservato che ai vostri nipoti, fa parte del vostro dovere, della vostra probità, di non lasciar loro nessuno dei germi pericolosi che potrebbero farli ripiombare nel caos da cui noi siamo usciti con tanta difficoltà. Già i nostri pregiudizi si dissolvono, già il popolo abiura le assurdità cattoliche, ha già soppresso i templi, ha abbattuto gli idoli, ha convenuto che il matrimonio non è più che un atto civile, i confessionali demoliti servono a riscaldare le sale pubbliche, i pretesi fedeli, disertando il banchetto apostolico, lasciano gli dèi di farina ai topi. Francesi, non fermatevi: l'Europa intera, una mano già sulla benda che abbacina i suoi occhi, attende da voi lo sforzo che deve strapparla dalla sua fronte. Affrettatevi: non lasciate a Roma la santa, che si agita in tutte le direzioni per reprimere la vostra energia, il tempo di conservarsi forse ancora qualche proselito. Colpite senza riguardo la sua testa altera e fremente e prima che passino due mesi l'albero della libertà, stendendo la sua ombra sui resti della cattedra di san Pietro, copra col

peso dei suoi rami vittoriosi tutti gli spregevoli idoli del cristianesimo, sfrontatamente innalzati sulle ceneri dei Catoni e dei Bruti.

Francesi, ve lo ripeto, l'Europa attende da voi di essere a un tempo liberata dallo scettro e dall'incensiere. Pensate che vi è impossibile affrancarla dalla tirannia reale senza farle nello stesso tempo rompere i freni della superstizione religiosa: i lacci dell'una sono troppo intimamente uniti a quelli dell'altra perché lasciandone sussistere una parte non ricadiate ben presto sotto il dominio di quella che avrete trascurato di dissolvere. Non è più ai piedi di un essere immaginario né a quelli di un vile impostore che un repubblicano deve piegarsi: i suoi unici dèi devono essere ora il coraggio e la libertà. Roma scomparve da che il cristianesimo vi fu predicato e la Francia è perduta se esso vi riscuote ancora rispetto.

Si esaminino con attenzione i dogmi assurdi, i misteri spaventosi, le cerimonie mostruose, la morale impossibile di questa disgustosa religione e si vedrà se può essere adatta a una repubblica. Potete credere in buona fede che io mi lascerei dominare dall'opinione di un uomo che avessi visto ai piedi dell'imbecille prete di Gesù? No, no di certo! Quell'uomo, che non può essere che vile, rimarrà sempre legato, per la bassezza delle sue vedute, alle atrocità dell'antico regime e, se ha potuto sottomettersi alle stupidità di una religione volgare come quella che avevamo la follia di ammettere, non può più dettarmi leggi né trasmettermi lumi: io non lo vedo più che come uno schiavo dei pregiudizi e della superstizione.

Gettiamo lo sguardo, per convincerci di questa verità, su quei pochi ancora succubi del culto insensato dei nostri padri, vedremo se non sono tutti nemici irriducibili del sistema attuale, vedremo se non è con loro che è formata per intero la casta, così giustamente disprezzata, dei realisti e degli aristocratici. Che lo schiavo di un brigante coronato si abbassi, se lo vuole, ai piedi di un idolo di farina, un oggetto del genere è fatto per la sua anima di fango; chi può servire dei

re deve adorare degli dèi! Ma noi, francesi, ma noi, compatrioti, noi, strisciare ancora umilmente sotto un giogo così spregevole? meglio morire mille volte che sottometterci di nuovo! Se crediamo necessario un culto, imitiamo quello dei romani: le azioni, le passioni, gli eroi, ecco oggetti degni di rispetto. Siffatti idoli elevavano l'anima, la elettrizzavano, meglio ancora, le comunicavano le virtù dell'essere venerato. L'adoratore di Minerva voleva essere prudente. Il coraggio era nel cuore di chi veniva visto ai piedi di Marte. Non un solo dio di questi grandi uomini era privo di energia, tutti trasmettevano il fuoco di cui erano essi stessi infiammati nell'anima di chi li venerava e, nella speranza di essere a propria volta adorati un giorno, si aspirava a diventare grandi almeno come colui che si prendeva a modello. Ma che cosa troviamo al contrario nei falsi dèi del cristianesimo? Che cosa vi offre, io domando, questa religione imbecille? Il vile impostore di Nazareth vi fa forse nascere qualche grande idea? La sua sporca e disgustosa madre, l'impudica Maria, vi ispira forse qualche virtù? E trovate forse nei santi di cui è guarnito il suo Elisio qualche modello di grandezza o di eroismo o di virtù? così vero che questa stupida religione non offre nulla alle grandi idee, che nessun artista può impiegarne gli attributi nei monumenti che innalza; persino a Roma, la maggior parte degli abbellimenti o degli ornamenti del palazzo dei papi hanno il loro modello nel paganesimo e, finché durerà il

i Se si esamina attentamente questa religione, si troverà che le empietà di cui è piena provengono in parte dalla ferocia e dalla ingenuità degli ebrei e in parte dall'indifferenza e dalla confusione dei gentili; invece di far proprio ciò che i popoli dell'antichità potevano avere di buono, i cristiani sembrano non aver formato la loro religione che con la mescolanza dei vizi incontrati ovunque.

mondo, questo solo accenderà l'estro dei grandi uomini.

Sarà allora nel teismo puro che troveremo maggiori motivi di grandezza e di elevazione? Sarà l'adozione di una chimera che, fornendo alla nostra anima il grado di energia necessario alle virtù repubblicane, porterà l'uomo a prediligerle e a praticarle? Neanche per idea. Ci siamo liberati da quel fantasma e l'ateismo è attualmente il solo sistema di tutti coloro che sanno ragionare. Nella misura in cui si è stati rischiarati, si è sentito che, essendo il movimento inerente alla materia, l'agente necessario a imprimere questo movimento diveniva un essere illusorio e che, tutto ciò che esisteva dovendo essere in movimento per essenza, il motore era inutile; si è capito che quel dio chimerico, prudentemente inventato dai primi legislatori, non era nelle loro mani che un mezzo di più per incatenarci e che riservandosi il diritto di far parlare quel fantasma, essi erano capacissimi di fargli dire solo ciò che serviva a rafforzare le ridicole leggi con cui pretendevano di asservirci. Licurgo, Numa, Mosè, Gesù Cristo, Maometto, tutti questi grandi bricconi, tutti questi grandi despoti delle nostre idee, seppero associare le divinità che fabbricavano alla loro ambizione smisurata e, sicuri di cattivarsi i popoli con la sanzione di questi dèi, avevano, come si sa, sempre cura o di non interrogarli che quando tornava loro comodo o di non fargli rispondere se non ciò che credevano esser loro utile.

Oggi teniamo dunque nello stesso disprezzo e il dio vano predicato da impostori, e tutte le sottigliezze religiose che derivano dalla sua ridicola adozione

non è più con quel balocco che si possono divertire degli uomini liberi. Che l'estinzione totale dei culti entri dunque nei principi che noi diffondiamo nell'Europa intera. Non contentiamoci di spezzare gli scettri, polverizziamo per sempre gli idoli: non c'è mai

oso ne '(#f14U SA'

stato che un passo tra la superstizione e il realismo.' Senza dubbio bisogna bene che sia così, dato che uno dei primi articoli della consacrazione dei re era sempre la conservazione della religione

dominante, come una delle basi politiche che dovevano meglio sostenere il loro trono. Ma dal momento che questo trono è stato abbattuto e fortunatamente per sempre, non esitiamo a estirpare anche ciò che ne formava il sostegno.

Sì, cittadini, la religione non si accorda al sistema della libertà, lo avete capito. Giammai l'uomo libero si curverà davanti agli dèi del cristianesimo; giammai i suoi dogmi, giammai i suoi riti, i suoi misteri o la sua morale converranno a un repubblicano. Ancora uno sforzo: dal momento che lavorate a distruggere tutti i pregiudizi, non lasciatene sussistere alcuno, perché non ne basta che uno per richiamarli tutti. E possiamo essere più che certi del loro ritorno se quello che voi lasciate in vita è proprio la culla di tutti gli altri! Smettiamo di credere che la religione possa essere utile all'uomo. Abbiamo buone leggi, e sapremo fare a meno della religione. Ma, si dice, il popolo ne ha bisogno di una, che lo diverta e lo freni. Ebbene, in tal caso, dateci allora quella che conviene a uomini liberi. Rendeteci gli dèi del paganesimo. Noi adoreremo volentieri Giove, Ercole o Pallade, ma non vogliamo più saperne del favoloso autore di un universo che si muove da se stesso, non vogliamo più saperne di un dio senza corpo ma che pure riempie tutto con la sua immensità, di un dio onni-

Seguite la storia di tutti i popoli: non li vedrete mai cambiare il governo che hanno per un governo monarchico se non a causa dell'abbruttimento in cui la superstizione li tiene; vedrete sempre i re puntellare la religione e la religione consacrare dei re. E nota la storia dell'intendente e del cuciniere: " Passatemi il pepe che io vi passerò il burro ". Umanità infelice, sarai tu sempre destinata ad assomigliare al padrone di quei due bricconi?

potente che non realizza mai quel che desidera, di un essere sovranamente buono che non fa altro che malcontenti, di un essere amico dell'ordine, nel governo del quale tutto è disordine. No, non vogliamo più saperne di un dio che sconvolge la natura, che è il padre della confusione, che guida l'uomo mentre quest'uomo si abbandona ad orrori. Un dio simile ci fa fremere di indignazione e noi lo relegheremo per sempre nell'oblio da cui l'infame Robespierre ha voluto trarlo.'

Francesi, a quell'indegno fantasma sostituiamo i simulacri imponenti che rendevano Roma signora dell'universo, trattiamo tutti gli idoli cristiani come abbiamo trattato quelli dei nostri re. Noi abbiamo ricollocato gli emblemi della libertà sulle basi che sostenevano in passato i tiranni; allo stesso modo mettiamo l'effigie dei grandi uomini' sui piedestalli di quei cialtroni adorati dal cristianesimo. Smettiamo di temere, per le nostre campagne, l'effetto dell'ateismo; i contadini non hanno forse sentito la necessità dell'abolizione del culto cattolico, così in contrasto con i veri principi della libertà? Non hanno visto demolite i loro altari e i loro presbiteri senza alcuno spavento e senza alcun dolore? Siate certi che rinunceranno allo stesso modo al loro ridicolo dio. Le statue di Marte, di Minerva e della Libertà saranno poste nei punti più in vista delle loro abitazioni, una festa sarà celebrata tutti gli anni; la corona civica verrà asse-

1 Tutte le religioni concordano nell'esaltarci la saggezza e la potenza intrinseche della divinità, ma quando ci illustrano la sua condotta, troviamo solo imprudenza, solo debolezza, solo follia. Dio, si dice, ha creato il mondo per se stesso, ma finora non gli è riuscito di farsi convenientemente onorare; Dio ci ha creati per adorarlo e noi passiamo i nostri giorni a prenderci gioco di lui! Che

povero dio questo dio!

2 Non si tratta qui che di coloro la cui reputazione è consolidata da gran tempo.

gnata al cittadino che più avrà meritato dalla patria. All'entrata di un bosco solitario, Venere, Imeneo e Amore, eretti sotto un tempio agreste, riceveranno l'omaggio degli amanti; là, sarà per mano delle Grazie che la bellezza coronerà la costanza. Non basterà amare per essere degni di questa corona, bisognerà aver anche meritato di esserlo: l'eroismo, i talenti, l'umanità, la grandezza d'animo, un civismo a tutta prova, ecco i titoli che ai piedi della sua signora sarà costretto a esibire l'amante e questi titoli varranno bene a quelli della nascita e della ricchezza che uno sciocco orgoglio esige una volta. Da questo culto almeno sbocceranno delle virtù, mentre non nascono che delitti da quello che abbiamo avuto la debolezza di professare. Questo culto si alleerà con la libertà che noi serviamo, la animerà, la nutrirà, la infiammerà, mentre il teismo è per sua essenza e per sua natura il più mortale nemico della libertà che noi serviamo. Costò forse una goccia di sangue la distruzione degli idoli pagani sotto il Basso Impero? La rivoluzione, preparata dalla stupidità di un popolo ridivenuto schiavo, si operò senza il minimo ostacolo. Come possiamo temere dunque che l'opera della filosofia sia più penosa di quella del dispotismo? Son solo i preti che ancora catturano ai piedi del loro chimerico dio questo popolo che voi paventate tanto di illuminare; allontanatelo da esso e il velo cadrà naturalmente. Abbiate fiducia che il popolo, ben più saggio di quel che voi non pensiate, una volta sciolto dai ferri della tirannia, lo sarà ben presto anche da quelli della superstizione. Voi lo temete, senza questo freno: che assurdità! Ah! siatene certi, cittadini, colui che non è fermato dalla spada materiale delle leggi non lo sarà di più dal timore morale dei supplizi dell'inferno, di cui si fa beffe fin dall'infanzia. Il vostro teismo, in una parola, ha fatto commettere molti misfatti, ma non ne ha mai impedito almeno uno solo. Se è vero che le

passioni accecano, che sia loro effetto di alzare sui nostri occhi una nube che mascheri i pericoli di cui sono circondate, come possiamo supporre che pericoli lontani da noi, come lo sono le punizioni annunciate dal vostro dio, possano riuscire a dissipare quella nube che nemmeno la spada delle leggi sempre sospesa sulle passioni riesce a dissolvere? Se è dunque provato che questo supplemento di freni imposto dall'idea di un dio risulta inutile, se è dimostrato che per gli altri suoi effetti è pericoloso, io chiedo a che scopo può dunque servire, e su quali motivi potremo basarci per prolungarne l'esistenza. Mi si dirà che non siamo ancora abbastanza maturi per consolidare la nostra rivoluzione in un modo tanto clamoroso? Ah! miei concittadini, il cammino che abbiamo fatto dopo l'89 era ben altrimenti difficile di quello che ci resta da fare, e lo sforzo da esercitare sull'opinione, in ciò che vi propongo, è senza dubbio minore di quello con cui l'abbiamo tormentata in tutti i sensi a partire dall'epoca dell'abbattimento della Bastiglia. Confidiamo che un popolo abbastanza saggio, abbastanza coraggioso per condurre un monarca impudente dalla grandezza ai piedi del patibolo, per saper vincere in pochi anni tanti pregiudizi, infrangere tanti ridicoli freni, lo sarà abbastanza anche per immolare al bene della cosa, alla prosperità della repubblica, un fantasma ben più illusorio di quanto potesse esserlo quello di un re.

Francesi, sarete voi a infliggere i primi colpi: la vostra educazione nazionale farà il resto, ma mettetevi quanto prima all'opera, che essa diventi tra le vostre cure la più importante, e soprattutto abbia per base quella morale essenziale così trascurata nell'educazione religiosa. Rimpiazzate le sciocchezze deifiche, con cui eravate soliti affaticare i giovani organi dei vostri fanciulli, con eccellenti principi sociali; che invece di imparare a recitare futili preghiere che si fa-

fanno

un merito di dimenticare non appena avranno

sedici anni, essi siano istruiti sui loro doveri nella società; insegnate loro ad amare le virtù di cui a mala pena vi sentivano parlare un tempo e che, senza le vostre fole religiose, bastano a fare la loro felicità individuale; fate sentir loro che questa felicità consiste nel render gli altri così fortunati come noi stessi desideriamo esserlo. Se voi appoggerete queste verità sulle chimere cristiane, come avevate la follia di fare in passato, i vostri allievi una volta riconosciuta la futilità delle basi, faranno crollare l'edificio e diventeranno scellerati proprio perché crederanno che la religione da loro abbattuta glielo vietava. Al contrario, facendo sentir loro la necessità della virtù unicamente perché da essa dipende la loro personale felicità, essi saranno onesti per egoismo e quella legge fondamentale degli uomini sarà sempre la più sicura di tutte. Con la massima cura si eviti dunque di mescolare favole religiose all'educazione nazionale. Non perdiamo mai di vista che sono uomini liberi quelli che noi vogliamo formare e non vili adoratori di un dio. Che un filosofo semplice istruisca questi nuovi allievi intorno ai sublimi misteri della natura, che dimostri loro che la conoscenza di un dio, sovente molto dannosa agli uomini, non produce mai la loro felicità e che essi non saranno più contenti ammettendo, come causa di ciò che non capiscono qualcosa di ancor meno comprensibile; che è assai meno importante comprendere la natura, che goderne e rispettarne le leggi; che quelle leggi sono altrettanto sagge quanto semplici, che sono scritte nel cuore di tutti gli uomini e che è sufficiente interrogare il cuore per districarne l'impulso. Se vorranno assolutamente che voi parliate loro di un creatore, rispondete che le cose essendo sempre state quelle che sono, non avendo mai avuto un inizio e non dovendo mai avere una fine, diventa tanto inutile quanto impossibile

all'uomo poter risalire a un'origine immaginaria che non spiegherebbe nulla e non porterebbe a nulla. Dite loro che è impossibile all'uomo avere idee sicure su di un essere che non agisce su alcuno dei nostri sensi.

Tutte le nostre idee sono rappresentazioni di oggetti che ci colpiscono: che cosa può mai rappresentarci l'idea di un Dio, che è chiaramente un'idea senza soggetto? Un'idea del genere, aggiungerete loro, non è forse impossibile quanto un effetto senza la causa? Un'idea senza prototipo cos'altro può essere se non una chimera? Vi sono dei dottori, continuerete voi, che assicurano che l'idea di Dio è innata e che gli uomini la posseggono fin dal ventre della madre. Ma quest'affermazione è falsa, aggiungerete: qualsiasi principio è un giudizio, qualsiasi giudizio è effetto di esperienza e l'esperienza non si acquista che con l'esercizio dei sensi, donde consegue che i principi religiosi non si basano evidentemente sul nulla e non sono affatto innati. Come, continuerete voi, si sono potuti convincere degli esseri ragionevoli che la cosa più difficile da comprendere fosse per essi la più essenziale?

La spiegazione è che sono stati grandemente spaventati e che, quando si ha paura, si smette di

ragionare; inoltre gli si è soprattutto raccomandato di diffidare della propria ragione ed è naturale che, quando il cervello è turbato, si creda a tutto e non si esamini nulla. L'ignoranza e la paura, direte loro ancora, ecco le due basi di tutte le religioni. L'incertezza in cui l'uomo si trova in rapporto al suo Dio è precisamente il motivo che lo tiene attaccato alla sua religione. L'uomo ha paura nelle tenebre, sia fisiche che morali, la paura diventa abituale in lui e si trasforma in bisogno: e così sentirebbe la mancanza di qualcosa se non avesse più niente da sperare o da temere. Ritornate poi sull'utilità della morale: offrite loro su questo grande soggetto più esempi che lezioni, più prove che libri e ne farete dei buoni cittadini, buoni guer-

rieri, buoni padri, buoni sposi; ne farete uomini tanto più attaccati alla libertà del loro paese quanto meno alcuna idea di servitù si presenterà più al loro spirito, alcun terrore religioso verrà a turbare la loro mente. Allora il vero patriottismo esploderà in tutte le anime, vi regnerà in tutta la sua forza e in tutta la sua purezza, perché diventerà il solo sentimento dominante e nessuna idea estranea ne intiepidirà l'energia; allora, la generazione che verrà dopo di voi sarà sicura, e la vostra opera, consolidata da essa, diventerà la legge dell'universo. Ma se, per timore o pusillanimità, questi consigli non saranno seguiti, se si lasceranno sussistere le basi dell'edificio che si era creduto di distruggere, che cosa succederà allora? Si riedificherà su queste basi e vi si collocheranno i medesimi colossi, con la differenza crudele che essi saranno questa volta cementati così fortemente che né la vostra generazione né quelle che la seguiranno riusciranno più ad abatterli.

Non ci venga il dubbio che le religioni non siano la culla del dispotismo; il primo di tutti i despoti fu un prete, il primo re e il primo imperatore di Roma, Numa e Augusto, sono associati l'uno e l'altro al sacerdozio, Costantino e Clodoveo furono più degli abati che dei sovrani, Eliogabalo fu sacerdote del Sole. In tutti i tempi, in tutti i secoli, ci fu sempre tra dispotismo e religione una tale connessione che è più che dimostrato come distruggendone uno occorra abbattere l'altra, per la grande ragione che il primo servirà sempre da legge alla seconda. Io non propongo tuttavia né massacri né deportazioni: tutti questi orrori sono troppo lontani dalla mia anima per osare anche solo concepirli per un minuto. No, non assassinate, non deportate nessuno: queste atrocità vanno bene per i re o per gli scellerati che li imitarono, non è facendo come loro che costringerete a prendere in orrore

coloro che le compivano. Non usiamo la forza che per gli idoli, ci basta solo il ridicolo per chi li serve: i sarcasmi di Giuliano nocquero più alla religione cristiana che tutti i supplizi di Nerone. Sì, distruggiamo per sempre ogni idea di Dio e trasformiamo in soldati i suoi preti; alcuni lo sono già: che si attengano a questo mestiere così nobile per un repubblicano, ma che non ci parlino più né del loro essere chimerico né delle favole della sua religione, unico oggetto del nostro disprezzo. Condanniamo a essere dileggiato, ridicolizzato, coperto di fango in tutte le piazze delle più grandi città di Francia, il primo di questi benidetti ciarlatani che ci verrà ancora a parlare di Dio o della religione; una prigione eterna sarà la pena di chi ricadrà due volte nello stesso errore. Che le bestemmie più insultanti e le attività più atee siano inoltre autorizzate pienamente, allo scopo di finire di estirpare dal cuore e dalla memoria degli uomini quei spaventosi trastulli della nostra infanzia; si metta a concorso l'opera più idonea a illuminare finalmente gli europei su una materia tanto importante, e un premio considerevole, e decretato dalla nazione, sia la ricompensa di colui che, avendo tutto detto, tutto dimostrato su quella materia, non lascerà più ai suoi compatrioti che una falce per abbattere quei fantasmi e un cuore retto per odiarli. Dopo sei mesi, tutto sarà finito: il vostro infame Dio sarà nel nulla; e questo senza cessare di essere giusti, gelosi della stima degli altri, senza cessare di temere la spada delle leggi e di essere persone oneste, perché si sarà sentito che il vero amico della patria non deve affatto, come lo schiavo dei re, farsi guidare da chimere: in

una parola, che non è né la speranza frivola di un mondo migliore né il timore di mali più grandi di quelli che ci manda la natura, a dover guidare un repubblicano, la cui sola regola è la virtù, il cui unico freno è il rimorso.

I costumi

Dopo aver dimostrato che il teismo non conviene assolutamente a un governo repubblicano, mi sembra necessario provare che ancor meno gli convengono i costumi francesi. Questa parte è tanto più essenziale in quanto sono i costumi che serviranno da tema alle leggi che si debbono promulgare.

Francesi, voi siete troppo illuminati per non sentire che un nuovo governo ha necessariamente bisogno di nuovi costumi, è impossibile che il cittadino di uno Stato libero si comporti come lo schiavo di un re despota, le differenze nei loro interessi, nei loro doveri, nelle relazioni reciproche, determinano una maniera essenzialmente diversa di comportarsi in società; e così un certo numero di piccoli errori e di piccoli delitti sociali, considerato inevitabile sotto il governo dei re (che dovevano essere tanto più esigenti quanto più avevano bisogno di imporre dei freni per rendersi rispettabili o inviciniabili ai loro soggetti), diventa inutile qui; altri misfatti, noti sotto i nomi di regicidio o di sacrilegio, sotto un governo che non conosce più né re né religione, devono necessariamente sparire. Accordando la libertà di coscienza e di stampa, pensate cittadini che, salvo che in pochissimi casi, si deve accordare anche quella di agire, e che a eccezione di ciò che scuote direttamente le basi del governo, non vi resteranno quasi crimini da punire giacché, in effetti, esistono ben poche azioni criminali in una società le cui basi sono la libertà e l'uguaglianza, dato che a ben pensare e ben esaminare le cose, non vi è veramente di criminale se non ciò che la legge riprova; infatti la natura, dettandoci egualmente vizi e virtù, in ragione della nostra organizzazione, o più filosoficamente ancora, in ragione del bisogno che essa ha degli uni o delle altre, ciò che ci ispira diventerebbe una misura troppo incerta per re-

golare con precisione quello che è bene e quello che è male. Ma per meglio sviluppare le mie idee su un soggetto così essenziale, classificheremo ora le differenti azioni della vita dell'uomo che si era convenuto fino a oggi di chiamare criminali, e le commisureremo poi ai veri doveri di un repubblicano.

In tutti i tempi i doveri dell'uomo sono stati considerati sotto i tre differenti rapporti che seguono:

1. Quelli che la sua coscienza e la sua credulità gli impongono verso l'Essere Supremo;
2. Quelli che è obbligato ad adempiere con i suoi fratelli;

3. Quelli che non hanno relazione che con lui stesso.

La certezza che dobbiamo avere che nessun dio si è immischiato nelle nostre faccende e che, creature necessitate dalla natura, come le piante e gli animali, noi siamo al mondo perché era impossibile che non ci fossimo, questa certezza senza dubbio annulla, lo si vede, d'un sol colpo la prima parte di questi doveri, voglio dire quelli di cui ci crediamo falsamente responsabili verso la divinità; con essi scompaiono tutti i delitti religiosi, tutti quelli conosciuti sotto i nomi vaghi e indefiniti di empietà, di sacrilegio, di bestemmia, di ateismo, ecc., tutti quelli, in una parola, che Atene punì con tanta ingiustizia in Alcibiade e la Francia nello sventurato La Barre. Se c'è qualcosa di stravagante al mondo, è vedere uomini che non conoscono il loro Dio e quello che può esigere quel Dio se non dall'idea limitata che se ne fanno, pretendere tuttavia di decidere sulla natura di ciò che contenta o di ciò che irrita quel ridicolo fantasma della loro immaginazione. Non vorrei dunque che ci si limitasse a permettere indifferentemente tutti i culti: io desidererei che si fosse liberi di ridere o di beffarsi di tutti, che uomini, riuniti in un tempio qualsiasi per invocare l'Eterno a loro modo, fossero visti come commedianti su un palcoscenico, al gioco dei quali è per-

messo a chiunque di andare a ridere. Se voi non vedrete le religioni sotto questa luce, esse riprenderanno l'aspetto di serietà che le rende importanti, proteggeranno ben presto le credenze, e non appena ci si sarà rimessi a discutere sulle religioni si ritornerà anche a battersi per le religioni; l'eguaglianza distrutta dalla preferenza o dalla protezione accordata a una di esse scomparirà ben presto dal governo e dalla teocrazia riedificata rinascerà quanto prima l'aristocrazia. Non lo ripeterò dunque mai abbastanza: non più dèi, francesi, non più dèi, se non volete che il loro impero funesto vi ripiombi in breve tempo in tutti gli orrori del dispotismo. solo prendendovene gioco che li distruggerete: tutti i pericoli che si trascinano dietro rinasceranno immediatamente in folla se li prenderete sul serio o darete loro importanza. Non rovesciate i loro idoli con la collera, polverizzatevi scherzando e la credenza cadrà da sola.

E basterà, spero, per dimostrare che non deve essere promulgata alcuna legge contro i delitti religiosi, perché chi offende una chimera non offende nulla, e perché sarebbe della massima inconseguenza punire chi oltraggi o chi disprezzi un culto di cui niente vi dimostra con evidenza la priorità sugli altri: vorrebbe dire adottare un partito e influenzare quindi la bilancia dell'eguaglianza, prima legge del vostro nuovo governo.

Passiamo ai secondi doveri dell'uomo, quelli che

Ogni popolo pretende che la propria religione sia migliore e si appoggia, per convincere di questo, su un'infinità di prove non solo discordanti fra loro, ma quasi tutte contraddittorie. Nella profonda ignoranza in cui siamo, qual è quella che può piacere a Dio, supponendo che vi sia un Dio? Noi dovremo, se siamo saggi, o proteggerle tutte egualmente o proscriverle tutte allo stesso modo, o meglio, proscriverle è la via più sicura, dal momento che abbiamo la certezza morale che son tutte pagliacciate di cui nessuna può piacere più di un'altra a un dio che non esiste.

lo legano ai suoi simili questo gruppo è senza dubbio il più esteso.

La morale cristiana, troppo vaga sui rapporti dell'uomo con i suoi simili, pone basi così piene di sofismi che ci è impossibile ammetterle, dico che, quando si vogliono edificare dei principi, bisogna guardarsi bene dal dare loro dei sofismi per basi. Questa assurda morale ci dice di amare il nostro prossimo come noi stessi. Niente sarebbe certo più sublime se fosse possibile che ciò che è falso potesse avere i caratteri della bontà. Non si tratta di amare i propri simili come se stessi, perché ciò è in contrasto con tutte le leggi della natura e solo il suo codice deve dirigere ogni azione della nostra vita; non si tratta che di amare i nostri simili come fratelli, come amici che la natura ci dà, e con i quali dobbiamo vivere tanto meglio in uno Stato repubblicano in quanto la scomparsa delle distanze deve necessariamente stringere i legami.

Che l'umanità, la fraternità, la beneficenza ci prescrivano quindi i nostri reciproci doveri e adempiamoli individualmente con il semplice grado di energia che su questo punto ci ha conferito la natura, senza biasimare e soprattutto senza punire quanti, più freddi o più ipocondriaci, non provano in quei legami, pur così toccanti, tutte le dolcezze che altri vi incontrano; infatti, se ne vorrà convenire, sarebbe un'assurdità palpabile voler emanare leggi universali, questo modo di procedere sarebbe ridicolo come quello di un generale che pretendesse che tutti i suoi soldati fossero vestiti di un abito fatto sulla stessa misura; è una spaventosa ingiustizia esigere che uomini di carattere ineguale si pieghino a leggi eguali: ciò che va bene a uno non lo va affatto a un altro.

Sono d'accordo che non si possono fare tante leggi quanti sono gli uomini, ma le leggi possono essere così miti e in così piccolo numero, che tutti gli uomini,

qualunque sia il loro carattere, possano facilmente piegarvisi. Di più esigerei che quel piccolo numero di leggi fosse tale da potersi adattare facilmente a tutti i diversi caratteri; lo spirito di chi le amministrasse dovrebbe essere quello di colpire più o meno, tenendo conto dell'individuo da raggiungere. E dimostrato che vi sono virtù la cui pratica è impossibile a certi uomini, come vi sono rimedi che non potrebbero convenire a certi temperamenti. Ebbene, sarà il colmo dell'ingiustizia se userete della legge contro colui al quale è impossibile piegarsi alla legge! L'iniquità che commettereste in questo caso non sarebbe forse uguale a quella di cui vi rendereste colpevoli se voleste forzare un cieco a distinguere i colori? Da questo primo principio discende, è ovvio, la necessità di fare leggi miti e soprattutto di abolire per sempre l'atrocità della pena di morte, perché la legge che attenta alla vita di un uomo è impraticabile, ingiusta, inammissibile. Non è, come dirò subito, che non vi sia un'infinità di casi in cui, senza oltraggiare la natura (ed è ciò che dimostrerò), gli uomini non abbiano ricevuto da questa madre comune la completa libertà di attentare alla vita gli uni degli altri, ma il fatto è che è impossibile che la legge possa godere dello stesso privilegio, perché la legge, essenzialmente fredda, non saprebbe essere accessibile alle passioni che possono legittimare nell'uomo la crudele azione dell'omicidio; l'uomo riceve dalla natura le impressioni che possono fargli perdonare quell'azione, e la legge al contrario, sempre in opposizione alla natura e non ricevendo nulla da essa, non può essere autorizzata a permettersi gli stessi eccessi: non avendo gli stessi motivi, è impossibile che abbia gli stessi diritti. Ecco delle distinzioni sapienti e delicate che sfuggono a molta gente, perché ben pochi riflettono, ma esse saranno accolte dalle persone

istruite alle quali le ri-

volgo, e influiranno, spero, sul nuovo Codice che ci viene preparato.

La seconda ragione per cui si deve abolire la pena di morte, è che essa non ha mai represso il crimine, dato che lo si commette ogni giorno ai spiedi del patibolo. Si deve sopprimere questa pena, in una parola, perché non vi è calcolo più malvagio di quello di far morire un uomo perché ne ha ucciso un altro, perché il risultato evidente di questo modo di procedere, è che invece di un uomo in meno tutto a un tratto ve ne sono invece due e non ci sono che i boia o gli imbecilli ai quali una simile aritmetica possa essere familiare.

Ad ogni modo, comunque, i misfatti che possiamo commettere verso i nostri fratelli si riducono a quattro principali: la calunnia, il furto, i delitti che, causati dall'impurità, possono colpire sgradevolmente gli altri, e l'omicidio. Tutte queste azioni, considerate capitali in un governo monarchico, sono altrettanto gravi in uno Stato repubblicano? E ciò che stiamo per analizzare con la fiaccola della filosofia, giacché è solo alla sua luce che un esame del genere deve essere intrapreso. Non mi si tacci di essere un innovatore pericoloso, non si dica che è rischioso smorzare, come faranno forse questi scritti, il rimorso nell'anima dei malfattori, che è male gravissimo aumentare con la mitezza della mia morale l'inclinazione che quegli stessi malfattori hanno verso il delitto: io affermo qui formalmente di non avere nessuna di quelle vedute perverse; io espongo le idee che dall'età della ragione si sono identificate con me e allo svilupparsi delle quali s'era opposto per tanti secoli l'infame dispotismo dei tiranni. Tanto peggio per coloro che potrebbero corrompere quelle grandi idee, tanto peggio per coloro che non sanno cogliere che il male in opinioni filosofiche, suscettibili come sono di corrompersi a tutto! Chissà se non incancrenirebbero anche alla let-

tura di Seneca o di Charron? Non è a loro che parlo; lo mi rivolgo a quelle persone che sono capaci di Capirmi e quelle mi leggeranno senza pericolo.

Confesso con estrema franchezza che non ho mai creduto che la calunnia fosse un male, e soprattutto in un governo come il nostro, in cui tutti gli uomini più legati, più ravvicinati, hanno evidentemente un maggior interesse a conoscersi bene. Esistono due possibilità: o la calunnia è rivolta a un uomo veramente perverso o essa cade su un essere virtuoso. E chiaro che nel primo caso diventa pressoché indifferente che si dica un po' più di male di un uomo che

de cattivissima fama, può darsi persino che il male che non esiste getti luce su quello che esiste ed ecco il malfattore meglio messo in vista.

Se regna, poniamo, un'influenza malsana a Hannover, senza che, esponendomi a quella inclemenza di clima, io debba correre altri rischi che di prendermi un accesso di febbre, potrei volerne all'uomo che, per impedirmi di andarci, mi avesse detto che vi si moriva appena arrivati? No, certamente, in

quanto spaventandomi con un gran male, mi ha impedito di provarne uno piccolo. La calunnia cade invece su un uomo virtuoso? Che non si allarmi, si mostri, e tutto il veleno del calunniatore ricadrà presto su lui stesso. Per tali persone la calunnia non è che un vaglio decantatore dal quale la loro virtù non uscirà che più splendente. Ne verrà anche un profitto per l'insieme delle virtù della repubblica: quell'uomo virtuoso e sensibile, punto dall'ingiustizia provata, cercherà di comportarsi ancora meglio, vorrà superare quella calunnia da cui si sentiva al sicuro e le sue belle azioni

on faranno che acquistare un maggior grado di energia. Così, nel primo caso il calunniatore, ingrandendo i vizi dell'uomo pericoloso, avrà prodotto effetti nel complesso buoni, nel secondo, ne avrà prodotto. di eccellenti, costringendo la virtù a manifestar-

si a noi nella sua pienezza. Ebbene, ora io domando, sotto quale profilo il calunniatore potrà apparirvi da temersi, in un governo soprattutto in cui è tanto essenziale conoscere i malvagi e aumentare la forza dei buoni? Ci si guardi bene dunque dal comminare pdne contro la calunnia, consideriamola sotto il duplice profilo di un fanale e di uno stimolante e in tutti i casi come qualcosa di molto utile. Il legislatore, le cui idee devono essere all'altezza dell'opera cui si applica, non deve mai studiare l'effetto del delitto che colpisce solo individualmente, ma è il suo effetto globale che deve esaminare e quando osserverà in questo modo gli effetti che derivano dalla calunnia, lo sfido a trovarvi qualcosa di punibile, lo sfido a saper dare qualche parvenza di giustizia alla legge che dovrebbe punirla; egli diventa invece l'uomo più giusto e più integro se la favorisce o la ricompensa.

Il furto è il secondo dei delitti morali di cui ci siamo proposti l'esame.

Se percorriamo l'antichità, noi vedremo il furto permesso, ricompensato in tutte le repubbliche della Grecia; Sparta (o Lacedemone) lo favoriva apertamente, qualche altro popolo l'ha considerato come una virtù guerriera; è certo che esso nutre il coraggio, la forza, la destrezza, tutte le virtù, in una parola, utili a un governo repubblicano e per conseguenza al nostro. Senza parzialità ora io oserei domandare se il furto, il cui effetto è di pareggiare le ricchezze, sia un gran male in un governo il cui fine è l'eguaglianza. No, indubbiamente, perché, se favorisce l'eguaglianza da un lato, dall'altro rende più attenti a conservare i propri beni. C'era un popolo che puniva non il ladro, ma colui che si era lasciato derubare, per insegnargli ad aver cura delle sue proprietà. Questo ci conduce a delle riflessioni più vaste.

Dio non voglia che io qui intenda attaccare o distruggere quel giuramento di rispetto delle proprietà

LAS JUDSU/LU 7C& VUUUULT

che è stato appena pronunciato dalla nazione, ma mi si permetterà di esprimere qualche idea sull'ingiustizia di quel giuramento? Qual è lo spirito di un giutamento pronunciato da tutti gli

individui di una nazione? Non è forse quello di mantenere una perfetta eguaglianza tra i cittadini, di sottometterli tutti egualmente alla legge protettrice delle proprietà di tutti? Orbene, io vi domando se è proprio giusta una legge che ordina a chi non ha niente di rispettare chi ha tutto. Quali sono gli elementi del patto sociale? Non consiste nel cedere un poco della propria libertà e delle proprie proprietà per assicurare e mantenere quel che si conserva dell'una e delle altre?

Tutte le leggi sono fondate su quelle basi che sono anche i motivi delle punizioni inflitte a chi abusa della sua libertà. Nello stesso modo, esse autorizzano le imposte: avviene dunque che un cittadino non si lamenti quando gli vengono richieste, egli sa che è il prezzo da pagare per la parte che gli viene lasciata; ma, d'altra parte, in base a quale diritto si incatenerà chi non ha niente con un patto che protegge solo chi ha tutto? Se fate un atto di equità conservando, col vostro giuramento, le proprietà del ricco, non fate però un'ingiustizia esigendo questo giuramento dal "conservatore" nullatenente? Che interesse ha costui ad aderire al giuramento? E perché volete che prometta una cosa positiva solo a colui che gli è diverso proprio per le ricchezze? Non vi è certamente nulla di più ingiusto: un giuramento deve avere un effetto eguale su tutti gli individui che lo pronunciano, è impossibile che possa legare chi non ha alcun interesse al suo mantenimento, perché non sarebbe più allora il patto di un popolo libero, ma invece l'arma del forte sul debole, e quest'ultimo dovrebbe rivoltarsi senza posa contro il primo. Purtroppo ciò è quel che capita nel giuramento di rispetto delle proprietà che ora esige la nazione; solo il ricco vi incatena il po-

176

Dialoghi filosofici

vero, solo il ricco ha interesse al giuramento che è pronunciato dal povero con tanta sconsideratezza da non vedere che per mezzo di quel giuramento, estorto alla sua buona fede, egli si impegna a fare una cosa che non può essere fatta nei suoi confronti.

Convinti, come dovete esserlo, di questa barbara ineguaglianza, non aggravate dunque la vostra ingiustizia punendo chi non ha niente per aver osato togliere qualcosa a chi ha tutto; il vostro giuramento non equo gliene dà più che mai diritto. Costringendolo allo spergiuro con quel giuramento per lui assurdo, voi legittimate tutti i delitti a cui questo spergiuro lo condurrà; onestamente non potete dunque più punire ciò di cui siete stati la causa. Non dirò di più per dimostrare quale orribile crudeltà sia castigare i ladri. Imitate la legge saggia del popolo di cui ho parlato, punite l'uomo così negligente da lasciarsi derubare, ma non pronunciate alcun tipo di pena contro colui che lo deruba; pensate che il vostro giuramento lo autorizza a questa azione e che non ha fatto, commettendola, che seguire il primo e il più saggio dei movimenti della natura, quello di conservare la propria esistenza, a spese di chicchessia.

I delitti che dobbiamo esaminare in questo secondo gruppo dei doveri dell'uomo verso i suoi simili sono quelli che dipendono dal libertinaggio. Tra di loro contravvengono maggiormente a ciò che ciascuno deve agli altri, la prostituzione, l'adulterio, l'incesto, lo stupro e la sodomia. Noi non

dobbiamo certamente dubitare un momento che tutto ciò che si chiama delitto morale, cioè tutte le azioni della specie di quelle prima citate, non sia perfettamente indifferente in un governo il cui solo dovere consiste nel conservare, con tutti i mezzi possibili, la forma essenziale al suo mantenimento: ecco l'unica morale di un governo repubblicano. Ora, dal momento che è sempre contrastato dai despoti che lo circondano, non si

La filosofia nel boudoir

177

può ragionevolmente immaginare che i suoi mezzi di conservazione siano mezzi morali: infatti non si conserverà che con la guerra e niente è meno morale della guerra. A questo punto, io chiedo come si riuscirà a dimostrare che in uno Stato immorale per i suoi obblighi, sia essenziale che gli individui siano morali. Dico di più: è bene che non lo siano. I legislatori della Grecia avevano perfettamente avvertito l'importante necessità di far corrompere i membri affinché, influenzando la loro dissoluzione morale su quella utile alla macchina sociale, ne risultasse l'insurrezione sempre indispensabile in un governo che, perfettamente felice come il governo repubblicano, deve necessariamente eccitare l'odio e la gelosia di tutto quanto lo circonda. L'insurrezione, pensavano quei saggi legislatori, non è affatto uno stato morale, essa dev'essere d'altra parte lo stato permanente di una repubblica; dunque sarebbe altrettanto assurdo che pericoloso esigere che coloro i quali devono mantenere il perpetuo scuotimento immorale della macchina fossero essi stessi degli esseri molto morali, perché lo stato morale di un uomo è uno stato di pace e di tranquillità, mentre il suo stato immorale è uno stato di movimento perpetuo che lo avvicina all'insurrezione necessaria, nella quale bisogna che il repubblicano tenga sempre il governo di cui è membro.

Dettagliatamente, cominciamo con l'analizzare il pudore, quel movimento pusillanime che contrasta gli affetti impuri. Se fosse stato nelle intenzioni della natura creare l'uomo pudico, certamente essa non l'avrebbe fatto nascere nudo; una infinità di popoli, meno corrotti di noi dalla civiltà, vanno nudi e non ne provano alcuna vergogna. Non si può dubitare che l'uso di vestirsi non abbia avuto per unico movente e l'inclemenza del clima e la civetteria delle donne; esse sentirono che avrebbero perso ben presto tutti gli effetti del desiderio se li avessero prevenuti, invece di

lasciarli nascere; capirono che, non avendole la natura create senza difetti, si sarebbero assicurate assai meglio tutti i mezzi per piacere mascherando quei difetti con acconciature. E chiaro quindi che il pudore, lungi dall'essere una virtù, non fu altro che unò dei primi effetti della corruzione, uno dei primi mezzi della civetteria delle donne. Licurgo e Solone, avendo ben intuito che i risultati dell'impudicizia tengono i cittadini nello stato immorale essenziale alle leggi' del governo repubblicano, obbligarono le giovani a mostrarsi nude a teatro.' Roma imitò ben presto

quell'esempio: si danzava nudi ai giochi di Flora, la maggior parte dei misteri pagani si celebravano così, la nudità passò persino per virtù presso qualche popolo. Comunque sia, dall'impudicizia, nascono le inclinazioni lussuose e ciò che deriva da quelle inclinazioni forma i pretesi crimini che noi analizziamo e di cui la prostituzione è il primo effetto. Ora che, a questo proposito, ci siamo ricreduti di tutti quegli errori religiosi che ci trattenevano e, più vicini alla natura per la quantità di pregiudizi che abbiamo dissipato, non ascoltiamo che la sua voce, ben sicuri che, se ci fosse del male in qualcosa, sarebbe piuttosto nel resistere alle inclinazioni che essa ci ispira che nel non combatterle; persuasi che, essendo la lussuria conseguenza di quelle inclinazioni, si tratta meno di estinguere in noi quelle passioni che di regolare i mezzi di soddisfarle in pace. Dobbiamo dunque applicarci a mettere

Si è detto che l'intenzione di quei legislatori fosse, smorzando la passione che gli uomini provano per una fanciulla nuda, di rendere più attiva quella che gli uomini talvolta provano per il loro sesso. Questi saggi facevano esibire ciò di cui volevano che ci si disgustasse e nascondere ciò che credevano fatto per ispirare i più dolci desideri; in tutti i casi non operavano forse nel senso che abbiamo indicato? Essi sentivano, lo si vede, il bisogno dell'immoralità nei costumi repubblicani.

La filosofia nel boudoir

179

ordine in quella materia, a stabilirvi tutta la sicurezza necessaria affinché il cittadino, che il bisogno avvicina agli oggetti di lussuria, possa dedicarsi con quegli stessi oggetti a tutto ciò che le sue passioni gli impongono, senza esser mai vincolato da nulla, perché non c'è alcuna passione nell'uomo che abbia più di questo bisogno della massima libertà. Luoghi sani, vasti, ammobiliati con proprietà e sicuri da tutti i punti di vista, saranno eretti nelle città; là, tutti i sessi, tutte le età, tutte le creature saranno offerte ai capricci dei libertini che verranno a godere, e la più totale subordinazione sarà la regola degli individui presentati; il più leggero rifiuto sarà punito all'istante secondo l'arbitrio di chi l'avrà subito. Devo spiegare meglio questo punto; misurarli ai costumi repubblicani; ho promesso dappertutto la stessa logica e manterrò la parola.

Se, come ho appena detto, nessuna passione ha più bisogno di quella della libertà più completa, nessuna senza dubbio è altrettanto dispotica. E qui che l'uomo ama comandare, essere obbedito, circondarsi di schiavi costretti a soddisfarlo; ebbene, tutte le volte che non darete all'uomo il mezzo segreto di neutralizzare la dose di dispotismo che la natura gli mette nel fondo del cuore, egli si butterà per esercitarlo su quanto lo circonda e turberà il governo. Permettete, se volete evitare quel pericolo, un libero sbocco a quei desideri tirannici che, suo malgrado lo tormentano senza tregua; contento di aver potuto esercitare la sua piccola sovranità in mezzo a un harem di icoglani o di sultane che le vostre cure e il suo denaro gli sottomettono, egli uscirà soddisfatto e senza alcun desiderio di turbare un governo che gli assicura così compiacentemente di soddisfare la sua concupiscenza. Usate, al contrario, un diverso modo di procedere, imponete su quegli oggetti di pubblica lussuria i ridicoli impedimenti già inventati dalla tirannia ministe-

riale e dalla lubricità dei nostri Sardanapali: 'l'uomo, presto inasprito contro il vostro governo, presto geloso del dispotismo che vi vede esercitare tutti soli, scuoterà il giogo, e, stanco del vostro sistema di governano, lo cambierà come ha appena fatto..

Considerate come i legislatori greci, ben compresi di quelle idee, trattavano la dissolutezza a Sparta e ad Atene; ne inebriavano il cittadino, ben lontani dal proibirgliela, nessun genere di lubricità gli era interdetto e Socrate, proclamato dall'oracolo il più saggio dei filosofi della terra, passava indifferentemente dalle braccia di Aspasia a quelle di Alcibiade e non per questo era meno la gloria della Grecia. Voglio andare più lontano e per contrarie che siano le mie idee ai nostri attuali costumi, poiché il mio scopo è di provare che dobbiamo affrettarci a cambiare questi costumi se vogliamo conservare il governo adottato, tenterò di convincervi che la prostituzione delle donne conosciute sotto il nome di oneste non è più pericolosa di quella degli uomini, e che non soltanto dobbiamo associarle alle lussurie esercitate nelle case che ho detto, ma che dobbiamo anche erigerne per loro, dove i loro capricci e i bisogni del loro temperamento, ben più ardente del nostro, possano ugualmente soddisfarsi con tutti i sessi.

Con quale diritto innanzitutto pretendete che le donne debbano essere esentate dalla cieca sottomissione, che la natura prescrive loro, ai capricci degli uomini? E poi con quale altro diritto pretendete di asservirle a una continenza impossibile al loro fisico e assolutamente inutile al loro onore?

o E noto che l'infame e scellerato Sartine procurava a Luigi XV un vero e proprio mezzo di lussuria, facendogli leggere dalla Dubarry tre volte alla settimana, il resoconto privato e da lui arricchito di tutto ciò che succedeva nei luoghi malfamati di Parigi. Quella branca del libertinaggio del Nerone francese costava allo Stato tre milioni.

Tratterò separatamente l'una e l'altra questione.

E certo che, nello stato di natura, le donne nascono vulgivaghe, cioè in grado di godere i vantaggi degli altri animali femmina e a disposizione, come quelli e senza eccezione alcuna, di tutti i maschi; tali furono, senza nessun dubbio e le prime leggi della natura e le sole istituzioni della prima associazione che gli uomini formarono. L'interesse, l'egoismo e l'amore degradarono quello stato di cose così semplici e così naturali; si credette di arricchirsi prendendo una donna e con essa i beni della sua famiglia: ecco soddisfatti i due primi sentimenti che ho indicato; più sovente ancora si portò via questa donna e ci si attaccò a lei: ecco il secondo motivo in azione e, in tutti i casi, un'ingiustizia.

Mai un atto di possesso può essere esercitato su un essere libero: è altrettanto ingiusto possedere esclusivamente una donna quanto possedere degli schiavi;

tutti gli uomini sono nati liberi, tutti hanno eguali diritti: non perdiamo mai di vista questi principi. In base ad essi non può esser dato a un sesso il diritto legittimo di impadronirsi esclusivamente dell'altro e mai uno di questi sessi o una di queste classi può possedere l'altra arbitrariamente. Inoltre una donna, nella purezza delle leggi della natura, non può allegare, per motivo del rifiuto opposto a chi la desidera, l'amore che ha per un altro, perché questo motivo diventa un motivo di esclusione e nessun uomo può essere escluso dal possesso di una donna, dal momento che è chiaro che essa appartiene decisamente a tutti gli uomini. L'atto di possesso non può essere esercitato che su un immobile o su un animale ma mai su un individuo che ci somiglia, e tutti i legami che possono incatenare una donna a un uomo, di qualunque specie essi siano, sono tanto ingiusti quanto chimerici.

Se diviene dunque incontestabile che noi abbiamo ricevuto dalla natura il diritto di esprimere i nostri de-

sideri indifferentemente a tutte le donne, lo diventa pure anche il fatto che dobbiamo obbligarle a sottomettersi ad essi, non in maniera esclusiva, perché in tal caso mi contraddirei, ma momentaneamente.' E fuori dubbio che abbiamo il diritto di stabilire leggi che le costringano a cedere al fuoco di chi le desidera; ed essendo la violenza stessa uno degli effetti di questo diritto, noi possiamo impiegarla legalmente. La natura non ha forse provato il nostro diritto accordandoci la forza necessaria a sottometterle ai nostri desideri?

Invano le donne faranno parlare, in loro difesa o il pudore o il loro attaccamento ad altri uomini; quegli espedienti chimerici sono nulli; abbiamo già visto come il pudore sia un sentimento artificioso e disprezzabile. L'amore, che si può chiamare la follia dell'anima, non ha più titoli per legittimare la loro costanza; non soddisfacendo che due individui, l'essere amato e l'essere amante, non può servire alla felicità degli altri, ed è per la felicità di tutti, e non per una felicità egoistica e privilegiata, che ci sono state date le donne. Tutti gli uomini hanno dunque un diritto di godimento uguale su tutte le donne; non c'è dunque nessun uomo che, secondo le leggi della natura, possa arrogarsi un diritto unico e personale su una donna. La legge che le obbligherà a prostituirsi finché noi lo vorremo, nelle case di piacere di cui abbia-

Non si dica qui che io mi contraddico, e che dopo avere stabilito più sopra che non abbiamo alcun diritto di legare una donna a noi, distruggo poi questi principi dicendo che abbiamo il diritto di costringerla; ripeto che non si tratta qui che del godimento e non della proprietà; non ho nessun diritto alla proprietà di una fontana che incontro sul mio cammino, ma ho diritti certi al suo godimento: ho il diritto di profittare dell'acqua limpida che offre alla mia sete; nello stesso modo non ho nessun diritto reale alla proprietà di questa o quella donna, ma quello incontestabile al suo godimento e a costringerla nel caso, che per un

motivo qualsiasi, ella rifiuti.

La filosofia nel boudoir 183

mo parlato, e che le costringerà se vi si rifiutano, che le punirà se vi mancano, è dunque una legge delle più eque, contro la quale nessun motivo legittimo o giusto potrebbe essere sollevato.

Un uomo che vorrà godere di una donna o di una ragazza qualsiasi potrà dunque, se le leggi da voi promulgate saranno giuste, farle intimare di trovarsi in una delle case di cui ho parlato e là, sotto la salvaguardia delle matrone di quel tempio di Venere, essa gli sarà consegnata per soddisfare, con altrettanta umiltà che sottomissione, tutti i capricci che a lui piacerà togliersi con lei, di qualunque bizzarria o irregolarità possano essere, perché non ve n'è nessuno che non sia nella natura, nessuno che non sia ammesso dalla natura. Non si tratterebbe più che di fissare l'età; orbene io sostengo che non si può farlo senza intralciare la libertà di chi desidera il godimento di una ragazza di questa o quella età. Chi ha diritto di mangiare il frutto di un albero può certamente coglierlo maturo o verde secondo le inclinazioni del suo gusto. Ma, si obietterà, vi è un'età in cui i procedimenti dell'uomo nuoceranno decisamente alla salute della fanciulla. Questa considerazione è senza alcun valore, dal momento che mi accordate il diritto di proprietà sul godimento, questo diritto è indipendente dagli effetti prodotti dal godimento, da questo momento diventa la stessa cosa che quel godimento sia vantaggioso o nocivo all'oggetto che deve sottomettervisi. Non ho già provato che era legale costringere la volontà della donna a questo proposito, e che appena ispirava il desiderio del godimento, ella doveva sottomettervisi, prescindendo da ogni sentimento egoistico? Lo stesso si dica della sua salute. Qualora i riguardi che si avessero per questa considerazione distruggessero o affievolissero il godimento di chi la desidera, e che ha il diritto di appropriarsene, ogni considerazione di età diventa nulla, perché non si tratta affatto di ciò che può

provare l'oggetto condannato dalla natura e dalla legge all'appagamento momentaneo dei desideri dell'altro; in questa sede, non si tratta che di ciò che conviene a colui che desidera. Starà a noi ristabilire l'equilibrio.

Sì, lo ristabiliremo, indubbiamente dobbiamo farlo; quelle donne che abbiamo asservito così crudelmente, dobbiamo incontestabilmente risarcirle ed è ciò che formerà la risposta al secondo quesito che mi sono proposto.

Se ammettiamo, come abbiamo fatto, che tutte le donne devono essere sottomesse ai nostri desideri, sicuramente noi possiamo permettere anche a loro di soddisfare ampiamente i propri; le nostre leggi devono favorire su questo punto il loro temperamento di fuoco, ed è un'assurdità aver posto e il loro onore e la loro virtù nella forza per nulla naturale che esse mettono a resistere alle inclinazioni che hanno ricevuto in misura ben maggiore di noi; questa ingiustizia dei nostri costumi è tanto più stridente in quanto noi ci autorizziamo nello stesso tempo a renderle deboli a forza di seduzione e a

punirle poi quando cedono agli sforzi che abbiamo fatto per provocarne la caduta. Tutta l'assurdità dei nostri costumi è scolpita, mi sembra, in questa iniqua atrocità, e questo solo particolare dovrebbe bastare a farci sentire l'estremo bisogno che abbiamo di cambiarli con altri più puri. Io dico dunque che le donne, avendo ricevuto inclinazioni ben più violente di noi ai piaceri della lussuria, potranno abbandonarvisi finché vorranno, assolutamente libere da tutti i legami dell'imene, da tutti i falsi pregiudizi del pudore e restituite in tutto e per tutto allo stato naturale; voglio che le leggi permettano loro di darsi a quanti uomini piacerà loro; voglio che il godimento di tutti i sessi e di tutte le parti del loro corpo sia loro permesso come agli uomini e, sotto la clausola speciale di darsi comunque a quanti le

desidereranno, bisogna che abbiano la libertà di godere ugualmente di tutti coloro che riterranno degni di soddisfarle.

Quali sono, domando io, i pericoli di questa licenza? Dei bambini che non avranno padri? E che cosa importa in una repubblica dove tutti gli individui non devono avere altra madre che la patria e in cui tutti coloro che nascono sono ugualmente figli della patria? Ah! come l'ameranno meglio coloro che, non avendo mai conosciuto che lei, sapranno fin dalla nascita che solo da essa dovranno attendersi tutto! Non pensate di fare dei buoni repubblicani finché isolerete nelle loro famiglie i bambini che non devono appartenere che alla repubblica. Abituandosi nella famiglia a dare solo a qualche individuo la dose di affetto che dovrebbero ripartire su tutti i loro fratelli, essi adottano inevitabilmente i pregiudizi spesso pericolosi di quegli individui; le loro opinioni, le loro idee si isolano, si particolarizzano e tutte le virtù dell'uomo di Stato diventano per loro assolutamente impossibili. Infine abbandonando completamente il loro cuore a chi li ha fatti nascere, non trovano più in quel cuore alcun affetto per colei che deve farli vivere, farli conoscere e renderli illustri, come se quei secondi benefici non fossero più importanti dei primi! Se è un grandissimo inconveniente il lasciare che i fanciulli succhino così nelle loro famiglie interessi spesso ben diversi da quelli della patria, sarà dunque un grandissimo vantaggio il separarli dalle famiglie. Ma grazie ai mezzi che io propongo lo possono essere in tutta naturalezza, dato che distruggendo ogni legame dell'imene, dalle donne potranno nascere solo frutti ai quali sarà assolutamente impossibile conoscere il proprio padre e di conseguenza di appartenere a un'unica famiglia; saranno quindi, come è loro dovere, solo figli della patria.

Vi saranno dunque delle case destinate al libertinaggio delle donne e, come quelle degli uomini, sotto la protezione del governo; là, saranno loro forniti tutti gli individui dell'uno e dell'altro sesso che esse potranno desiderare e più frequenteranno quelle case più saranno stimate. Non c'è niente di più barbaro e di più ridicolo dell'aver legato l'onore e la virtù delle donne alla resistenza che oppongono a desideri imposti dalla natura e che senza tregua fanno impazzire coloro che hanno le barbarie di condannarli. Dalla più tenera età, una fanciulla sciolta dai legami paterni, non avendo più nulla da conservare per le nozze (assolutamente abolite dalle sagge leggi che io desidero), al di sopra del pregiudizio che in passato incatenava il suo sesso, potrà dunque abbandonarsi a tutto ciò che le detterà il suo temperamento nelle case istituite a questo scopo; vi sarà ricevuta con rispetto, soddisfatta con profusione e, ritornando nella società, potrà parlare pubblicamente dei piaceri gustati come fa oggi di un ballo o di una passeggiata. Sesso affascinante, sarete libere, godrete come gli uomini di tutti i piaceri di cui la natura vi fa un dovere, non ve ne dovrete più negare alcuno. La parte più divina dell'umanità deve forse ricevere ceppi dall'altra? Ah! spezzateli, la natura lo vuole, non abbiate più altro freno che quello delle vostre inclinazioni, altre leggi che i vostri soli desideri, altra morale che quella della natura; non languite più a lungo in quei pregiudizi barbari che facevano appassire le vostre grazie e imprigionavano gli slanci divini dei vostri cuori; 2 voi siete

libere come noi, e la carriera dei corn-

Le babilonesi ancor prima dei sette anni portavano le loro primizie al tempio di Venere. Il primo moto di concupiscenza che una fanciulla prova è l'epoca che la natura le indica per prostituirsi e, senza nessun'altra considerazione, essa deve cedere quando la natura parla, resistendo ne oltraggerebbe le leggi.

2 Le donne non sanno fino a qual punto la loro lascivia le ab-

battimenti di Venere è aperta a voi come a noi, non temete più assurdi rimproveri, la pedanteria e la superstizione sono annientate, non vi si vedrà più arrossire pei vostri deliziosi travimenti, la stima che concepiremo per voi, coronate di mirti e di rose, sarà proporzionale a quanto avrete osato.

Senza dubbio il discorso fatto ora dovrebbe dispensarci dall'esaminare l'adulterio, gettiamoci tuttavia uno sguardo, anche se le leggi che lo hanno stabilito lo rendono nullo. Come era ridicolo considerano così criminale nelle nostre antiche istituzioni! Se ci fosse qualcosa di assurdo al mondo, sarebbe certo l'eternità dei legami coniugali. Non ci sarebbe, mi sembra, che da esaminare o da sentire tutto il peso di quei legami per cessare di vedete come un crimine l'azione che l'allevia: poiché la natura, come abbiamo appena detto, ha dotato le donne di un temperamento più ardente e di una sensibilità più profonda di quel che abbia fatto con gli individui dell'altro sesso, era senza dubbio con le donne che il giogo matrimoniale eterno si faceva sentire più pesante. Donne tenere e infiammate dal fuoco dell'amore, risarcitevi ora senza timore; persuadetevi che non può esserci alcun male a seguire gli impulsi della natura, che non è per un solo uomo che essa vi ha create, ma per piacere indifferentemente a tutti. Che nessun freno vi blocchi. Imitate le repubblicane della Grecia; e i legislatori che diedero loro quelle leggi mai pensarono di farne loro una colpa, e quasi tutti autorizzarono la massima libertà delle donne. Tornaso Moro

bellisce. Si confrontino due donne di età e di bellezza pressoché simili, di cui l'una vive nel celibato e l'altra nel libertinaggio: si vedrà come quest'ultima supererà l'altra per splendore e freschezza. Ogni violenza fatta alla natura logora ben più che l'abuso dei piaceri; non vi è nessuno che non sappia che i parti abbelliscono una donna.

prova, nella sua Utopia, che è vantaggioso per le donne darsi alla dissolutezza, e le idee di questo grande uomo non erano sempre dei sogni.¹

Presso i tartari, più una donna si prostituiva, più era onorata; essa portava pubblicamente al collo i contrassegni della sua impudicizia e non si stimavano affatto quelle che non ne erano decorate. A Pégu, le famiglie stesse consegnano le loro donne o le loro figlie agli stranieri di passaggio: le si noleggiavano a un tanto al giorno come cavalli o carrozze! Non basterebbero insomma volumi e volumi per dimostrare che mai la lussuria fu considerata come un crimine presso i popoli saggi della

terra. Tutti i filosofi sanno bene che è solo con gli impostori cristiani che essa è diventata delitto. I preti avevano bene il loro motivo, interdiciendoci la lussuria: quella raccomandazione, riservando loro la conoscenza e l'assoluzione di peccati segreti, li dotava di un incredibile potere sulle donne e apriva loro una carriera di lubricità la cui estensione non aveva confini. E risaputo come essi ne hanno approfittato, e come ne abuserebbero ancora se il loro credito non fosse irrimediabilmente perduto.

L'incesto è forse più pericoloso? No, senza dubbio; esso estende i legami della famiglia e rende per conseguenza più attivo l'amore dei cittadini per la patria; esso ci è dettato dalle prime leggi della natura, lo proviamo, e il godimento degli esseri che ci appartengono ci è sempre sembrato più delizioso che mai. Le prime istituzioni favoriscono l'incesto, lo troviamo all'origine delle società, è consacrato in tutte le religioni tutte le leggi l'hanno favorito. Se percorriamo l'universo, troveremo l'incesto diffuso dappertutto. I

i Lo stesso voleva che i fidanzati si vedessero tutti nudi prima di sposarsi. Quanti matrimoni in meno si farebbero se questa legge fosse in vigore! Si ammetterà che il contrario è ben quel che si dice acquistare la merce senza vederla.

negri della Costa del Pepe e di Rio Gabon prostituiscono le loro donne ai figli da esse avuti; il figlio maggiore, nel regno di Giuda, deve sposare la donna di suo padre; i popoli del Cile si coricano indifferentemente con le loro sorelle, le loro figlie e sposano sovente sia la madre che la figlia. Io oso assicurare, in una parola, che l'incesto dovrebbe essere la legge di ogni governo la cui base sia costituita dalla fraternità. Come è possibile che uomini ragionevoli abbiano potuto portare l'assurdità fino al punto di credere che il godimento della propria madre, della propria sorella o della figlia possa mai essere criminale! Non è, vi &iiedo, un pregiudizio abominevole considerare delittuoso che l'uomo elegga per il proprio piacere l'oggetto al quale il sentimento della natura lo fa sentire più vicino? Tanto varrebbe dire che ci è proibito amare troppo coloro che la natura ci ingiunge di amare di più, e che più è la propensione che la natura ci dà per un oggetto e nello stesso tempo più ci ordina di allontanarcene! Questi divieti sono assurdi: solo popoli abbruttiti dalla superstizione possono prestarvi fede o adottarli. Dal momento che mettere in comune le donne come io ho proposto comporta necessariamente l'incesto, resta ben poco da dire su un preteso delitto la cui nullità è già troppo dimostrata per indugiarvi ulteriormente; e noi passeremo alla violenza che a prima vista sembra essere, tra tutti gli eccessi del libertinaggio, quello in cui la lesione è meno confutabile, dato l'oltraggio che sembra arrecare. E comunque certo che la violenza, azione così rara e così difficile da provare, fa meno torto al prossimo che il furto, perché quest'ultimo usurpa la proprietà che l'altra si contenta solo di deteriorare. Che cosa avreste d'altronde da obiettare allo stupratore che vi rispondesse che in pratica il male da lui commesso è ben mediocre poiché non ha fatto che mettere un po' priMa l'oggetto di cui ha abusato nella stessa condizione

in cui l'avrebbero dill a poco messa le nozze o l'amore? Ma la sodomia, ma questo preteso delitto che attirò il fuoco del cielo sulle città che vi si erano dedicate, non è forse un traviamiento mostruoso per il quale nessuna punizione sarà abbastanza severa? E indubbiamente ben doloroso per noi dover rinfacciare ai nostri antenati gli omicidi giudiziari che hanno osato permettersi a questo proposito. E mai possibile essere così barbari da osare condannare a morte un infelice il cui solo delitto è di non avere i vostri stessi gusti? C'è da fremere a pensare che nemmeno quarant'anni fa l'assurdità dei

legislatori era ancora a questo punto. Consolatevi voi, cittadini: simili assurdità non si verificheranno più, la saggezza dei vostri legislatori ne risponde davanti a voi. Completamente rischiarati su questa debolezza di alcuni, sentiamo bene oggi che un errore del genere non può essere criminale e che la natura non può aver annesso al fluido che scorre nelle nostre reni un'importanza tale da corruciarsi per il cammino che ci piace far prendere a questo liquore.

Qual è il solo delitto che può sussistere qui? Non certo quello di mettersi in questo o quel posto, a meno di volere sostenere che tutte le parti del corpo non sono simili e che ve ne sono di pure e di immonde, ma, data l'impossibilità di sostenere simili assurdità, il solo presunto delitto non potrebbe consistere che nella perdita del seme. Orbene, io domando se è verosimile che quel seme sia talmente prezioso agli occhi della natura che diventi impossibile perderlo senza colpa. Ma se così fosse come mai essa stessa ogni giorno si rende colpevole di quelle perdite? E non è autorizzarle permettendole nei sogni e nell'atto del godere con una donna incinta? Come si può pensare che la natura ci abbia dato la possibilità di un delitto che la offende tanto? E mai possibile che essa acconsenta che gli uomini distruggano i suoi piaceri

La filosofia nel boudoir 191

e diventino pertanto più forti di lei? E inaudito in che abisso di assurdità ci si precipiti quando si abbandonano, per ragionare, gli ausili della fiaccola della ragione! Teniamo dunque per certo che è altrettanto lecito godere di una donna sia in un modo che nell'altro, che è assolutamente indifferente godere di una fanciulla o di un ragazzo e che, non potendo esistere in noi se non le tendenze che riceviamo dalla natura, essa è troppo saggia e troppo conseguente per avercene date di quelle che possano offenderla.

La sodomia è il risultato di una certa organizzazione alla quale noi non contribuiamo. Fanciulli della più tenera età denunciano questa tendenza e non se ne correggono mai. Talvolta è il frutto della sazietà, ma anche in questo caso, appartiene forse meno alla natura? Sotto tutti i profili è opera sua e, ad ogni modo, quel che essa ispira deve essere rispettato dagli uomini. Se, con un censimento esatto, si venisse a provare che questo gusto muove infinitamente più dell'altro, che i piaceri che ne derivano sono molto più vivi, e che per questo i suoi seguaci sono mille volte più numerosi dei suoi nemici, non sarebbe allora possibile concludere che, lungi dall'oltraggiare la natura, questo vizio favorisce i suoi piani e che essa tiene assai meno alla progenitura di quanto noi abbiamo la follia di credere? Ebbene, percorrendo la terra quanti popoli vediamo disprezzare, le donne! Ce ne sono che non se ne servono che per avere il figlio necessario a sostituirli. L'abitudine che hanno gli uomini di vivere insieme nelle repubbliche renderà questo vizio sempre più frequente, ma non è certo un pericolo. I legislatori della Grecia l'avrebbero introdotto nella loro repubblica se l'avessero ritenuto tale? Ben lontani dal crederlo, essi lo ritenevano necessario a un popolo guerriero. Plutarco ci parla con entusiasmo del battaglione degli amanti e degli amati; essi soli difesero per lungo tempo la libertà della Grecia. Que-

sto vizio regnò nell'associazione dei fratelli d'armi, la cementò, i più grandi uomini vi furono inclini. L'America intera, quando fu scoperta, era popolata di gente con quel gusto. Nella Luisiana, nell'Illinois, indiani, vestiti da donna si prostituivano come cortigiane. I negri di Benguela si

intrattengono pubblicamente con uomini; quasi tutti i serragli di Algeri oggi non son popolati che di giovanetti. A Tebe non ci si accontentava di tollerare, ma si ordinava l'amore per i ragazzi; il filosofo di Cheronea lo prescrisse per addolcire i costumi dei giovani.

Sappiamo a che punto regnasse a Roma: vi si trovavano luoghi pubblici in cui ragazzi si prostituivano in abito da fanciulla e fanciulle in abito da ragazzo. Marziale, Catullo, Tibullo, Orazio e Virgilio scrivevano a uomini come a loro amanti, e finalmente leggiamo in Plutarco' che le donne non devono avere parte alcuna all'amore degli uomini. Un tempo gli amasiani dell'isola di Creta rapivano i fanciulli con le cerimonie più singolari. Quando ne amavano uno, stabilivano coi parenti il giorno in cui il rapitore voleva portarlo via; il giovane faceva qualche resistenza se il suo amante non gli piaceva, in caso contrario andava con lui e il seduttore lo rispediva alla sua famiglia subito dopo essersene servito; perché, in quella passione come in quella per le donne, non si può continuare quando se ne ha abbastanza. Strabone ci dice che, in quella medesima isola, era solo con dei ragazzi che si riempivano i serragli: li si prostituiva pubblicamente.

Si vuole un'ultima voce autorevole, fatta per provare come quel vizio è utile in una repubblica? Ascoltiamo Gerolamo il Peripatetico. L'amore per i ragazzi, egli ci dice, si diffuse in tutta la Grecia, perché conferiva coraggio e forza e serviva a cacciare i tiran-

i Opere morali, "Trattato dell'amore".

ni; le cospirazioni si formavano tra amanti e questi *i lasciavano torturare piuttosto che svelare i loro complici; il patriottismo sacrificava così tutto alla prosperità dello Stato, si era certi che questi legami rafforzavano la repubblica, si declamava contro le donne, ed era una debolezza riservata al dispotismo attaccarsi a tali creature.

La pederastia fu sempre il vizio dei popoli guerrieri. Cesare ci fa sapere che i Galli vi erano dediti in modo straordinario. Le guerre che le repubbliche dovevano sostenere, separando i due sessi, propagarono questo vizio e, quando vi si riconobbero effetti così utili allo Stato, la religione non tardò a consacrarlo. È risaputo che i romani santificarono gli amori di Giove e di Ganimede. Sesto Empirico ci assicura che quella fantasia era d'obbligo presso i persiani. Infine le donne gelose e disprezzate offrirono ai loro mariti di render loro lo stesso servizio che essi ricevevano di giovanetti; qualcuno ci provò, ma tornò alle vecchie pratiche, non trovando possibile l'illusione.

I turchi, fortemente inclini a quella depravazione che Maometto consacrò nel suo Corano, assicurano tuttavia che una vergine molto giovane può rimpiazzare abbastanza bene un ragazzo e raramente le loro diventano donne prima di esser passate per questa prova. Sisto Quinto e Sanchez autorizzarono quella sregolatezza; quest'ultimo si cimentò anche a provare che era utile alla propagazione, e che un bambino creato dopo quella incursione preliminare era di costituzione infinitamente migliore. Finalmente le donne si compensarono fra loro. Questa fantasia senza dubbio

non ha più inconvenienti dell'altra, dato che il risultato non è che il rifiuto di procreare e i mezzi di coloro che prediligono il popolamento sono abbastanza potenti perché gli avversari non possano mai nuocervi. I greci appoggiavano ugualmente questa deviazione delle donne su delle ragioni di Stato. Ne ve-

niva infatti che, bastandosi fra loro, le loro comunicazioni con gli uomini erano molto meno frequenti ed esse così non disturbavano gli affari della repubblica. Luciano ci mostra quali progressi fece questa licenza, e non è senza interesse che la riscontriamo in Saffo.

Non vi è, in una parola, nessuna sorta di pericolo in tutte queste manie: si spingessero anche più lontano, giungessero sino ad accarezzare dei mostri e degli animali, come ci mostra l'esempio di parecchi popoli, non ci sarebbe in tutte quelle sciocchezze il più piccolo inconveniente, perché la corruzione dei costumi, spesso molto utile in un governo, non può nuocere sotto alcun profilo e noi dobbiamo aspettarci tanta saggezza, tanta prudenza da parte dei nostri legislatori, per essere ben certi che nessuna legge sarà da loro emanata per la repressione di quelle miserie che, dipendendo completamente dalla struttura universale, non potrebbero mai rendere colui che vi è incline più colpevole di quel che non lo sia l'individuo che la natura creò storpiato.

Non ci resta più che l'omicidio da esaminare nella seconda classe di delitti dell'uomo verso i suoi simili, e poi passeremo ai suoi doveri verso se stesso. Di tutte le offese che l'uomo può infliggere al suo simile, l'omicidio è, senza smentita, la più crudele poiché gli toglie il solo bene che abbia ricevuto dalla natura, il solo la cui perdita sia irreparabile. Parecchie domande tuttavia si presentano qui, fatta astrazione dal torto che l'omicidio causa a chi ne diviene la vittima.

1. Questa azione, riguardo alle sole leggi della natura, è veramente criminale?

2. Lo è relativamente alle leggi della politica?

3. E nociva alla società?

4. Come dev'essere considerata in un governo repubblicano?

La filosofia nel boudoir 195

5. Per ultimo: l'omicidio deve essere represso con l'omicidio?

Esaminiamo ora separatamente ciascuno di questi quesiti: l'oggetto è abbastanza essenziale perché ci si permetta di soffermarsi; forse si troveranno le nostre idee un po' forti: che vuoi dire? Non abbiamo forse acquistato il diritto di dire tutto? Sviluppiamo agli uomini le grandi verità, è quello che si aspettano da noi. E tempo che l'errore scompaia, bisogna che la sua benda cada a fianco di quella dei re. L'assassinio è un delitto agli occhi della natura? Questo è il primo quesito che ci poniamo.

Qui sembrerà certamente che noi stiamo per umiliare l'orgoglio dell'uomo, abbassandolo al rango di tutte le altre produzioni della natura, ma il filosofo non accarezza affatto le piccole vanità umane. Sempre ardente nel perseguire la verità, egli la districa sotto gli sciocchi pregiudizi dell'amor proprio, la raggiunge, la sviluppa e la mostra arditamente alla terra attonita.

Che cosa è l'uomo, e che differenza c'è fra lui e le altre piante, fra lui e tutti gli altri animali della natura? Nessuna sicuramente. Fortuitamente posto come loro su questo globo, è nato come loro, si propaga, cresce e decresce come loro, arriva come loro alla vecchiaia e cade come loro nel nulla dopo il termine che la natura assegna a ogni specie di animali, in ragione della costruzione dei suoi organi. Se gli accostamenti sono talmente esatti che riesce assolutamente impossibile all'occhio scrutatore del filosofo cogliere qualche dissomiglianza, allora sarà dunque altrettanto delittuoso nell'uccidere un animale che un uomo, o altrettanto poco male nell'uno come nell'altro caso e solo nei pregiudizi del nostro orgoglio si troverà la distanza, ma niente è sciaguratamente assurdo come i pregiudizi dell'orgoglio. Stringiamo comunque il problema. Voi non potete non convenire che non sia

uguale distruggere un uomo o una bestia, ma la distruzione di ogni animale che ha vita non è forse un male, come credevano i pitagorici e come credono ancora gli abitanti delle rive del Gange? Prima di rispondere, richiamiamo innanzitutto ai lettori che non esaminiamo la questione che in relazione alla natura; la vedremo poi in rapporto agli uomini. Orbene, io chiedo che valore possono avere per la natura degli individui che non le costano né la minima pena né la minima cura. L'operaio non stima la sua opera che in ragione del lavoro che gli è costata, del tempo che ha impiegato a crearla. Ebbene, costa l'uomo alla natura? E, supponendo che le costi, le costerà più di una scimmia o di un elefante? Io vado più lontano: quali sono le materie generatrici della natura? di che cosa si compongono gli esseri che vengono al mondo? I tre elementi che li formano non derivano dalla primitiva distruzione di altri corpi? Se tutti gli individui fossero eterni, non diventerebbe impossibile alla natura crearne di nuovi? Se l'eternità degli esseri è impossibile per la natura, la loro distruzione diventa dunque una delle sue leggi. Ebbene, se le distruzioni le sono talmente utili da non poterne assolutamente fare a meno e se essa non può pervenire alle sue creazioni senza attingere a queste masse di distruzione che le prepara la morte, da questo momento l'idea di annientamento che noi annettiamo alla morte non sarà più reale, non vi sarà più annientamento constatato, quella che chiamiamo la fine dell'animale che ha vita non sarà più una fine reale, ma una semplice trasmutazione, alla cui base sta il movimento perpetuo, vera essenza della materia e che tutti i filosofi moderni ammettono come una delle sue prime leggi. La morte, secondo quei principi irrefutabili, non è dunque più che un cambiamento di forma, che un passaggio impercettibile da un'esistenza a un'altra ed ecco quel che Pitagora chiamava metempsicosi.

Una volta ammesse queste verità, domando se si può ancora sostenere che la distruzione è un crimine. Ai solo scopo di conservare i vostri assurdi pregiudizi, oserete dirmi che la trasmutazione è una distruzione? No, senza dubbio: infatti bisognerebbe per questo provare un istante di inazione nella materia, un momento di riposo. Ebbene, voi non scoprirete mai questo momento. Piccoli animali si formano nell'istante in cui il grande animale ha perduto il respiro e la vita di questi piccoli animali non è che uno degli effetti necessari e determinati del sonno momentaneo del grande. Oserete dire ora che uno è più caro dell'altro alla natura? Bisognerebbe provare per poterlo dire una cosa impossibile: e cioè che la forma lunga o quadrata è più utile, più gradita alla natura della forma oblunga o triangolare, bisognerebbe provare che, riguardo ai piani sublimi della natura, un fanmilione che ingrassa nell'inazione e nell'indolenza è più utile del cavallo, il cui servizio è così essenziale, o del bue, il cui corpo è così prezioso che non ve n'è parte alcuna che non serva, bisognerebbe dire che il serpente velenoso è più necessario del cane fedele.

Orbene, poiché tutti questi sistemi sono insostenibili, bisogna dunque assolutamente consentire ad ammettere l'impossibilità in cui siamo di annientare le opere della natura, posto che la sola cosa che noi facciamo, abbandonandoci alla distruzione, non è che operare una variazione nelle sue forme, ma tale che non può estinguere la vita; appare allora al di sopra delle forze umane provare che sia un delitto la pretesa distruzione di una creatura, di qualunque età, di qualunque sesso, di qualunque specie la supponiate. Condotti ancora più avanti dalla serie delle nostre deduzioni, che nascono tutte le une dalle altre, bisognerà convenire finalmente che, lungi dal nuocere alla natura, l'azione che commettete, variando le forme delle sue differenti opere, è per essa vantaggiosa poiché

con quell'azione le fornite la materia prima delle sue ricostruzioni, il cui lavoro le diventerebbe impraticabile se non producessete annientamenti. Ebbene, lasciate fare a lei, vi si dice. Certo, bisogna lasciarla fare, ma sono i suoi impulsi che segue l'uomo quando si dedica all'omicidio, è la natura che glielo consiglia, e l'uomo che distrugge il suo simile è per la natura la stessa cosa della peste o della carestia, ugualmente mandate dalla sua mano, che si serve di tutti i mezzi possibili per ottenere più presto quella materia prima di distruzione, essenziale alle sue opere.

Compiaciamoci di rischiarare un istante la nostra anima con la santa fiaccola della filosofia: quale altra voce se non quella della natura ci suggerisce gli odi personali, le vendette, le guerre, in una parola tutti i motivi di omicidio perpetuo? Ebbene, se essa ce li consiglia, vuol dire che ne ha bisogno. Come possiamo dunque, in seguito a ciò, supporci colpevoli verso di lei dal momento che non facciamo che assecondare i suoi piani?

Ma ecco che ce n'è più che abbastanza per convincere ogni lettore illuminato che è impossibile che l'omicidio possa in qualche modo oltraggiare la natura.

E è un delitto in politica? O siamo confessare, al contrario, che sfortunatamente non è che una delle più grandi risorse della politica. Non è forse a forza di uccisioni che Roma è diventata la padrona del mondo? Non è a forza di uccisioni che la Francia è libera oggi? E inutile precisare qui che non si parla che delle uccisioni causate dalla guerra e non delle atrocità commesse dai faziosi e dai disorganizzatori; costoro, votati all'esecrazione pubblica, basta nominarli per eccitare immediatamente l'orrore e l'indignazione generali. Quale scienza umana ha più bisogno di

sostenersi con l'omicidio di quella che tende solo a ingannare, che non ha per fine che l'accrescimento di una nazione a spese di un'altra? Le guerre, frutti esclusivi di quella

barbara politica, che cosa sono se non i mezzi di cui essa si serve per nutrirsi, fortificarsi, puntellarsi? E che cos'è la guerra, se non la scienza del distruggere? È l'accecamento dell'uomo che insegna pubblicamente l'arte di uccidere, che ricompensa chi ci riesce meglio e punisce chi, per un motivo particolare, s'è disfatto del suo nemico! Non è tempo di ricredersi su degli errori così barbari?

E per ultimo: l'omicidio è un delitto contro la società? Chi può mai sensatamente pensarci? Ah! che cosa importa a questa società così numerosa che vi sia in essa un membro in più o in meno? Le sue leggi, le sue usanze, i suoi costumi ne saranno forse viziati? Influirà mai la morte di un individuo sulla massa generale? E dopo la perdita della più grande battaglia, che dico, dopo l'estinzione della metà del mondo, della sua totalità, se vogliamo, il piccolo numero di esseri che fosse sopravvissuto proverebbe forse la mi-

ima alterazione materiale? Ahimè! no. La natura intera non ne sarebbe più colpita e lo sciocco orgoglio dell'uomo che crede che tutto sia fatto per lui, resterebbe sbalordito, dopo la distruzione totale dell'umanità, se vedesse che niente è cambiato nella natura e che il corso degli astri non ne è stato ritardato. Continuiamo.

Come dev'essere visto l'omicidio in uno Stato guerriero e repubblicano?

Sarebbe certo estremamente pericoloso, sia gettare il disfavore su quell'azione, sia punirla. La fierezza del repubblicano richiede un po' di ferocia, se egli in fiacchisce, la sua energia si perde e sarà ben presto soggiogato. Una riflessione molto singolare si presenta qui, ma siccome è vera malgrado la sua arditezza, io la dirò. Una nazione che incomincia a governarsi come repubblica non si sosterrà che con le virtù, perché, per arrivare al più, bisogna sempre partire dal meno; ma una nazione già vecchia e corrotta che, coraggiosa-

mente, scuoterà il giogo del suo governo monarchico per adottarne uno repubblicano, non si manterrà che per mezzo di molti delitti: infatti essa è già nel delitto e se volesse passare dal crimine alla virtù, cioè da uno stato violento a uno stato mite, cadrebbe in un'inerzia il cui risultato sarebbe la sua certa e rapida rovina. Come diventerebbe l'albero che trapiantaste da un terreno pieno di vigore in una piana sabbiosa e secca? Tutte le idee intellettuali sono talmente subordinate alla fisica della natura che i paragoni offerti dall'agricoltura non ci inganneranno mai in morale.

I più indipendenti degli uomini, i più vicini alla natura, i selvaggi, ogni giorno si danno con impunità all'omicidio. A Sparta, a Lacedemone, si andava a caccia degli iloti come noi andiamo in Francia a quella delle pernici. I popoli più liberi sono quelli che lo accettano di più. A Mindanao,

chi vuole commettere un omicidio è elevato al rango dei prodi e lo si decora immediatamente di un turbante; presso i caragui, bisogna avere ucciso sette uomini per ottenere gli onori di quel copricapo; gli abitanti del Borneo credono che tutti quelli che mettono a morte li serviranno quando non saranno più in vita; anche i devoti spagnoli facevano voto a san Giacomo di Galizia di uccidere dodici americani al giorno; nel regno di Tangut, si sceglie un giovanotto forte e vigoroso al quale è permesso, in certi giorni dell'anno, uccidere tutto quanto incontra. E mai esistito un popolo più amico dell'omicidio degli ebrei? Lo si vede sotto tutte le forme e a ogni pagina della loro storia.

L'imperatore e i mandarini della Cina prendono di tanto in tanto delle misure per far sì che il popolo si ribelli, al fine di ottenere da quelle manovre il diritto di farne un'orribile carneficina. Che quel popolo molle ed effeminato si affranchi dal giogo dei suoi tiranni, e li ammazzerà a sua volta con ben più ragione, e l'omicidio, sempre adottato, sempre necessario, non

i.n#aw,wic. UUUaOir ZU!

avrà fatto che cambiare di vittima: era la gioia degli diventerà la felicità degli altri.

Ina infinità di nazioni tollerano gli assassini pubblici: sono del tutto permessi a Genova, a Venezia, a Napoli e in tutta l'Albania; a Kachao, sulla costa di San Domingo, gli assassini, in un costume conosciuto e messo, sgozzano ai vostri ordini e sotto i vostri occhi l'individuo che voi gli indicate; gli indiani prendono dell'oppio per incoraggiarsi all'assassinio, si precipitano poi in mezzo alle strade e massacrano tutto quello che incontrano; viaggiatori inglesi hanno ritrovato questa abitudine a Batavia.

Quale popolo fu a un tempo più grande e più crudele dei romani, e quale nazione conservò più a lungo il suo splendore e la sua libertà? Lo spettacolo dei gladiatori sostenne il suo coraggio, essa diveniva guerriera per l'abitudine di farsi gioco dell'assassinio. Dodici o quindici centinaia di vittime giornalieri riempivano l'arena del circo e là, le donne, più crudeli degli uomini, osavano esigere che i morenti cedessero con grazia e si producessero ancora sotto le convulsioni della morte. I romani passarono da questo, al piacere di vedere dei nani sgozzarsi davanti a loro e quando il culto cristiano, infettando la terra, venne a convincere gli uomini che era male uccidere, i tiranni misero in catene quel popolo, e gli eroi del mondo ne diventarono ben presto gli zimbelli.

Dappertutto poi si credette con ragione che l'omicida, cioè l'uomo che soffocava la sua sensibilità al punto di uccidere il suo simile e di sfidare la vendetta pubblica o privata, dappertutto, dico, si credette che un tale uomo non potesse essere che molto coraggioso e per conseguenza molto prezioso in un governo guerriero o repubblicano. Se diamo uno sguardo a nazioni che, più feroci ancora, non si soddisfecero che immolando bambini e molto spesso i propri, vedremo quelle azioni, universalmente adottate, fare talvolta an-

che parte delle leggi. Parecchie tribù selvagge uccidono i loro figli appena nascono. Le madri, sulle rive del fiume Orinoco, persuase che le loro figlie non nascevano che per essere infelici, poiché destinate a diventare spose di selvaggi di quella regione, che non potevano soffrire le donne, le immolavano non appena vedevano la luce. Nella Trapobane e nel regno di Sopit tutti i fanciulli deformati erano immolati dagli stessi genitori. Le donne del Madagascar esponevano alle bestie feroci quelli dei loro figli che erano nati in certi giorni della settimana. Nelle repubbliche della Grecia si esaminavano accuratamente tutti i bambini che venivano al mondo, e se non li si trovava conformati in modo da poter difendere un giorno la repubblica, erano immediatamente immolati: là non si giudicava essenziale erigere case riccamente dotate per conservare questa vile schiuma della natura umana.' Fino alla traslazione della sede dell'impero, tutti i romani che non volevano nutrire i loro figli li gettavano nel letamaio pubblico. Gli antichi legislatori non avevano alcuno scrupolo di destinare i fanciulli alla morte e mai nessuno dei loro codici repressi i diritti che un padre si riservava sempre sulla sua famiglia. Aristotele consigliava l'aborto; e quegli antichi repubblicani, pieni d'entusiasmo, di ardore per la patria, ignoravano quella commiserazione individuale che si ritrova tra le nazioni moderne: si amavano meno i propri figli, ma si amava di più il proprio paese. In tutte le città della Cina, si trova ogni mattina una incredibile quantità di bambini abbandonati per le strade, una carretta li preleva allo spuntar

Bisogna sperare che la nazione abolirà questa spesa, la più inutile di tutte; ogni individuo che nasce senza le qualità necessarie per diventare un giorno utile alla repubblica non ha alcun diritto di conservare la vita, e la cosa migliore che possiamo fare è di togliergliela al momento in cui la riceve.

del giorno e li getta in una fossa. Spesso le stesse levatrici ne sbarazzano le madri soffocando subito i nati in tini d'acqua bollente o gettandoli nel fiume. A

- Pechino, li si mette in piccoli cesti di giunco che vengono abbandonati sui canali: ogni giorno si schiumano quei canali e il celebre viaggiatore Duhalde valuta a più di trentamila il numero giornaliero raccolto a ogni ricerca. Non si può negare che sia straordinariamente necessario, estremamente politico mettere una diga alla popolazione in un governo repubblicano; per motivi assolutamente contrari bisogna incoraggiarla in una monarchia; là, i tiranni, non essendo ricchi che in relazione al numero dei loro schiavi, certamente abbisognano di uomini, ma l'abbondanza della popolazione, non dubitiamone, è un vizio reale in un governo repubblicano. Non bisogna tuttavia sgozzarla per diminuirla, come dicevano i nostri moderni decemviri: si tratta di non lasciarle i mezzi di estendersi al di là dei limiti che la sua felicità le prescrive. Guardatevi dal moltiplicare troppo un popolo di cui ciascun membro è sovrano e siate certi che le rivoluzioni non sono frutto che di una popolazione troppo numerosa. Se per lo splendore dello Stato accordate ai vostri guerrieri il diritto di distruggere degli uomini, accordate pure a ogni individuo di disporre finché vorrà, poiché può farlo senza oltraggiare la natura, del diritto di disfarsi dei figli che non potrà nutrire o dai quali il governo non può trarre alcun aiuto, accordategli ugualmente di disfarsi, a suo rischio e pericolo, di tutti i nemici che possono nuocergli, perché i risultati di tutte quelle azioni, assolutamente nulle in se stesse, saranno di mantenere la vostra popolazione in uno stato moderato, mai abbastanza numeroso da sconvolgere il vostro governo. Lasciate dire ai monarchici che uno Stato non è grande che in rapporto alla crescita estrema della sua popolazione: quello Stato sarà sempre povero se la sua popolazione eccede i suoi

mezzi di vita, e sarà sempre fondo se, contenuto nei suoi giusti limiti, potrà far traffico del suo superfluo. Non potete voi l'albero quando ha troppe fronde? e, per conservare il tronco, non tagliate forse i rami? Ogni sistema che si discosta da questi principi è una stravaganza i cui abusi ci condurrebbero rapidamente al rovesciamento totale dell'edificio che con tanta difficoltà siamo riusciti a innalzare. Ma non è quando l'uomo è fatto che bisogna distruggerlo al fine di diminuire la popolazione: è ingiusto accorciare i giorni di un individuo ben conformato, non lo è, io dico, impedire di arrivare alla vita a un essere che certamente sarà inutile al mondo. La specie umana deve essere epurata sin dalla culla, è chi prevedete che non potrà mai essere utile alla società che bisogna strappare dal suo seno: ecco i soli mezzi ragionevoli di diminuire una popolazione la cui eccessiva estensione è, come abbiamo provato, il più pericoloso degli abusi.

E tempo di concludere.

L'omicidio deve essere represso con l'omicidio? No, senza dubbio. Non imponiamo mai all'omicida altra pena che quella in cui può incorrere per la vendetta degli amici o della famiglia dell'ucciso. Io vi accordo la grazia, diceva Luigi XV a Charolais, che aveva ucciso un uomo per divertirsi, ma la accordo anche a colui che vi ucciderà. Tutte le basi della legge contro gli omicidi si trovano in questa sentenza sublime.'

La legge salica non puniva l'omicidio che con una semplice ammenda, e poiché il colpevole trovava facilmente modo di sottrarsi, Childeberto, re d'Austrasia, decretò, con un regolamento stabilito a Colonia, la pena di morte non contro l'omicida, ma contro chi si fosse sottratto all'ammenda decretata contro l'omicida. Anche la legge ripuaria non ordinava contro quell'azione che un'ammenda proporzionata all'individuo che era stato ucciso. Costava molto caro riparare la morte di un prete: si faceva all'assassino una tunica di piombo della sua taglia, ed egli doveva

In una parola, l'assassinio è un orrore, ma un orrore necessario, mai criminale, che in uno Stato repubblicano è essenziale tollerare. Io ho dimostrato

-l'universo intero ne aveva dato l'esempio, ma è di considerare come un'azione punibile con la morte? bloro che risponderanno al dilemma seguente avran*- soddisfatto alla domanda: L'omicidio è un crimine non lo è? Se non lo è, perché fare delle leggi che lo puniscano? E se lo è, per quale barbara e stupida insequenza lo punirete con un crimine uguale?

Ci rimane da parlare dei doveri dell'uomo verso se stesso. Poiché il filosofo non adotta quei doveri che nella misura in cui tendono al suo piacere o alla sua conservazione, è inutile raccomandargliene la pratica, l'è inutile ancora imporgli delle pene se vi manca. -Il solo delitto che l'uomo possa commettere in questo settore è il suicidio. Non mi divertirò qui a provare l'imbecillità della gente che erige questa azione a delitto: rimando alla famosa lettera di Rousseau quant- potrebbero avere ancora qualche dubbio in materia. Quasi tutti gli antichi governi autorizzavano il suicidio

giustificandolo con la politica e con la religione. Gli ateniesi esponevano all'Areopago le ragioni che M'evano per uccidersi: poi si pugnalarono. Tutte le repubbliche della Grecia tollerarono il suicidio, esso entrava nei piani dei legislatori, ci si uccideva in pubblico e si faceva della propria morte uno spettacolo oIenne. La repubblica di Roma incoraggiò il suicidio: i sacrifici così celebri per la patria non erano che suiML Quando Roma fu presa dai Galli, i più illustri Senatori si diedero la morte; riprendendo quello stesso spirito, noi adottiamo le stesse virtù. Un soldato si è ucciso, durante la campagna del '92, per il dispiacere

non poter seguire i suoi compagni nella battaglia

sborsare l'equivalente in oro del peso di quella tunica, altrimenti il colpevole e la sua famiglia restavano schiavi della Chiesa.

di Jemappes. Posti incessantemente all'altezza di quei fieri repubblicani, noi sorpasseremo presto le loro virtù: è il governo che fa l'uomo. Una così lunga abitudine al dispotismo aveva totalmente snervato il nostro coraggio, aveva depravato i nostri costumi: noi rinasciamo. Si vedrà presto di quali azioni sublimi è capace il genio, il carattere francese, quando è libero,(difendiamo, a prezzo delle nostre fortune e delle nostre vite, questa libertà che ci costa già tante vittime, non rimpiangiamone alcuna se perverremo allo scopo: esse si sono tutte sacrificate volontariamente, non rendiamo inutile il loro sangue; ma unione... unione, o perderemo i frutti di tutte le nostre sofferenze. Fondiamo leggi eccellenti sulle vittorie che abbiamo, riportato; i nostri primi legislatori, ancora schiavi del despota che finalmente abbiamo abbattuto, non ci avevano dato che leggi degne di quel tiranno, che essi incensavano ancora. Rifacciamo la loro opera, perchè siamo che è per dei repubblicani e per dei filosofi che incominciamo finalmente a lavorare; che le nostre leggi siano miti come il popolo che devono reggere.

Mostrando così, come ho finito di fare, il nulla, l'infinita differenza di un'infinità di azioni che i nostri antenati, sedotti da una falsa religione, consideravano criminali, io riduco il nostro lavoro a ben poca cosa, Facciamo poche leggi, ma che siano buone. Non si tratta di moltiplicare i freni: ma di dare a quelli che impieghiamo una qualità indistruttibile. Che le leggi che promulghiamo abbiano per solo scopo la tranquillità del cittadino, la sua felicità e lo splendore della repubblica. Ma, dopo aver cacciato il nemico dalle vostre terre, francesi, io non vorrei che l'ardore di propagare i vostri principi vi trascinasse più lontano; non è che col ferro e col fuoco che potrete portarli al limite dell'universo. Prima di porre mano a risoluzioni del genere, ricordatevi dei disgraziati successi delle crociate. Quando il nemico sarà dall'altra parte del

no, credetemi, custodite le vostre frontiere e restate a casa vostra, rianimate il vostro commercio, rievate l'energia e sbocchi alle vostre manifatture, fate ri-

vivere le vostre arti, incoraggiate l'agricoltura, così necessaria in un governo come il vostro, il cui spirito ve essere di poter fornire prodotti a tutti senza aver

biogno di nessuno. Lasciate che i troni d'Europa crollino da soli: il vostro esempio, la vostra prosperità li

p 1,1

bbatteranno ben presto, senza che voi dobbiate im-

Gil

1schiarvene.

l'invincibili al vostro interno e modelli di tutti i popoli per la vostra politica e le vostre buone leggi, non

sarà un governo al mondo che non cerchi di imitarvi uno solo che non si onori della vostra lontananza; ma se, per il vano onore di portare i vostri principi lontano, abbandonerete la cura della vostra

libertà, la felicità, il dispotismo, che non è che addormentato, rinascerà, divergenze intestine vi lacereranno e esauriranno le vostre finanze e i vostri soldati

tutto ciò per tornare a baciare le catene che vi impongono i tiranni che vi avranno soggiogati durante vostra assenza. Tutto ciò che desiderate è realizzabile senza che lasciate i vostri focolari: che gli altri popoli vi vedano felici, e correranno verso la felicità per la stessa strada che voi avete tracciato.'

Ink EUGENIE, a Dolmancé. Ecco quello che si dice uno

uomo veramente saggio e talmente nei vostri principi almeno su molti argomenti, che sarei tentata di cedervi l'autore.

'DOLMANCÉ. Certo che condivido buona parte di pelle riflessioni e i miei discorsi, che ve l'hanno pro-

ato, danno alla lettura che abbiamo appena fatto A'apparenza di una ripetizione...

Ci si ricordi che la guerra esterna non fu mai proposta che dall'infame Dumouriez.

EUGÉNIE, interrompendolo. Non me ne sono accorta: le cose buone non sono mai ripetute abbastanza; trovo però alcuni di quei principi un po' pericolosi.

DOLMANCÉ. Non c'è di pericoloso al mondo che la pietà e la beneficenza, la bontà non è mai stata altro che una debolezza di cui l'ingratitude e l'impertinenza dei deboli costringono sempre le persone oneste a pentirsi. Un buon osservatore si provi a calcolare tutti i pericoli della pietà, e li paragoni a quelli di una fermezza costante, vedrà se i primi non sono di gran lunga maggiori. Ma stiamo andando troppo lontano, Eugénie, riassumiamo per la vostra educazione l'unico consiglio che si possa tirare da tutto quanto abbiamo detto: non ascoltate mai il vostro cuore, bambina mia, è la guida più falsa che abbiamo ricevuto dalla natura; tacitelo con cura ai primi ingannevoli accenti della sventura: è molto meglio che rifiutate l'aiuto a chi è veramente fatto per interessarvi, piuttosto che rischiare di darlo a uno scellerato, a un intrigante e a un impostore: nel primo caso le conseguenze sono lievissime, il secondo comporta i più gravi inconvenienti.

IL CAVALIERE. Mi sia permesso, vi prego, di riesaminare i principi di Dolmancé e di distruggerli, se mi riesce. Ah, come sarebbero diversi, uomo crudele, se, privo dell'immensa fortuna che ti consente di avere in ogni momento i mezzi per soddisfare le tue passioni, tu ti trovassi per qualche anno a languire nell'opprimente sventura di cui il tuo spirito feroce osa incolpare i miserabili! Volgi verso di loro uno sguardo pietoso e non spegnere la tua anima fino al punto di renderla irrimediabilmente insensibile alle grida strazianti del bisogno. Quando il tuo corpo, stanco solo di voluttà, riposa languidamente su letti di piume, guarda il loro, affaticato da lavori che permettono a te di vivere, raccogliere un po' di paglia per ripararsi

La giosofia nel boudoir 209

dall'umidore della terra, poiché non hanno, come le bestie, che la sua fredda superficie per distendersi, getta uno sguardo su di loro, quando, circondato da cibi succulenti con cui venti discepoli di Comus svegliano ogni giorno la tua sensualità, questi disgraziati contendono ai lupi, nei boschi, le amare radici di un arido suolo; quando i giochi, la compiacenza e le risa condurranno al tuo letto impuro i più affascinanti esponenti del tempio di Citera, guarda al miserabile disteso accanto alla sua triste sposa, soddisfatto dai piaceri che coglie tra le lacrime, lontano dal supporre che ne esistano altri, guardalo, quando non ti neghi nulla, quando navighi nel superfluo, guardalo, ti dico, quando manca ostinatamente delle prime necessità della vita, getta gli occhi sulla sua famiglia

desolata, guarda la sua sposa tremante dividersi teneramente tra le cure che deve al marito, che languisce al suo fianco e quelle che la natura comanda per i frutti del suo amore, priva della possibilità di adempiere alcuno di quei doveri così sacri per la sua anima sensibile, ascolatala senza fremere, se puoi, reclamare da te quel superfluo che la tua crudeltà le nega!

Barbaro, non sono essi esseri umani come te? e se ti rassomigliano, perché devi tu gioire quando essi languiscono? Eugénie, Eugénie, non soffocate mai nella vostra anima la voce sacra della natura: è alla beneficenza che essa vi condurrà vostro malgrado, quando separerete il suo organo dal fuoco delle passioni che l'assorbe. Lasciamo pure da parte i principi religiosi, ve lo accordo, ma non abbandoniam le virtù che la sensibilità ci ispira; sarà praticandole che gusteremo le gioie più dolci e più deliziose dell'anima. Tutti i travimenti del vostro spirito saranno riscattati da una buona azione, essa placherà dentro di voi i rimorsi che la vostra cattiva condotta vi avrà fatto nascere e, formando nel fondo della vostra coscienza un asilo sacro dove potervi talvolta ripiegare su voi

stessa, vi troverete la consolazione per le deviazioni cui i vostri errori vi avranno trascinato. Sorella mia, io sono giovane, sono libertino, empio, capace di tutte le dissolutezze dello spirito, ma mi resta il cuore, esso è puro ed è con lui, amici miei, che mi consolo di tutte le traversie della mia età.

DOLMANcE. Sì, cavaliere, siete giovane, i vostri discorsi lo provano; vi manca l'esperienza, aspetto di vedere quando essa vi avrà maturato, allora, mio caro, non parlerete più così bene degli uomini, perché li avrete conosciuti. E stata la loro ingratitudine a indurirmi il cuore, la loro perfidia che ha distrutto dentro di me le funeste virtù che mi tendevano, forse, simile a voi. Ora, se i vizi degli uni rendono negli altri pericolose queste virtù, non è dunque rendere un servizio alla giovinezza il soffocarle per tempo in essa? Che mi parli tu di rimorsi? Possono esistere nell'anima di chi non si fa scrupolo di niente? Che i vostri principi li soffochino se ne temete il pungiglione:

vi sarà possibile pentirvi di un'azione della cui indifferenza sarete profondamente convinti? Dal momento che voi non credete più nel male di nulla, di quale male potreste più pentirvi?

IL CAVALIERE. Non è dallo spirito che vengono i rimorsi, essi sono i frutti del cuore e mai i sofismi della testa potranno soffocare i movimenti dell'anima.

DOLMANcE. Ma il cuore inganna, perché è sempre l'espressione dei falsi calcoli dello spirito; maturate quest'ultimo, e l'altro cederà ben presto; falsi concetti ci ingannano sempre quando vogliamo ragionare; in quanto a me, io non so che cosa è poi il cuore: chiamo così la debolezza dello spirito. Una sola e unica fiaccola è accesa dentro di me, quando sono sano e forte, essa non mi inganna mai, sono vecchio, ipocondriaco o pusillanime? mi inganna; e io mi direi sensibile, mentre di fatto non sono che debole o timido.

Ancora una volta, Eugénie, che quella perfida sensibilità non vi sopraffaccia. Essa non è, siatene ben certa, che la debolezza dell'anima; non si piange se non perché si ha paura, ed ecco perché i re sono tiranni. Respingete dunque, detestate i perfidi consigli del cavaliere: esortandovi ad aprire il cuore a tutti i mali immaginari della sventura, egli procura di raccogliervi un cumulo di pene che, non essendo le vostre, vi strazieranno presto in pura perdita. Ah! credete, Eugenie, credete che i piaceri che nascono dall'indifferenza valgono bene quelli che vi dona la sensibilità: questa non sa che colpire in un unico senso il cuore che l'altra accarezza e turba in tutti i modi. I godimenti leciti, in una parola, possono forse essere paragonati ai godimenti che uniscono ad attrattive ben più piccanti quelle, inestimabili, della rottura dei freni sociali e del rivolgimento di tutte le leggi?

EUGÉNIE. Tu trionfi, Dolmancé, hai vinto tu! I discorsi del cavaliere non hanno che sfiorato la mia anima, i tuoi la seducono e la affascinano! Ah, credetemi, cavaliere, ricorrete piuttosto alle passioni che non alle virtù quando volete convincere una donna.

SIGNORA DI SAINT-ANGE, al Cavaliere. Sì, amico mio, fottici bene, ma non tenerci sermoni: non ci convertirai affatto e disturberai le lezioni con cui vogliamo nutrire l'anima e lo spirito di questa incantevole ragazza.

EUGÉNIE. Turbare? Oh, no, no! la vostra opera è terminata. Quella che gli imbecilli chiamano corruzione è ora abbastanza radicata in me per non lasciare nessuna speranza di un ritorno, e i vostri principi hanno fatto troppa presa sul mio cuore perché i sofismi del cavaliere possano più distruggerli.

DOLMANCE. Ha ragione, non parliamone più, cavaliere, avreste torto e noi non vogliamo riconoscervi che dei meriti.

IL CAVALIERE. E sia, lo so che noi siamo qui per uno scopo molto diverso da quello che volevo raggiungere io, procediamo quindi dritti a questo scopo, d'accordo; io terrò la mia morale per chi, meno ebbro di voi, sarà più in grado di intenderla.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Sì, fratello mio, sì, sì, non darci qui che il tuo sperma, noi ti facciamo grazia della morale; è troppo dolce per dei libertini della nostra specie.

EUGÉNIE. Ho ragione di credere, Dolmancé, che la crudeltà, che voi sostenete con calore, non sia estranea ai vostri piaceri; mi è sembrato già di notarlo, voi siete duro nel godere, anch'io sento in me una certa disposizione a questo vizio. Per chiarire le mie idee su questo punto, ditemi, vi prego, con che occhio vedete l'oggetto che serve ai vostri piaceri.

DOLMANCÉ. Come una assoluta nullità, mia cara. Che condivida o no il mio godimento, che abbia o no soddisfazione, che provi o no indifferenza o anche dolore, basta che io sia contento e il resto è assolutamente uguale per me.

EUGÉNIE. Però sarebbe meglio che l'oggetto provasse dolore, no?

DOLMANCÉ. Certo, molto meglio, ve l'ho già detto: la ripercussione, più attiva su di noi, determina molto più energicamente e ben più prontamente in quel caso gli istinti animali nella direzione che è loro necessaria per la voluttà. Aprite i serragli dell'Africa, quelli dell'Asia, quelli della vostra Europa meridionale, e vedrete se i padroni di quei celebri harem si preoccupano molto, quando sono in erezione, di dare piacere agli individui che li servono; loro comandano e gli si obbedisce, loro godono, nessuno osa fare altrettanto, sono soddisfatti e ci si ritira. tra di loro che si punisce come una mancanza di rispetto l'audacia di condividere il godimento. Il re di Achem fa implacabil-

L.a fitOSOlza nei ouaозr 213

mente mozzare la testa alla donna che ha osato dimenticarsi della sua presenza al punto di godere e, assai spesso, è lui stesso a tagliargliela. Questo despota, uno dei più singolari dell'Asia, non è circondato che da donne, non è che con gesti che impartisce gli ordini; la morte più crudele è la punizione di quelle che non li capiscono e i supplizi si eseguono sempre o di sua mano o sotto i suoi occhi.

Tutto ciò, mia cara Eugénie, è saldamente fondato sui principi che vi ho già esposto. Che cosa è che si desidera quando si gode? Che tutto ciò che ci circonda non si occupi che di noi, non pensi che a noi, non abbia cura che di noi. Se gli oggetti che ci servono godono, eccoli per conseguenza occupati ben più di se stessi che di noi e il nostro piacere di conseguenza ne scapita. Non c'è nessun uomo che non voglia essere un padrone assoluto quando è in erezione: gli sembra di aver meno piacere se pensa che gli altri ne abbiano quanto lui. Per un movimento di orgoglio più che naturale in quel momento, egli vorrebbe essere il solo al mondo in grado di provare ciò che sente; l'idea di vedere un altro godere come lui lo riconduce a una specie di parità che nuoce alle attrattive indicibili che in quel momento fa provare il dispotismo.' Non è affatto vero che si provi piacere nel donarlo agli altri, ciò è servirli e l'uomo in erezione è ben lontano dal desiderio di essere utile agli altri. Facendo male, al contrario, sperimenta tutte le attrattive che gusta un individuo nervoso nel fare uso delle proprie forze: ed eccolo dominare, farsi tiranno. E che differen-

1 La povertà della lingua francese ci costringe a usare parole che il nostro felice governo respinge

oggi con tanta ragione; noi speriamo che i nostri lettori illuminati ci capiscano e non confondano l'assurdo dispotismo politico con il dispotismo lussurioso

delle passioni del libertinaggio.

za per l'amor proprio! Non crediamo proprio che taccia in quel caso.

L'atto del godimento è una passione che, ne convengo, subordina a sé tutte le altre, ma che nello stesso tempo le riunisce. La brama del dominio in quel momento è così forte nella natura che la si riscontra anche negli animali. Guardate se quelli che sono in cattività procreano come quelli che sono liberi. Il dromedario va oltre: non si accoppia se non si sente solo. Provate a sorprenderlo, e come conseguenza dell'avergli mostrato un padrone, fuggirà e si separerà all'istante dalla sua compagna. Se non fosse stata intenzione della natura che l'uomo avesse questa superiorità, non avrebbe creato più deboli di lui gli esseri che essa gli destina per quei momenti. La debolezza cui la natura condanna le femmine prova incontestabilmente che è sua intenzione che l'uomo, che gode allora più che mai della propria potenza, l'eserciti attraverso ogni violenza che gli sembrerà opportuna, compresi i supplizi, se lo vorrà. La crisi della voluttà sarebbe simile a uno sfogo rabbioso se non fosse stata intenzione della madre del genere umano che le modalità del coito fossero le stesse della collera? Qual è l'uomo di sana costituzione, l'uomo dotato in una parola di organi vigorosi, che non desideri, in un caso o nell'altro, di infierire in quel momento su ciò che gli procura lo spasimo? So bene che un'infinità di imbecilli, che non si rendono mai conto delle proprie sensazioni, capiscono male i sistemi che io costruisco; ma che mi importa degli imbecilli? non è a loro che parlo. Insulsi adoratori delle donne, li lascio, ai piedi delle loro insolenti dulcinee, ad aspettare il sospiro che deve renderli felici e, bassamente schiavi del sesso che dovrebbero dominare, li abbandono alla degradante attrattiva di portare quelle catene con cui la natura ha dato loro il diritto di gravare altri. Che quegli animali vegetino nella bassezza che li avvilito: ogni di-

scorso fatto loro sarebbe sprecato. Ma che non denigrino ciò che non possono capire e si persuadano che coloro che non vogliono fondare i propri principi in materia che sugli slanci di un'anima vigorosa e di un'immaginazione senza freno, come facciamo noi, voi e io, signora, saranno sempre i soli meritevoli di essere ascoltati, i soli in grado di imporre loro stessi delle leggi e di far loro lezione!...

Perdio! sono in erezione!... Richiamate Augustin, vi prego. (Si suona; entra.) incredibile come il superbo culo di questo bel ragazzo mi abbia riempito la testa da quando ho incominciato a parlare! Tutte le mie idee sembrano associarsi involontariamente a lui... Mostra ai miei occhi questo capolavoro, Augustin... che io lo baci e lo accarezzi per un quarto d'ora! Vieni amore bello, vieni, perché possa rendermi degno, nel tuo bel culo, delle fiamme di cui Sodoma mi avvolge. Ha le più belle natiche... le più bianche! Vorrei che Eugenie, in ginocchio, gli succhiasse intanto il membro! In questa posizione, essa offrirà il didietro al cavaliere che la inculerà, e la signora di Saint-Ange, a cavallo sulle reni di Augustin, mi presenterà le natiche da baciare; armata di un pugno di verghe, potrà nel modo migliore, mi sembra, curvandosi un po', frustare il cavaliere, che questa stimolante cerimonia impegnerà a non risparmiare la nostra scolara. (La posizione viene sistemata.) Sì, così, tutto nel modo migliore amici miei! In verità, è un piacere farvi comporre dei quadri, non c'è artista

al mondo in grado di eseguirli come voi!... Questo briccone ha un culo di uno stretto!... Tutto quello che posso fare è di piazzarmi dentro... Volete permettermi, signora, di mordere e pizzicare le vostre belle carni mentre fotto?

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Finché vorrai amico mio, ma la mia vendetta è pronta, ti avverto. Ti giuro che a ogni vessazione, ti lascio un peto in bocca.

DOLMANCÉ. Ah dio dannato! che minaccia!... E un costringermi a offenderti, mia cara. (La morde.) Vediamo se manterrai la parola! (Riceve un peto.) Ah!

fottuto!... delizioso! delizioso!... (La batte e riceve al-

l'istante un altro peto.) Oh, è divino, angelo mio! Risparmiamene qualcuno per il momento della crisi.., e sii sicura che ti tratterò allora con tutta la crudeltà... tutta la barbarie... Fottere!... non ne posso più... scarico!... (La morde, la batte, e lei non smette di far peti.) Guarda come ti tratto, puttanella!... come ti faccio da padrone... Ancora questo... e quest'altro... e l'ultimo colpo sia proprio per l'idolo cui ho sacrificato! (Le morde il buco del culo; la composizione si scioglie.) E voi altri, cosa avete fatto, amici miei?

EUGÉNIE, rigettando lo sperma che ha nel culo e

nella bocca. Ohimè, maestro mio.., vedete come i vostri alunni mi hanno ridotta! Ho il didietro e la bocca piena di sperma, non grondo che di sperma da tutte le parti!

DOLMANCÉ, vivacemente. Aspettate, voglio che mi restituiate in bocca quello che il cavaliere vi ha messo nel culo.

EUGÉNIE, sistemandosi. Che stravaganza!

DOLMANCÉ. Ah, non c'è niente di buono come lo sperma che esce dal fondo di un bel culo!... un cibo degno degli dei. (Inghiotte.) Vedete che cosa ne faccio. (Ritornando al culo di Augustin, che bacia.) vorrei chiedervi il permesso, signora, di passare un momento in un gabinetto vicino con questo giovanotto.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Perché, non potete fare qui tutto quello che vi pare con lui?

DOLMANCE, a bassa voce e con aria di mistero. No, ci sono certe cose che richiedono assolutamente dei veli.

EUGÉNIE. Ah, perbacco! diteci almeno di che si

tratta.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Altrimenti non vi lascio u-

scire.

DOLMANCE. Volete saperlo?

EUGÉNIE. Assolutamente!

DOLMANCE, attirando a sé Augustin. Ebbene, signore, vado a... ma, per la verità, proprio non si può dire.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Esiste dunque al mondo un'infamia che noi non siamo degne di ascoltare e di mettere in pratica?

IL CAVALIERE. Venite, sorellina, ve lo dirò io. (Parla a bassa voce alle due donne.)

EUGÉNIE, con aria disgustata. Avete ragione, è orribile.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Oh, lo sospettavo.

DOLMANCÉ. Vedete bene che non potevo fare a meno di tacervi una simile fantasia, e capirete ora che bisogna esser soli e al buio per darsi a simili turpitudini.

ETJGÉNIE. Volete che venga con voi? Potrei masturbarvi, mentre vi divertirete con Augustin?

DOLMANCÉ. No, no, questo è un affare d'onore che deve essere sbrigato tra uomini: una donna ci distrarrebbe... Sarò a voi tra poco, signore. (Esce, tirandosi dietro Augustin.)

SESTO DIALOGO

Signora di Saint-Ange, Eugénie, il Cavaliere.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. In verità, fratello mio, il tuo amico è un gran libertino.

IL CAVALIERE. Come vedi, non ti ho ingannata nel descrivertelo.

EUGÉNIE. Sono persuasa che non ha eguali al mondo... Oh, mia cara, è affascinante! Vediamolo spesso, ti prego.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Bussano... Chi può essere?... Avevo proibito di avvicinarsi alla porta... Bisogna che sia una cosa ben urgente... Vedi che cosa c'è, cavaliere, ti prego.

IL CAVALIERE. Una lettera portata da Lafleur; se n'è andato subito, dicendo che si ricordava degli ordini che voi avevate dato, ma che la cosa gli era sembrata tanto importante quanto urgente.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Ah! Ah! che cos'è questo?... E vostro padre, Eugénie!

EUGÉNIE. Mio padre!... Ah! siamo perdute!...

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Leggiamo prima di scorag-

giarci. (Legge.)

Avreste mai creduto, mia bella signora, che la mia insopportabile sposa, allarmata per il viaggio di mia figlia presso di voi, sarebbe immediatamente partita per venirla a cercare? Ella immagina chissà quali cose..., che, anche a supporle vere, non potrebbero essere in verità che molto semplici. Vi prego di punirla severamente per questa impertinenza; io l'ho corretta ieri per qualcosa di simile: ma la lezione non le è

La)UOSO/iO nei ouuaoir 41

bastata. Non le date dunque troppa importanza, ve lo chiedo come favore, e siate certa che a qualunque

punto porterete le cose, non me ne dorrò affatto... È

tanto che questa sguardina mi ha stancato..., che a dire il vero... Voi mi capite? Quello che farete sarà ben fatto: è tutto quanto vi posso dire. Essa seguirà molto da vicino questa lettera; tenetevi dunque pronta. Addio; vorrei tanto essere dei vostri. Non mi rimandate Eu genie che istruita, vi raccomando. Vi lascio ben volentieri le sue primizie, ma siate certi che avrete lavorato un po' anche per me.

Benissimo! Eugénie, vedi che non c'è niente da aver paura? Bisogna convenire che è proprio una donnetta insolente.

EUGÉNIE. Quella puttana!... Ah, mia cara, dal momento che mio padre ci dà carta bianca, bisogna assolutamente ricevere quella sguardina come si merita.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Baciami, cuor mio. Come sono contenta di vederti in questa

disposizione!... Va', sta' tranquilla; ti assicuro che non la risparmieremo. Volevi una vittima, Eugénie? eccotene una che ti danno insieme la natura e la sorte.

EUGÉNIE. Ci divertiremo, mia cara, ci divertiremo, te lo assicuro!

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Ah! non vedo l'ora che Dolmancé venga a sapere questa nuova!

DOLMANCE, rientrando con Augustin. Ottimamente, signore, non ero tanto lontano da non potervi sentire, so tutto... La signora di Mistival non poteva capitare più a proposito... Voi siete ben decisa, spero, a esaudire i desideri di suo marito?

EUGÉNIE, a Dolmancé. Esaudirli?... superarli, mio caro!... Ah! che la terra sprofondi sotto di me se mi vedrete esitare, quali che siano gli orrori a cui con-

danniate quella donnaccia!... Caro amico, incaricati di dirigere tutto tu, te ne prego.

DOLMANCE. Lasciate fare alla vostra amica e a me, limitatevi a obbedire, voialtri, è tutto quello che vi domandiamo... Ah, che insolente creatura! non ho mai visto niente di simile!...

SIGNORA DI SAINT-ANGE. E che imprudente!... Ebbene, vogliamo metterci un po' più decentemente per riceverla?

DOLMANC. Al contrario; bisogna che niente, sin dal momento che entrerà, possa impedirle di sapere in che modo facciamo passare il tempo a sua figlia. Dobbiamo anzi essere tutti nel più gran disordine.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Sento rumore, è lei. Su, coraggio, Eugénie! ricordati bene i nostri principi... Ah'

dannazione! che scena deliziosa!

SETTIMO E ULTIMO DIALOGO

Signora di Saint-Ange, Eugénie, Il Cavaliere, Augustin, Dolmancé, Signora di Mistival.

SIGNORA DI MISTIVAL, alla Signora di Saint-Ange. Vi

prego di scusarmi, signora, se arrivo da voi senza preavviso, ma mi hanno detto che mia figlia è qui e, siccome ha un'età che non le permette ancora di andare in giro da sola, vi prego, signora, di riconsegnarmela e di non disapprovare il mio modo di agire.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Un modo di agire che è dei più scortesi, signora. Si direbbe, a sentirvi, che vostra figlia sia in cattive mani.

SIGNORA DI MISTIVAL. In fede mia! A giudicare dallo stato in cui la trovo, lei, voi e la vostra compagnia, signora, credo di non aver torto se la penso così.

DOLMANCE. Questo esordio è impertinente, signora e, senza conoscere esattamente i rapporti che esistono tra la signora di Saint-Ange e voi, non vi nascondo che al suo posto vi avrei già fatto buttare dalla finestra.

SIGNORA DI MISTIVAL. Come sarebbe a dire buttare dalla finestra? Sappiate, signore, che non si butta una donna come me! Ignoro chi voi siate, ma stando ai

propositi che manifestate e allo stato in cui vi trovate, è facile giudicare i vostri costumi. Eugénie, seguitemi!

EUGENIE. Vi domando scusa, signora, ma non posso avere questo onore.

SIGNORA DI MISTIVAL. Che cosa? mia figlia mi resiate?

DOLMANC. E vi disobbedisce formalmente, come

potete vedere, signora. Credetemi, non dovete tollerarlo. Volete che mandi a cercare delle verghe per correggere questa bambina ribelle?

EUGÉNIE. Ho proprio paura che, se arrivassero, servirebbero più alla signora che a me!

SIGNORA DI MISTIVAL. Che impertinenza!

DOLMANCÉ, accostandosi alla Signora di Mistival.

Più dolcezza, cuor mio, niente insulti, qui; siamo tutti riuniti per proteggere Eugénie e potreste pentirvi della vostra vivacità con lei.

SIGNORA DI MISTIVAL. Come! mia figlia mi disobbedisce e io non potrei farle sentire i diritti che ho su di lei!

DOLMANCÉ. E quali sono questi diritti, in carità, signora? Vi illudete che siano legittimi? Quando il si-

gnor di Mistival, o non so chi, vi ha lanciato nella vagina le gocce di sperma che hanno fatto concepire Eugénie, pensavate a lei allora? No, vero? Ebbene, volete che vi sia grata oggi di aver scaricato quando vi veniva fottuta la vostra sozza vagina? Sappiate, signora, che non c'è niente di più illusorio dei sentimenti di un padre o di una madre per i figli, e di questi per gli autori dei loro giorni. Niente può dare origine o fondamento a sentimenti del genere, in uso qui, altrove aborriti, dato che ci sono dei paesi dove i genitori uccidono i figli e altri dove questi scannano chi li ha messi al mondo. Se i movimenti dell'amore reciproco fossero nella natura, la forza del sangue non sarebbe certo una chimera e, senza essersi visti, senza essersi conosciuti reciprocamente, i genitori distinguerebbero e adorerebbero i propri figli e, inversamente, questi, in mezzo alla più grande folla, riconoscerebbero i propri genitori sconosciuti, volerebbero tra le loro braccia e li adorerebbero. Che cosa vediamo invece? Solo odi reciproci e inveterati, dei figli che, ancor prima dell'età della ragione, non hanno mai potuto

soffrire la vista dei loro padri, dei padri che allontanano i figli perché non ne sopportano la vicinanza! Quei pretesi moti sono dunque illusori, assurdi, solo l'interesse li immagina, la consuetudine li sostiene, ma mai la natura li ha impressi nei nostri cuori. Guardate se gli animali li conoscono, no, senza dubbio: sono peraltro sempre questi che bisogna consultare quando si vuole

conoscere la natura. O padri! non preoccupatevi dunque delle pretese ingiustizie che le vostre passioni o i vostri interessi vi inducono a commettere riguardo agli esseri, che non sono nulla per voi, ai quali qualche goccia del vostro sperma ha dato la vita; voi non dovete loro niente, voi siete al mondo per voi stessi e non per loro, sareste dei pazzi a prendervene pena, non occupatevi che di voi: non è che per voi stessi che dovete vivere; e voi, ragazzi, siate ancor più liberi, se è possibile, da una pietà filiale la cui base è una vera chimera, persuadetevi anche voi di non dover assolutamente niente agli individui il cui sangue vi ha dato la vita. Pietà, riconoscenza, amore, nessuno di questi sentimenti è dovuto loro, coloro che vi hanno dato la vita non hanno alcun titolo per esigerli da voi, essi non lavorano che per se stessi, che si arrangino da soli; ma il più grande di tutti gli inganni sarebbe quello che vi si obbligasse a prestar loro cure o aiuti che non dovete loro sotto nessun rapporto; niente ve ne fa una legge e se per caso vi sembra di sentirne la voce, sia in virtù della consuetudine, sia per ragioni morali, soffocate senza rimorso sentimenti assurdi..., sentimenti dovuti a cause, frutto di costumi e di climi che la natura riprova e che la ragione sempre sconfessa!

SIGNORA DI MISTIVAL. Ma che dite! le cure che ho avuto per lei, l'educazione che le ho dato!

DOLMANCÉ. Oh! in quanto alle cure, esse non sono che il frutto della consuetudine o dell'orgoglio; non

avendo fatto per lei niente di più di quanto prescritto dai costumi del paese in cui abitate, sicuramente Eugénie non vi deve nulla. Quanto all'educazione, bisogna che sia stata ben cattiva, se noi abbiamo dovuto scalzare tutti quei principi che voi le avete inculcato; non ce n'è uno solo che riguardi la sua felicità, non uno solo che non sia assurdo e chimerico. Voi le avete parlato di Dio, come se ce ne fosse uno; di virtù, come se fosse necessaria; di religione, come se tutti i culti religiosi non fossero che il risultato dell'impostura del più forte e dell'imbecillità del più debole; di Gesù Cristo, come se quel briccone fosse qualcosa di diverso da un furbo e da uno scellerato! 'Le avete detto che fottare era un peccato, quando füttere è la più deliziosa azione della vita; avete voluto insegnarle i buoni costumi, come se la felicità di una ragazza non fosse riposta nella dissolutezza e nell'immoralità, come se la più felice delle donne non dovesse essere incontestabilmente quella più dedita alla sozzura e al libertinaggio, quella che sfida meglio tutti i pregiudizi e che se ne ride della reputazione! Ah! disingannatevi, disingannatevi, signora! voi non avete fatto nulla per vostra figlia, non avete adempito a suo riguardo alcun obbligo dettato dalla natura: Eugénie non vi deve dunque che odio.

SIGNORA DI MISTIVAL. Giusto cielo! la mia Eugénie è perduta, è chiaro... Eugénie, mia cara Eugénie, ascolta per l'ultima volta le suppliche di colei che ti ha donato la vita, non sono più ordini, bambina mia, sono preghiere. Sfortunatamente è fin troppo evidente che tu sei qui in compagnia di mostri, spezza questa pericolosa relazione e seguimi. Te lo chiedo in ginocchio! (Si getta.)

DOLMANCÉ. Ma che bello! ecco una scena lacrimevole!... Su, Eugénie, inteneritevi!

EUGÉNIE, mezza nuda, come si deve ricordare. Te-

nete, mamma mia, vi offro le natiche... eccole proprio a portata della vostra bocca, baciatele, cuore mio, succhiatele, è tutto quello che Eugénie può fare per voi.. Ricordati, Dolmancé, che mi mostrerò sempre degna di essere tua allieva.

SIGNORA DI MISTIVAL, respingendo Eugénie con or-

rore. Ah! mostro! Va', ti rinnego per sempre come figlia mia!

EUGÉNIE. Aggiungere la vostra maledizione, madre mia carissima, se lo volete, per rendere più commovente la cosa e vedrete che non mi scomporrò neanche un po'.

DOLMANCE. Oh, piano, piano, signora, un po' più di dolcezza. Qui si sta insultando, ci sembra che respingiate un po' troppo duramente Eugénie. Vi ho detto che è sotto la nostra protezione e per questa colpa ci vuole una punizione: abbiate la bontà di spogliarvi tutta nuda per ricevere quella che la vostra brutalità si merita.

SIGNORA DI MISTIVAL. Spogliarmi!...

DOLMANCE. Augustin, fa' da cameriera alla signora, visto che resiste.

(Augustin si mette brutalmente all'opera; lei si difende.)

SIGNORA DI MISTIVAL, alla Signora di Saint-Ange.

Oh! Cielo! dove sono? Ma, signora, non pensate a ciò

che permettete mi si faccia in casa vostra? Credete forse che non mi lamenterò di trattamenti del genere?

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Non è poi certo che possiate farlo.

SIGNORA DI MISTVAL. Oh! gran Dio! ma allora mi si vuole uccidere!

DOLMANCE. E perché no?

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Un momento, signori. Prima che sia esposto ai vostri occhi il corpo di questa

affascinante bellezza è bene che vi prevenga sullo stato in cui lo troverete. Eugénie mi ha appena detto tutto in un orecchio: ieri, suo marito l'ha frustata di santa ragione, per qualche piccola colpa coniugale... e voi le troverete, mi assicura Eugénie, le natiche variegata come taffetà.

DOLMANCP, appena la Signora di Mistival è nuda.

Ah! perbacco: niente di più vero. Non ho mai visto, credo, un corpo più maltrattato di questo... Càspita! e lo è davanti come didietro!... In ogni modo, ecco un culo veramente bello. (Lo bacia e lo palpa.)

SIGNORA DI MISTIVAL. Lasciatemi, lasciatemi, o chiamo aiuto!

SIGNORA DI SAINT-ANGE, accostandosi a lei e aft erran-

dola per il braccio. Ascolta, puttana! voglio dirti tutto!... Tu sei per noi una vittima che tuo marito stesso ci ha mandato, bisogna che subisci la tua sorte, non hai via di scampo... Che cosa ti succederà? non ne so niente! Forse sarai impiccata, arrotata, squartata, attanagliata, bruciata viva; la scelta del supplizio lipende da tua figlia, è lei che pronuncerà la tua sentenza. Ma prima dovrai soffrire, squaldrina! Oh, sì, non sarai immolata se non dopo aver subito un'infinità di tormenti preliminari. Quanto alle tue grida, ti avviso che saranno inutili: si potrebbe sgozzare un bue in questa stanza che non si sentirebbero i suoi muggiti. I tuoi cavalli, i servitori, sono tutti già partiti. Ancora una volta, bella mia, tuo marito ci autorizza a fare ciò che facciamo, la tua venuta non è che un tranello teso alla tua dabbenaggine, in cui, come vedi, non era possibile cadere meglio.

DOLMANCE. Spero che la signora si sia completamente tranquillizzata, ora.

EUGÉNIE. Avvisarla fino a questo punto è proprio quel che si dice aver dei riguardi!

DOLMANCÉ, continuando a palparla e a batterle le

natiche. Per la verità, signora, si vede che avete una vera amica nella signora di Saint-Ange... Dove si trova oggi una tale franchezza? Vi parla con tanta sincerità... Eugénie, venite a mettere le vostre natiche a fianco di quelle di vostra madre..., voglio confrontare i culi.. (Eugénie obbedisce.) In fede mia, il tuo è bello, mia cara, ma, perdio! quello di tua madre non è affatto male... Bisogna proprio che mi diverta a fotterli entrambi... Augustin, tenete stretta la signora.

SIGNORA DI MISTIVAL. Ah, santo cielo, che oltraggio!

DOLMANCÉ, con i suoi soliti modi e incominciando

cpill'inculare la madre. Eh, niente affatto, non c'è niente di più semplice... Visto, l'avete appena sentito!

Ah! come si vede che vostro marito si è servito spesso di questa strada! Tocca a te, Eugénie... Che differenza!... Là, eccomi soddisfatto; non volevo che palleggiare un po', tanto per scaldarmi... Un po' d'ordine, adesso. Innanzitutto, signore, voi, Saint-Ange, e voi, Eugénie, abbiate la bontà di armarvi di godemiché per inferire a turno a questa rispettabile signora, sia in vagina che in culo, i più poderosi colpi. Il cavaliere, Augustin e io, usando i nostri propri membri, vi daremo puntualmente il cambio. Incomincio io, e inutile dirlo, sarà ancora una volta il suo culo a ricevere il mio omaggio. Nel piacere, ciascuno sarà padrone di condannarla al supplizio che gli parrà buono, badando di andare per gradi, per non farla crepare tutto d'un colpo... Augustin, consolami, ti prego, coll'incularmi, dell'obbligo che mi son preso di sodomizzare questa vecchia vacca. Eugénie, fammi baciare il tuo bel didietro, mentre fotto quello di tua madre, e voi, signora, avvicinate il vostro, che lo palpi... che lo socratizzi... Bisogna essere circondati da culi, quando è un culo che si fotte.

EUGÉNIE. Che cosa vuoi fare, amico mio, che cosa vuoi fare a questa sguadrina? A che cosa la condannerai, perdendo il tuo sperma?

DOLMANCE, continuando a fottere. La cosa più naturale del mondo: le spellerò e le piagherò le cosce a forza di pizzicotti.

SIGNORA DI MISTIVAL, ricevendo quella vessazione.

Ah! che mostro! che scellerato! mi storpia!... santo cielo!

DOLMANC. Inutile implorano, bella mia, sarà sordo alla tua voce, come lo è a quella di tutti gli uomini: mai quel cielo potente si è occupato di un culo.

SIGNORA DI MISTIVAL. Ah, come mi fate male!

DOLMANC. Incredibili effetti della bizzarria dello spirito umano!... Tu soffri, mia cara, tu piangi, e io vengo... Ah! doppia sguadrina! ti strangolerei, se non volessi lasciarne il piacere agli altri. A te, Saint-Ange. (La Signora di Saint-Ange la lotte didietro e davanti con il suo godemiché; le dà qualche pugno; segue il Cavaliere: percorre anche lui le due strade e la schiaffeggia mentre scarica. Poi viene Augustin: si comporta nello stesso modo e termina con qualche colpo e pugno sul naso. Dolmancé, durante i diversi attacchi, ha percorso col suo arnese i culi di tutti, eccitandoli con i suoi discorsi.) Su, bella Eugénie, fottete vostra madre, incominciate con la vagina!

EUGNIE. Venite, mammina bella, venite, che vi farò da marito. E un po' più grosso di quello del vostro sposo, non è vero, mia cara? Non importa, entrerà... Ah, gridi, madre mia, gridi, quando tua figlia ti fotte!... E tu, Dolmancé, tu mi inculi! Eccomi in una volta incestuosa, adultera, sodomita, e tutto questo una ragazza che è stata sverginate solo oggi!... Che progressi, amici miei!..., con che rapidità percorro la strada spinosa del vizio!... Oh, sono una ragazza perdu-

ta!... Ma mi sembra che tu scarichi, dolce madre mia?... Dolmancé, guarda i suoi occhi! ...o non è vero che sta venendo?... Ah, sguadrina! Ti insegnerò io a essere libertina!... Tieni, puttana! Tieni!... (Le stringe e le schiaccia il seno.) Ah! fotti, Dolmancé... fotti, mio dolce amico, io muoio!... (Scaricando, Eugénie dà dieci o dodici colpi con i pugni sul seno e sui fianchi della madre.)

SIGNORA DI MISTIVAL, perdendo conoscenza. Abbiate pietà di me, vi scongiuro... Mi sento male... svengo... (La Signora di Saint-Ange fa per soccorrerla, Dolmancé glielo impedisce.)

DOLMANCÉ. Eh, no, no, lasciatela alla sua sincope: non c'è niente di più lubrico della vista di una donna svenuta, la fotteremo per riportarla alla luce... Eugénie, venite a stendervi sul corpo della vittima... E qui che si vedrà se siete coraggiosa. Cavaliere, fottetela sul seno della madre svenuta, e intanto lei ci masturbi, Augustin e me, con ciascuna delle mani. Voi, Saint-Ange, masturbatela mentre la si fotte.

IL CAVALIERE. In verità, Dolmancé, quel che ci fate fare è orribile, è oltraggiare in una volta la natura, il cielo e le più sacre leggi dell'umanità.

DOLMANCE. Niente mi diverte come i grandi slanci della virtù del cavaliere. Come diavolo fa a vedere in ciò che facciamo il minimo oltraggio alla natura, al cielo e all'umanità? Amico mio, è dalla natura che i libertini ricevono i principi che mettono in pratica. Ti ho già detto mille volte che la natura, per il mantenimento perfetto delle leggi del suo equilibrio, ha tanto bisogno dei vizi come delle virtù, ci ispira di volta in volta il movimento che le è necessario e noi non facciamo dunque alcuna sorta di male abbandonandoci a quei movimenti, di qualsiasi genere li si possa pensare. Per quanto riguarda il cielo, mio caro cavaliere, smetti, ti prego, di temerne gli effetti: un

solo motore muove l'universo, e quel motore è la natura. I miracoli, o piuttosto gli effetti fisici di quella madre del genere umano, diversamente interpretati dagli uomini, sono stati definiti sotto mille forme le une più straordinarie delle altre, dei furbi o degli intriganti, abusando della credulità dei propri simili, hanno diffuso le loro ridicole fantasticherie: ed ecco

che il cavaliere si appella al cielo, ecco che teme d'ol-traggiarlo!... Le leggi dell'umanità, aggiunge, sono violate dalle bazzecole che noi ci permettiamo! Sappi dunque una volta per tutte, uomo ingenuo e pusillanime, che ciò che gli imbecilli chiamano umanità non è che una debolezza nata dalla paura e dall'egoismo; che quella chimerica virtù, che non incatena che uomini deboli, è sconosciuta a coloro il cui carattere è temprato dallo stoicismo, dal coraggio e dalla filosofia. Agisci dunque, cavaliere, agisci senza timore di nulla, noi potremmo polverizzare questa squaldrina che non ci sarebbe ancora nemmeno il sospetto di un crimine. I crimini sono impossibili all'uomo. La natura, inculcandogli il desiderio irresistibile di commetterne, ha saputo prudentemente distoglierlo dalle azioni che avrebbero potuto turbare le sue leggi. Va', sta' tranquillo, amico mio, che tutto il resto è assolutamente permesso e che essa non è stata tanto assurda da darci il potere di turbare o sviare il suo cammino. Ciechi strumenti dei suoi voleri, ci dettasse di dar fuoco all'universo, l'unico crimine sarebbe quello di resisterle e tutti gli scellerati della terra non sono che gli agenti dei suoi capricci... Forza, Eugénie, disponetevi... Ma che cosa vedo!..., costei impallidisce!...

EUGÉNIE, stendendosi sulla madre. Io, impallidire!

dio dannato! ve ne accorgete! (Si forma la posizione; la Signora di Mistival è sempre svenuta. Quando il Cavaliere ha scaricato, il gruppo si scioglie.)

DOLMANCE. Che! la baldracca non è ancora rinve-

nuta! Delle verghe! delle verghe!... Augustin va' presto a cogliermi un pugno di spine in giardino. (Nell'attesa, la schiaffeggia e la copre di ingiurie.) Oh! in fede mia, ho paura che sia morta: niente ha effetto.

EUGÉNIE, di cattivo umore. Morta! morta! E che! dovrei portare il lutto quest'estate, dopo che mi son fatta fare dei vestiti così carini!

SIGNORA DI SAINT-ANGE, scoppiando a ridere. Ah, che mostro!...

DOLMANCE, prendendo le spine dalle mani di Au-

gustin, che rientra. Vediamo un po' l'effetto di quest'ultimo rimedio. Eugénie, succhiatemi la verga intanto che lavoro a restituirvi una madre, e che Augustin mi renda i colpi che darò. Non mi dispiacerebbe affatto, cavaliere, di vederti inculare tua sorella: tu il sistemerai in modo che possa baciarti le natiche durante l'operazione.

IL CAVALIERE. Obbediamo, dal momento che non c'è mezzo di persuadere questo scellerato che tutto quanto ci fa fare è spaventoso. (Il quadro si forma; sotto i colpi di frusta, la Signora di Mistival ritorna a poco a poco alla vita.)

DOLMANCÉ. Bene! vedete che il mio rimedio fa effetto? Vi avevo ben detto che era sicuro.

SIGNORA DI MISTIVAL, aprendo gli occhi. Oh! cielo! perché mi si richiama dal seno della tomba? Perché riportarmi agli orrori della vita?

DOLMANC, sempre flagellandola. Eh, veramente, mamma, il fatto è che non si è ancora detto tutto. Bisogna pure che ascoltiate la vostra condanna?... non è forse necessario che la si esegua?... Andiamo, riuniamoci intorno alla vittima, che essa stia in ginocchio in mezzo al cerchio e ascolti tremando ciò che sta per esserle annunciato. Cominciate, signora di Saint-

Ange. (Le seguenti sentenze sono pronunciate mentre gli attori sono sempre in azione.)

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Io la condanno ad essere impiccata.

IL CAVALIERE. Tagliata, come presso i cinesi, in ventiquattromila pezzi.

AUGUSTIN. Pronti, io son qua che la tengo quieta mentre la si rompe viva.

EUGÉNIE. La mia bella mammina sarà lardellata di stoppini di zolfo, cui io stessa mi incaricherò di dar fuoco uno per uno. (Qui la posizione si scioglie.)

DOLMANCfi, a sangue freddo. Ebbene, amici miei, nella mia qualità di vostro maestro, desidero da parte mia mitigare la condanna; ma la differenza che viene a trovarsi tra la mia sentenza e le vostre, è che le vostre non hanno che gli effetti di una caustica mistificazione, mentre la mia sarà eseguita. Ho giù un valletto munito di uno dei più bei membri che possano esserci in natura, ma secernente purtroppo il virus e roso da una delle più terribili sifilidi che si siano viste al mondo. Voglio farlo salire: lancerà il suo veleno nei due condotti naturali di questa cara e amabile signora, in modo che finché dureranno le impressioni di questa crudele malattia, la puttana si ricordi di non disturbare sua figlia quando si farà fottere. (Tutti applaudono; si fa salire il valletto. Dolmancé al valletto:) Lapierre, fottete quella donna; è straordinariamente sana; il goderne può farvi guarire: il rimedio non è senza precedenti.

LAPIERRE. Davanti a tutti, signore?

DOLMANCÉ. Hai paura di mostrarci il tuo membro?

LAPIERRE. No, certo! è molto bello... Forza, signora, abbiate la bontà di mettervi in posizione, se non vi dispiace.

-SIGNORA DI MISTIVAL. Oh, santo cielo! che orri-

bile condanna!

o EUGÉNIE. sempre meglio che morire, mamma, almeno, potrò portare i miei bei vestiti quest'estate!

DOLMANCÉ. Divertiamoci intanto anche noi; direi che potremmo flagellarci tutti: la signora di Saint-Ange striglierà Lapierre, perché fotta con fermezza la signora di Mistival; io striglierò la signora di Saint-Ange, Augustin striglierà me, Eugénie striglierà Augustin e sath frustata a sua volta vigorosamente dal cavaliere. (Tutto si sistema. Quando Lapierre ha fottuto la vagina, il padrone gli ordina di lottere il culo, e lui lo ja. Dolmancé, quando tutto è finito:) Bene! esci Lapierre. Tieni, eccoti dieci luigi. Oh, perbacco! ecco una inoculazione come non ne ha fatte Tronchin ai sitoi giorni!

LA SIGNORA DI SAINT-ANGE. Credo che adesso sia essenziale che il veleno che circola nelle vene della signora non si disperda; perciò, bisogna che Eugénie vi cucia accuratamente sia la vagina che il culo, in modo che l'umore virulento, più concentrato, meno soggetto all'evaporazione, vi calcini meglio le ossa.

EUGÉNIE. un'idea eccellente! Su, presto, degli aghi, del filo!... Aprite le cosce, signora, che vi possa cucire, in modo che non mi diate più né fratelli né sorelle. (La Signora di Saint-Ange dà a Eugenie un grande ago, con infilato un grosso filo rosso incerato; Eugénie cuce.)

SIGNORA DI MISTIVAL. Oh, cielo! che dolore!

DOLMANCÉ, ridendo come un pazzo. Perbacco! l'idea è eccellente, ti fa onore, mia cara; non ci avrei mai pensato.

EUGÉNIE, pungendo di tanto in tanto le labbra della vagina, nell'interno e talvolta il ventre e il monte. Non è niente, mamma, è solo per provare l'ago.

IL CAVALIERE. La piccola puttana la riduce a sangue!

DOLMANCÉ, facendosi masturbare dalla Signora di

Saint-Ange, mentre guarda l'operazione. Ah, dio dannato! che erezione mi dà questo eccesso! Eugénie, moltiplicate i vostri punti, in modo che tengano meglio.

EUGNIE. Ne farò anche più di duecento, se occorre... Cavaliere, masturbatemi mentre lavoro.

IL CAVALIERE, obbedendo. Mai vista una ragazzina più puttana di questa!

EUGÉNIE, molto accesa. Niente insulti, cavaliere, o vi pungo! Accontentatevi di titillarmi per bene. Un po' il culo, angelo mio, ti prego, hai una mano sola? Non ci vedo più, mi vengono dei punti tutti per traverso... Ecco, vedete come si perde l'ago... fin sulle cosce, sui seni... Ah! fottere! che piacere!

SIGNORA DI MISTIVAL. Tu mi strazi, scellerata!... Come mi vergogno di averti dato la vita!

EUGÉNIE. Suvvia, facciamo la pace, mamma! ecco, è finito.

DOLMANCÉ, sgusciando in erezione dalle mani della

Signora di Saint-Ange. Eugénie, lascia a me il culo, mi spetta.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Tu sei troppo eccitato, Dol-

mancé, la martirizzerai.

DOLMANCÉ. Che importa! non ne abbiamo avuto

il permesso per scritto? (La conca sul ventre, prende un ago, e incomincia a cucirle il buco del culo.)

SIGNORA DI MISTIVAL, urlando come un demonio.

Ahi! Ahi! ahi!...

DOLMANCÉ, affondandole in profondità l'ago nella

carne. Taci, sguardrina! o ti riduco le natiche in poltiglia... Eugénie, masturbami!

EUGÉNIE. Sì, ma a condizione che voi pungiate più

forte, perché converrete che questo è usarle troppo

riguardo. (Lo masturba.)

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Lavoratemi dunque come si

deve quelle due grosse natiche!

DOLMANCÉ. Un po' di pazienza, sarà presto lardellata come un culaccio di bue; tu dimentichi le lezioni Eugénie, stai ricoprendomi la punta del membro!

EUGÉNIE. E che i dolori di questa vacca mi eccitano l'immaginazione, al punto che non so più che cosa faccio.

DOLMANCÉ. Dannato d'un dio fottuto! comincio a perdere la testa. Saint-Ange, che Augustin ti inculi davanti a me, ti prego, mentre tuo fratello ti fotterà davanti e soprattutto fatemi vedere dei culi questo quadro mi finirà. (Punge le natiche, mentre la figura che ha richiesto si compone.) Tieni, cara mamma, prendi questo e ancora quest'altro!... (La punge in più di venti parti.)

SIGNORA DI MISTIVAL. Ah, risparmiatemi, signore!

mille e mille volte perdono! voi mi fate morire!

DOLMANCÉ, fuori di sé per il piacere. Lo vorrei... Era un pezzo che non mi si rizzava così, non lo avrei creduto dopo tanto scaricare.

SIGNORA DI SAINT-ANGE, eseguendo la posizione ri-

chiesta. Andiamo bene così, Dolmancé?

DOLMANCÉ. Augustin si volti un po' a destra, non

vedo abbastanza il culo, si pieghi in avanti: voglio vedere il buco.

EUGÉNIE. Ah, fottere! ecco la baldracca coperta di sangue!

DOLMANCÉ. Non c'è male. Allora, siete pronti voi altri? In quanto a me, in un istante, irrorerò col balsamo della vita le piaghe che ho aperto.

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Sì, sì, cuore mio, io vengo... arriviamo alla fine contemporaneamente a te.

DOLMANCÉ, che ha terminato la sua operazione, non fa che moltiplicare le punture sulle natiche della vittima, scaricando. Ah! dio tre volte fottuto! il mio sperma cola..., si perde, dio dannato!... Eugénie, dingib dunque sulle natiche che martirizzo... Ah! fottere! fottere! ci siamo... Non ne posso più!... proprio necessario che la debolezza segua a passioni così vive!

SIGNORA DI SAINT-ANGE. Fottimi! fottimi, fratello, scarico!... (A Augustin:) E tu muoviti, malfottuto! Non sai ancora che quando scarico bisogna entrarmi fino in fondo nel culo?... Ah! dannato nome di dio! è ben dolce essere così fottuta da due uomini! (Il gruppo si scioglie.)

DOLMANCE. Tutto è detto. (Alla Signora di Misti-

vai.) Puttana! puoi rivestirti e andartene quando ti pare. Sappi che noi siamo stati autorizzati proprio da tuo marito a tutto ciò che abbiamo fatto. Te l'abbiamo detto, non ci hai creduto: leggi la conferma. (Le mostra la lettera.) Che questo serva a ricordarti che tua figlia è in età di fare quello che vuole, che le piace fottere, e che è nata per fottere e che, se non vuoi essere fottuta tu, la cosa più semplice è lasciarla fare. Fuori, il cavaliere ti accompagnerà. Saluta la compagnia, puttana! Mettiti in ginocchio davanti a tua figlia, e domandale perdono della tua abominevole condotta nei suoi riguardi... Voi, Eugénie, date un bel paio di schiaffi alla signora vostra madre e, appena sarà sulla soglia della porta, fategliela passare a grandi calci in culo. (Tutto si esegue.) Addio, cavaliere; non fotterti la signora durante la strada, ricordati che è cucita e che ha la sifilide. (Quando sono usciti.) In quanto a noi, amici miei, andiamo a metterci a tavola e, di là, tutti e quattro nello stesso letto. Ecco una buona giornata! Non mangio mai meglio, non dormo mai più tranquillo di quando mi sono insozzato a sufficienza durante la giornata con tutto ciò che gli imbecilli chiamano crimine.